IL PICCOLO

Anno 109 / numero 227 — Giornale di **Trieste** — Mercoledì 10 ottobre 1990

LE REAZIONI NEL MONDO ALLA STRAGE DI GERUSALEMME

Israele sotto accusa

Incidenti in Galilea - Critiche della stampa ebraica

Forze dell'ordine israeliane controllano un gruppo di palestinesi in preghiera sul luogo dei disordini.

Secondo i giornali israeliani la polizia doveva prevenire il bagno di sangue. Abu Abbas promette gravi rappresaglie

GERUSALEMME — Manifestazioni e incidenti hanno segnato ieri la vita di Israele dopo l'eccidio che è costato la vita a più di venti palestinesi (ma una cifra esatta non è stata ancora diramata). In particolare le manifestazioni hanno assunto più virulenza in Galilea, mentre i territori occupati sono sotto un rigido coprifuoco. A Gerusalemme la tensione è stata fortissima per tutta la giornata. Tutte improntate alla condanna di Israele le reazioni del mondo, mentre la stessa stampa israeliana critica la mancata prevenzione dei disordini da parte della polizia. Abu Abbas, il terrorista che dirottò la «Lauro», ha minacciato spietate rappresaglie.

Servizi a pagina **3**

PCI

Oggi il nome della 'Cosa'

ROMA — Achille Occhetto cala le carte: oggi alle 17, davanti alla direzione nazionale del Pci convocata a Botteghe Oscure, il segretario della «Cosa» leggerà quaranta cartelle fitte fitte. Sono la tanto attesa «dichiarazione d'intenti» sulla quale il congresso straordinario sarà chiamato in gennaio a confrontarsi.

Occhetto dunque è pronto: a far sapere anzitutto come si chiamerà la «Cosa», e quale simbolo avrà. Ma non solo: la sua relazione, in realtà, è di portata ben più ampia, e traccia tutto il futuro politico del partito.

Ancora una volta però Occhetto cerca di salvare l'unità interna: negli ultimi giorni, mentre limava il testo, si è incontrato con vari esponenti del fronte del «No» per cercare di scongiurare un ennesimo scontro all'arma bianca. Un proposito che però sembra destinato a fallire in partenza, se è vero che Natta, interrogato su questo punto, ha risposto: «Per me domani è soltanto mercoledì».

Tutte le sorprese però sono possibili, e non solo sul fronte degli schieramenti. Il nome, per esempio. È circondato dal più rigoroso «top secret». Sembra certo solo che conterrà due ingredienti fondamentali del nuovo corso occhettiano: i termini «sinistra» e «democratico». E la falce e martello resteranno? Pare di sì, ma bisogna attendere questo pomeriggio per sapere come risponde Occhetto alle mosse di Craxi in campo grafico.

Mosse che, come previsto, hanno infastidito Botteghe Oscure, tant'è che Massimo D'Alema, il numero due del partito, proprio oggi dalle colonne dell'Unità attacca le sortite «smodate e minacciose» del leader socialista, tutto teso solo «a creare artificiosamente nuovi motivi di scontro e di divisione».

Rifrettori puntati dunque su Botteghe Oscure: oggi arrivano le proposte, poi ci saranno tre mesi per farle digerire alla base.

Cecchi a pagina **2**

Fuori i due ex br

ROMA — Gli ex brigatisti rossi Valerio Morucci e Adriana Faranda (nella foto mentre varca il cancello del carcere) sono usciti ieri pomeriggio da Rebibbia dopo la concessione della semilibertà da parte del Tribunale di sorveglianza.

Servizio a pagina **6**

NUOVE MINACCE DI SADDAM DOPO L'UCCISIONE DEI PALESTINESI

L'Iraq vanta il missile della vendetta Mosca: c'è una via d'uscita politica

La nuova arma sarebbe in grado di colpire il territorio israeliano. Gorbacev si appresta a segnalare a Bush novità per la crisi del Golfo

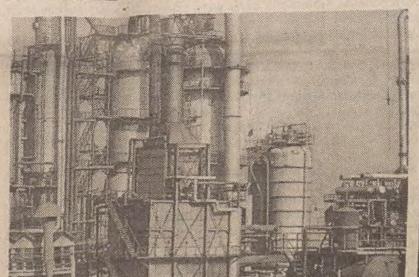
BAGHDAD — Saddam Hussein non ha esitato a sfruttrare la drammatica situazione in Israele per nuove minacce: l'Iraq ha messo a punto un potente missile che può essere lanciato a centinaia di chilometri. Il missile è chiamato «Al Hijara», cioè pietra, in omaggio alla rivolta palestinese detta anche delle pietre. Il monito a Israele è evidente. Ma intanto sulla crisi del Golfo l'Unione Sovietica annuncia nuove valutazioni secondo le quali un soluzione politica sarebbe praticabile. Lo stesso Gorbacev ne darà conferma a Bush. I preparativi militari però continuano: dalla Germania sono in trasferimento unità corazzate americane.

Servizi a pagina **3**

PREZZO DEL GREGGIO ALLE STELLE

Nuova tensione sui mercati

ROMA — Giornata di tensione sulle piazze finanziarie internazionali. Le quotazioni del greggio a New York sono schizzate verso livelli record: il prezzo del barile ha raggiunto i 40,75 dollari al barile. Si tratta di una quotazione record innescata dalla nuova spirale di tensione nel Golfo Persico. Il dollaro ha reagito male piombando ai livelli più bassi di tutti i tempi nei confronti del marco e del fiorino. La Borsa di New York ha chiuso una giornata di passione per le piazze finanziarie con una perdita secca del 3,10 per cento. A Londra l'euforia per l'ingresso della sterlina nello Sme si è bruscamente interrotta: l'indice ha chiuso a quota -3,07 per cento e anche Francoforte ha ceduto. In Italia, dove Piazza Affari ha tenuto, dalla mezzanotte di ieri il prezzo del gasolio per autotrazione è aumentato di 11 lire al litro. Il prezzo della benzina, invece, resta invariato.

Servizi a pagina **10**

ACCUSE

Martelli e giudici: è guerra aperta

Non accenna a placarsi la polemica tra Martelli e i giudici dopo che l'esponente socialista aveva puntato il dito sui magistrati che a suo giudizio lavorano poco, scarcerano molto e fanno troppe ferie. Ora a fianco dei giudici è sceso anche lo stesso Csm; il suo presidente, Giovanni Galloni, considera le accuse di Martelli ingiuste e false. **A pagina 6.**

CONGEDO SAJA. Francesco Saja ha diretto ieri la sua ultima udienza alla Corte costituzionale e il 18 ottobre presiederà l'elezione del suo successore. La lista dei papabili all'alta carica è folta: almeno sette sono in corsa e non si escludono sorprese dell'ultima ora. I favoriti sono per il momento il torinese Giovanni Conso (Dc) e il napoletano Ettore Gallo (Psi). **A pagina 6.**

CONGRESSO TORY. Con lo slogan «Avanti tutta verso un quarto mandato popolare» lanciato dalla signora Thatcher è iniziato ieri a Bournemouth il congresso nazionale dei conservatori inglesi. Nel discorso di apertura il presidente del partito Kenneth Baker si è soffermato in particolare sul problema «europeista» dell'entrata della sterlina nello Sme. **A pagina 8.**

TORNANO LE AGITAZIONI NEL SETTORE DELLA SANITA'

Salute a rischio

BIFFI AL SINODO

«Dai seminari preti più sicuri»

Il prelato lamenta la scarsa preparazione teologica

ROMA — È colpa anche dei sacerdoti se il mondo cristiano si sta rivelando incapace di influire a livello etico sulla società: questo il filo conduttore dell'intervento che l'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi ha svolto al Sinodo.

Biffi, in sostanza, ha raccomandato di far prendere coscienza ai futuri sacerdoti del fatto che oggi «il problema più grave è quello del mutismo o della reticenza del mondo cristiano di fronte al suo compito di testimoniare con chiarezza e completezza la verità evangelica». Il rimedio? Sta nei seminari, che dovranno garantire una formazione teologica «più sicura»: i docenti di teologia infatti — ha detto l'arcivescovo — per non provocare smarrimenti e rovine spirituali devono essere prima di tutto dei credenti».

In precedenza il Sinodo aveva affrontato ancora il problema del celibato e quello delle Chiese di varie nazioni, afflitte da povertà materiale come quelle africane o spirituale, come quella cecoslovacca, incapace di offrirsi come faro a una popolazione che ha ormai definitivamente abbandonato i precedenti 'valori' dell'ideologia marxista.

Di rilievo particolare anche la testimonianza del Patriarca di Gerusalemme Sabbah: «Oggi — ha detto — serve un prete santo. Serve un prete che, come Cristo, scelga di morire affinché il popolo abbia vita in abbondanza».

Svidercoschi a pagina **2**

Seicentomila dipendenti del settore aspettano il nuovo contratto. Il 31 in sciopero i medici Snami. Minacce sull'assistenza diretta

SANITA — Ancora tempi duri per chi ha problemi di salute: i seicentomila dipendenti della Sanità sono scesi di nuovo sul sentiero di guerra. Il 19 ottobre gli iscritti milanesi a Cgil, Cisl e Uil sciopereranno per due ore per protestare contro le inadempienze del governo dopo che la Corte dei conti non ha registrato il nuovo contratto di categoria. Motivo: il provvedimento non ha la copertura finanziaria. E ovviamente la protesta si estenderà a macchia d'olio. Il 31 ottobre sarà invece la volta dei medici aderenti allo Snami. Intanto la Federfarma minaccia di sospendere l'assistenza diretta se lo Stato non ripianerà i debiti delle Usl.

Lambertini a pagina **2**

Usa, compromesso sul bilancio Ma i tagli sono ancora da decidere

WASHINGTON - Non è ancora finita la 'soap-opera' del bilancio americano: Bush (nella foto) ha firmato uno dei due provvedimenti legislativi adottati dal Congresso, ma le modalità di applicazione dei tagli previsti saranno fissate più avanti.

De Carlo a pag. **8**

Nobel per la Pace: Gorby favorito Urss, il pluripartitismo è legge

OSLO — Gorbacev è il favorito per l'assegnazione del Nobel per la Pace. Nella capitale norvegese lo danno per scontato molti uomini politici e osservatori internazionali. In Urss, intanto, il Soviet supremo ha approvato la legge sul pluripartitismo.

Servizi a pag. **8**

SVENTATO A LOCRI UN TENTATIVO DI RAPIMENTO

I sequestratori rubano l'auto sbagliata

Servizio di
Paolo Pollichieni

LOCRI — Miravano a compiere un nuovo sequestro di persona e per farlo avevano rubato la macchina, una Fiat Croma del cognato del procuratore della Repubblica di Locri, dott. Rocco Lombardo, magistrato di frontiera che nelle scorse settimane era finito nel mirino delle cosche. Un tentativo di sequestro sventato dai carabinieri di Rocella Jonica grazie a una brillante operazione che si è conclusa con la cattura di quattro persone, tra cui un ragazzo di 16 anni.

I quattro sono stati bloccati mentre erano a bordo della Fiat Croma, rubata sabato sera a Siderno. I quattro giovani bloccati dai carabinieri avevano con loro un piccolo arsenale; tre pistole di vario calibro e un fucile a canne mozze, tutte armi clandestine con le matricole abrase.

Nel cofano dell'auto cinque cappucci di cotone scuro, un pacco di cartucce caricate a pallettoni e una confezione di munizioni per pistola calibro 7,65.

Non basta: dal cofano dell'auto è venuta fuori anche una busta di plastica con altri oggetti, quelli che hanno fatto scattare, unitamente al dato dei cinque cappucci (uno di troppo visto che i bandini erano in quattro), l'ipotesi che i quattro si accingevano a compiere un nuovo sequestro: rotoli di cerotto a banda larga, una spranga di ferro, cordicelle e filo di ferro.

L'allarme per le pattuglie dei carabinieri e della polizia era già scattato la sera di sabato dopo il furto della Fiat Croma di proprietà del cognato del procuratore Lombardo, il prof. Vincenzo Diano.

Lunedì mattina la Fiat Croma oggetto delle ricerche viene avvistata da una pattuglia di carabinieri a Grotteria. I militari controllano la targa al terminale ma l'auto non risulta rubata, altri controlli, però, faranno scoprire che la targa non è quella originale, qualcuno ha applicato alla Croma rubata la targa di un'auto «pulita».

Quando la «centrale» lo comunica alle pattuglie l'auto sospetta è già partita. Scatta un inseguimento nel quale i carabinieri impegnano tutti i mezzi che hanno a disposizione. L'auto viene nuovamente agganciata a Gioiosa Conica. Si decide di seguirla fino all'uscita del paese, solo dopo viene accerchiata e bloccata. I quattro malviventi non hanno scampo e non tentano alcuna reazione. Consegnano le armi ai carabinieri, cercano di rifugiarsi dietro una giustificazione puerile: «Abbiamo trovato l'auto abbandonata e pensavamo di fare un giro».

La notizia viene tenuta segreta per l'intera giornata, si cerca di chiarire anche l'obiettivo del commando intercettato, si parla di un noto imprenditore della Locride. Su questo punto il riserbo è massimo.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

OGGI L'ANNUNCIO DEL NUOVO NOME

Achille Occhetto cala le carte

Il segretario comunista illustra in 40 cartelle il programma della nuova formazione politica

IL GIALLO DEL «BATTESIMO»

Sarà 'democratico' e 'di sinistra'

Ma la parola finale spetta al congresso di gennaio

ROMA — Dicono che Achille Occhetto amasse un nome più degli altri: «Partito del lavoro». Fu un suo amico, il filosofo Massimo Cacciari, a corroderglielo fra le mani: «Lavoro? Beh, io come valore preferisco l'ozio». Le risatine maliziose nei corridoi di Botteghe Oscure seppellirono definitivamente l'ipotesi. Così, lentamente, nella testa del segretario si fece largo una seconda scelta: «Nel nuovo nome — confidò Occhetto a metà estate — ci dovranno essere due termini forti: 'Democratico' e 'Sinistra'». E, altrettanto lentamente, prese forma compiuta una nuova dizione: «Partito Democratico della Sinistra». O, più semplicemente, «Sinistra Democratica».

Sia come sia, sia cioè Pds oppure Sd, quest'oggi il Pci, dopo quasi settant'anni di travagliata esistenza, si troverà a conoscere il suo probabile nuovo nome. A quasi un anno dall'annuncio della svolta, e dopo 11 mesi pieni più di tribolazioni che di progetti, Achille Occhetto salirà alla tribuna e, di fronte alla direzione nazionale, proporrà il nuovo nome e il nuovo simbolo del partito comunista italiano. Un pomeriggio storico. Sarà il congresso di gennaio, è vero, a ratificare la decisione. Ma per Occhetto, la strada che andrà ad intraprendere questo pomeriggio è senza ritorno. Una vigilia di tossine e di veleni?

Macché! A leggere le cronache della giornata, Achille il rinnovatore avrebbe passato le ore della vigilia in assoluta tranquillità. «Ha fatto quasi come il principe di Condé che alla vigilia della battaglia di Rocroi dormì profondamente per tutta la notte», ha azzardato un'agenzia di stampa. Eppure l'aria tutt'attorno sembra gravida di veleni e di tossine.

Sì, nonostante le buone intenzioni della segreteria, il fronte del no ha fatto nuovamente sentire i suoi squilli di rivolta. «Domani — ha scritto acida sul *Manifesto* Rossana Rossanda — il Pci seppellirà nome e simbolo del partito nato nel 1921 e rinato con la Resistenza. Avviene come per certi pentiti che si fanno cambiare il passaporto per vergogna di sè».

I segnali, insomma, sembrano quelli che annunciano una inevitabile nuova battaglia fra chi vorrebbe traghettare il Pci sulle sponde del post comunismo, e chi, invece, è disposto a dare un nuovo assalto alla roccaforte di Occhetto in difesa di un nome e di un simbolo che si vorrebbero comunque conservare. Magari in difesa di quel «Partito comunista democratico», che, fanno sapere, tanto piacerebbe ad Ingrao e ai suoi. Segnali insistenti di un nuovo muro contro muro, destinato a sfociare in un nuovo congresso di lacerazioni. Stavolta, però, dagli esiti incerti.

[s. c.]

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — 40 cartelle di intenzioni e di idee con dentro anche le due novità più attese, il nuovo simbolo e il nuovo nome con il quale andrà a chiamarsi il Pci: a quasi un anno dall'annuncio della svolta, questo pomeriggio alle 17 Achille Occhetto annuncerà ufficialmente per la prima volta qual è la sua idea sui connotati da dare alla formazione politica che andrà a prendere il posto del partito comunista. Lo farà al termine della sua relazione (l'annunciata «dichiarazione d'intenti», una specie di prologo al programma della 'Cosa' che dovrà servire, nelle intenzioni, come minimo comun denominatore per tenere insieme maggioranza e fronte del no nella nuova formazione politica) con la quale aprirà i lavori della direzione nazionale del partito. Una direzione storica.

Il segretario è perfettamente consapevole della delicatezza del momento. Gli ultimi giorni li ha passati insieme al suo strettissimo staff di collaboratori a rileggere, limare, aggiustare le 40 cartelle della relazione. Ieri, poi, ha avuto una serie di contatti con esponenti del dissenso. Preciso lo scopo: evitare uno scontro al calor bianco in direzione. Incerti gli esiti.

La battaglia, infatti, sembra nell'aria. Anche perché, dopo qualche giorno di stordimento, il fronte del no sembra nuovamente pronto ad intonare nuovi squilli di rivolta. Così ieri, sul *Manifesto*, Rossana Rossanda ha bollato con parole di fuoco la scelta di Occhetto di «seppellire nome e simbolo del partito nato nel 1921 e rinato con la Resistenza: avviene — ha scritto la Rossanda — come per certi pentiti che si fanno cambiare il passaporto per vergogna». E acido e corrosivo è stato il commento che lo stizzoso Alessandro Natta si è lasciato sfuggire: «Per me domani è soltanto mercoledì», ha abbozzato l'ex segretario ai cronisti. Segnali, anche questi, di una nuova battaglia, durissima, che il no si appresta a giocare intorno al nuovo nome e nuovo simbolo del partito. Anche a costo, probabimente, di presentare una mozione congressuale contrapposta a quella del segretario, che contenga la proposta di mantenere nome e simbolo attuali del Pci. Una partita tutta da giocare. E che potrebbe addirittura, a sentire alcuni dirigenti del no, ribaltare la maggioranza uscita dal 19 congresso.

Molto, ovviamente, dipenderà dalle scelte con le quali Occhetto si presenterà questo pomeriggio alla direzione comunista. Conoscendo il personaggio, sorprese dell'ultima ora sono possibili. Non dovrebbero, però, ribaltare quel poco che fin qui è faticosamente trapelato. Nel nome della nuova formazione politica, dunque, dovrebbero comparire i termini «Sinistra» e «Democrazia». A poche ore dall'annuncio, l'ipotesi più gettonata è sempre la stessa: «Partito Democratico della Sinistra». Oppure, più semplicemente, «Sinistra democratica» con la dizione nel nuovo emblema di «Partito dei progressisti». Il simbolo? Anche qui ce n'é uno favorito sugli altri, che rappresenterebbe una specie di ritorno alle origini: una quercia.

E la dizione «comunisti»? E il vecchio stemma «falce e martello»? Su queste ultime variabili, si gioca l'incertezza della vigilia.

Occhetto sembra diviso fra la voglia di radicalizzare il cambiamento, eliminando ogni possibile riferimento al passato anche a costo di provocare un nuovo scontro feroce all'interno del partito, e la seduzione di cedere a chi chiede un passaggio più morbido. Magari con il mantenimento della dizione «comunisti» nel simbolo (in questo caso si potrebbe avere un «Sinistra Democratica - partito dei progressisti e dei comunisti italiani») insieme ad una «falce e martello» da collocare in piccolo da qualche parte. Una soluzione che accontenterebbe probabilmente qualche legionario del no, ma che di certo farebbe esplodere l'ira dell'area migliorista.

Nell'attesa, dunque, di conoscere la decisione di Occhetto, ieri il vertice comunista ha preferito rispondere a Craxi e ai suoi interventi sui cambiamenti di casa Pci. Così D'Alema, in un articolo che appare oggi sull'Unità, ha sottolineato «il senso di fastidio e di preoccupazione per l'escalation di sortite smodate e minacciose da parte di Craxi che dimostra come si vogliano creare artificiosamente nuovi motivi di scontro e di divisione. Solo così — ha concluso D'Alema — si può intendere il senso di atti che, altrimenti, apprirebbero nella loro successione sconcertanti e insensati».

«Idee chiare»

ROMA — «Ci mancherebbe altro che facessimo una cosa del genere». Così Andreotti ha respinto l'ipotesi di cambiare nome alla Dc. «Facciamo benissimo — ha detto ancora — a non cambiarlo. Il vero problema è quello di avere ben chiari spirito e idee». Il presidente del consiglio è intervenuto a un convegno sul Popolarismo sturziano, organizzato da «Idea popolare», che fa capo all'on. Publio Fiori. Andreotti ha auspicato che nella Dc si torni a studiare Sturzo e il Popolarismo. «Il Popolarismo — ha detto tra l'altro Andreotti — è il contrario esatto del populismo, vuol dire anche rispetto delle idee altrui». Tra i meriti che Andreotti ha ricordato del pensiero sturziano c'è soprattutto l'attenzione ai problemi della gente, la rivendicazione delle autonomie e del decentramento, l'attenzione al ruolo della comunità internazionale.

BODRATO REPLICA A FORLANI

La Dc non trova l'unità interna
Manca l'intesa sulle riforme

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — «Lasciamo stare i segnali, non possiamo stare sempre con l'orecchio a terra come gli indiani, per sentire il rumore degli zoccoli», afferma Guido Bodrato, uno dei maggiori esponenti della sinistra democristiana, riferendosi ai segnali di apertura venuti dal convegno del «grande centro» a Sirmione. Il dialogo, insomma, non riparte, anche perchè segna il passo il dibattito sulla riforma elettorale, possibile tema di confronto. La riunione dell'apposito comitato, prevista per ieri, è stata rinviata. E la sinistra, su questo tema, non intende mollare. De Mita, che ha firmato i referendum elettorali, continua ad avvertire che se non si trova il modo di evitarli le elezioni anticipate saranno inevitabili.

Intanto il confronto tra le correnti continuerà così da un convegno all'altro. E a Chianciano dove si riuniscono i demitiani, nonostante quello che dice Bodrato, saranno esaminati proprio i segnali lanciati dall'ultimo convegno: quello della corrente di centro del partito che si è tenuto a Sirmione.

Dopo la riunione della sinistra a Chianciano, però la discussione dovrebbe tornare all'interno degli organi del partito. Si dovrà riunire il consiglio nazionale e dunque si parlerà di congresso. Forlani ha detto più volte che se non c'è intesa, se non è possibile fare la conferenza nazionale mettendo da parte i veleni dell'ultimo periodo, è meglio andare subito al congresso. Ma nel partito c'è chi è più prudente. La data potrebbe slittare di qualche mese anche se nessuno ha formalizzato questa richiesta. Gli andreottiani insistono perchè si faccia l'assemblea che Forlani aveva proposto per cercare di avviare un confronto interno in vista del congresso, libero da condizionamenti di tessere e correnti.

Forlani non ha fatto marcia indietro, ma ritiene inutile insistere se non c'è lo spirito giusto. Se non c'è la volontà di evitare lo scontro, spiega, allora è meglio non far nulla. Gli andreottiani non pensano molto diversamente e rilanciano la sua proposta. La posizione della corrente è così riassunta da Nino Cristofori: «Noi riteniamo che il congresso della Dc si debba tenere in primavera. E se vi sarà un accordo pensiamo che sia opportuno farlo precedere da una assemblea nazionale per aprire un dibattito ampio e senza condizionamenti».

Ma la ricerca di un accordo tra le correnti è diventata una corsa ad ostacoli tra un convegno e l'altro. A Chianciano sarà la sinistra a prendere l'iniziativa, ma stando alle dichiarazioni della vigilia non sembrano profilarsi all'orizzonte sconvolgenti novità. Del resto De Mita, che terrà il discorso conclusivo, non intende sbilanciarsi e formulare previsioni quando ancora afferma che farà «una riflessione nè vecchia nè nuova». Bodrato non vede profilarsi nulla di nuovo anche se rileva «qualche accento diverso all'interno di azione popolare, e la corrente di maggioranza della Dc. Troppo poco, però, per l'ex vicesegretario. «C'è una maggioranza al comando, ma non ha nessuna iniziativa politica. Altrimenti prevalgono i falchi».

Anche De Mita appare scettico e parla di interlocutori clandestini. L'ex segretario democristiano è sempre polemico e annuncia che dopo Chianciano starà zitto per un lungo periodo. «Mi sono scocciato». C'è assoluta mancanza di politica, c'è solo tattica». De Mita è critico nei confronti del suo partito tanto da dire, a proposito dell'imminente scelta del suo successore alla presidenza del partito: «La regola in genere è che si sceglie il peggiore».

Bodrato non è meno scettico a proposito del consiglio nazionale e della convocazione del congresso. «Non faccio previsioni — afferma — io non mi aspetto più nulla. Non c'è più niente di sicuro: si annunciano riunioni di partito e poi non si riunisce niente».

Bodrato rimprovera a Forlani di non aver assunto nessuna iniziativa per ricomporre l'unità. «Abbiamo ripetuto molte volte che non siamo il figliol prodigo che deve tornare alla casa del padre».

Duro il giudizio di Bodrato sul governo: «Ciò che preoccupa è il fatto che un governo per la prima volta nella storia della Repubblica senza una effettiva alternativa parlamentare si faccia condizionare così pesantemente dalla mediocrità di alcuni suoi membri».

Ma dagli andreottiani arriva una indiretta risposta a queste accuse con l'invito, invece, a sostenere questo esecutivo anche perchè, afferma Cristofori, è opportuno che «si arrivi alla scadenza naturale della legislatura, anche in considerazione dei problemi di natura finanziaria e internazionale che richiedono una rapida soluzione».

De Mita: «Mi sono scocciato», ha detto testualmente annunciando un lungo periodo di silenzio.

SANITA' IN CRISI

Nuovi scioperi in arrivo negli ospedali e medicine soltanto a chi se le paga

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Il nuovo pianeta-sanità deve mettersi in moto entro l'anno per non perdere il treno dell'Europa. Il ministro Francesco De Lorenzo l'ha detto chiaro e tondo ieri durante una tavola rotonda organizzata dalla Cgil: «Il Senato può e deve contribuire a migliorare una legge che non deve però essere modificata e snaturata». Ma se il ministro ha il timore di veder nascere una riforma della riforma sanitaria diversa dalla sua «creatura», gli oltre 600mila dipendenti della sanità sono di nuovo sul piede di guerra.

Cgil, Cisl e Uil di Milano hanno già proclamato per il 19 ottobre due ore di sciopero per rispondere alla «inadempienza del governo» dopo che la Corte dei Conti, per rilievi riguardanti la mancanza di copertura finanziaria, non ha registrato il nuovo contratto. All'agitazione sono pronti ad aderire anche i sindacati di altre città, Roma in testa. I medici dello Snami incroceranno invece le braccia il 31 ottobre. Gli infermieri si apprestano ad affrontare il prossimo congresso triennale con in tasca un «pesante» pacchetto di recriminazioni. E non è tutto. La Federfarma minaccia di sospendere l'assistenza farmaceutica diretta entro la fine del mese. Che, tradotto, vuol dire medicine a pagamento per tutti.

Risposte «dure e immediate» sono state preannunciate anche da Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anaao-Simp: «Mercoledì prossimo si riunirà il consiglio direttivo della Cosmed. Entro quella data vogliamo una risposta dal governo alle osservazioni della Corte dei Conti. Osservazioni doverose, ma che non possono assolutamente diventare un ulteriore ostacolo al già lento iter burocratico, visto che il contratto è stato approvato per ben due volte dal consiglio dei ministri e ha ricevuto il benestare del consiglio di Stato». Paci ha poi aggiunto che per «avere preso atto della volontà di Andreotti di voler onorare il contratto, a questo punto non possono bastare gli acconti economici erogati sui miglioramenti».

Tempi duri in vista, insomma. E la presentazione del libro «Emergenza sanità» di Ivan Cavicchi, coordinatore dei dipartimento ambiente e salute della Cgil, ha riproposto i grossi problemi messi nel cassetto per le vacanze estive. Di fronte agli scioperi proclamati e minacciati, De Lorenzo è comunque tranquillo: «Non sono certo io il colpevole, se c'è sono aggiustamenti da fare si faranno. La spesa per il '91 è stata programmata con largo anticipo: l'unica incognita rimane ancora il capitolo sul personale».

La «creatura» di De Lorenzo comunque non piace molto alla Cgil che propone una serie di interventi per arrivare ad una politica della salute per tutti i cittadini: aziendalizzazione dei Usl, riforma degli ospedali e un nuovo contratto per il personale sono i tre obiettivi da centrare per far veramente decollare il pianeta-sanità. Tre obiettivi che secondo il ministro De Lorenzo sono tutti perseguibili proprio con la riforma: «Chi poi è contro la riforma lo fa solo per interessi personali o per demagogia».

E mentre lo scontro politico rimane sempre aperto — «non capiscono la filosofia di una legge piena di contraddizioni», ha detto Grazia Labate, responsabile sanità del Pci — la Federfarma è pronta a sospendere l'assistenza farmaceutica in forma diretta su tutto il territorio nazionale entro la fine di ottobre se la conferenza stato-regioni domani non deciderà le modalità e i termini del ripiano dei debiti della sanità per il '90 «caduti nel più assoluto dimenticatoio».

LA MINORANZA CHIEDE UN CONGRESSO STRAORDINARIO

Le nomine secondo il 'manuale Cencelli' spaccano il sindacato dei giornalisti

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Giuliana Del Bufalo vola verso la poltrona di vicedirettore del Tg2. E lascia alle sue spalle un sindacato dei giornalisti lacerato dalle polemiche, alle prese con una profonda crisi d'identità e di contenuti. Fra domani e giovedì il segretario della Fnsi dovrebbe rassegnare le dimissioni dall'incarico e passare il testimone a Giorgio Santerini, suo attuale vice, per quello che in altri tempi sarebbe stato giudicato un normale avvicendamento al vertice. Ma la nomina della Del Bufalo — in perfetto stile Cencelli — all'alto incarico Rai, e soprattutto l'ormai prossimo avvio delle trattative per il nuovo contratto, contribuiscono a caricare la vicenda di forte tensione.

La minoranza interna, coagulatasi all'ultimo congresso nazionale di Bormio intorno alla sigla di «Autonomia e solidarietà», invoca da settimane la convocazione di un congresso straordinario per ridefinire la linea politica del sindacato, e soprattutto per mettere a punto la piattaforma contrattuale da sottoporre in dicembre agli editori.

La maggioranza oppone una strenua resistenza alla richiesta, replica che occorre prima affrontare il contratto e solo successivamente ridiscutere il gruppo dirigente della federazione.

Una situazione apparentemente senza sbocco, dal momento che la maggioranza (Svolta professionale, Stampa romana, Stampa democratica) governa ancora a pieno titolo il sindacato e non ha nessuna intenzione di cedere le armi prima del tempo. La minoranza ha però un'arma molto potente nelle sue mani: le richieste di convocazione del congresso straordinario che piovono dalle associazioni regionali. Per ora si sono espresse in questo senso l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Toscana, la Sardegna, il Trentino-Alto Adige e la Liguria. Nelle prossime ore potrebbe essere la volta di Puglia e Friuli-Venezia Giulia. Se si raggiungerà la quota di un quinto degli iscritti, la richiesta dovrà essere automaticamente accolta.

In ballo c'è il nuovo contratto, la voglia di ribaltare l'attuale maggioranza, l'accusa di aver taciuto sul caso Mondadori, ma la malattia del sindacato dei giornalisti sembra avere origini più lontane. «Parliamoci chiaro — dice Giuseppe Giulietti, leader dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, e tenace oppositore della gestione Del Bufalo — al di là della lottizzazione e dei personalismi, un certo modo di fare e concepire il sindacalismo è morto e sepolto. O la maggioranza della federazione ne prende atto, o le nostre posizioni si allontanerebbero a tal punto da divenire inconciliabili». La minaccia è insomma quella di una vera e propria scissione.

Sandra Bonsanti, leader di Autonomia e rinnovamento, crede invece che, nonostante la guerra di trincea di questi mesi, esista ancora uno spazio per la trattativa. «Preferiremmo di gran lunga che fosse la stessa segreteria a convocare il congresso — dice — un'assemblea nella quale parlare di quello che si profila come uno dei contratti più difficili degli ultimi anni, soprattutto dal punto di vista normativo, nella quale ripensare al ruolo del sindacato restituendogli una vera autonomia». La risposta della maggioranza resta tuttavia molto ferma. «Credo che la proposta del congresso straordinario sia una forzatura politica della minoranza che cerca di mantenere in stato di allerta la categoria sperando in un futuro cambio di segreteria — dice Arturo Diaconale, segretario della componente di Stampa romana — la verità è che se andassimo al congresso ci troveremmo senza contratto. I tempi tecnici ci porterebbero, nella migliore delle ipotesi, a febbraio. E a dicembre bisogna presentare la piattaforma». «Piattaforma che per ora è ferma a vaghe ipotesi — replica la Bonsanti — in altri anni fra giugno e settembre eravamo già in grado di conoscere la richieste del sindacato. Significa che la segreteria ha avuto finora ben altro da fare». «La Bonsanti dimentica che l'anno scorso il contratto fu disdettato sei mesi prima — risponde Diaconale — perché chiedevamo la riscrittura completa dell'accordo».

MILANO

Montanelli sta per lasciare la guida del «Giornale»?

Milano — Cambio di poltrone al vertice di due dei maggiori giornali italiani? La voce che Gianni Locatelli, direttore del «Sole 24 Ore», si apresterebbe a lasciare il quotidiano della Confindustria per andare alla guida de «Il Giornale», affiancando o sostituendo il suo fondatore e direttore storico Indro Montanelli circola negli ambienti della stampa milanese già da diverso tempo. Ma da alcuni giorni le voci hanno trovato riscontro tra gli imprenditori che guidano i due giornali.

E a dare nuova esca al gioco delle indiscrezioni ha contribuito Silvio Berlusconi, che possiede la quota di maggioranza del quotidiano diretto da Montanelli. Domenica scorsa infatti ha ribadito di non voler cedere «Il Giornale» prima di due anni, giovandosi così al massimo della moratoria concessa dalla legge Mammì.

«Non ci sono dissidi fra me e Montanelli — ha dichiarato, sempre domenica, Berlusconi — anche se capisco che forse lui voglia concludere la vendita al più presto. D'altronde anch'io posso voler sfruttare il tempo che la legge mi concede».

E in questo tempo «Il Giornale», i cui conti non hanno mai brillato per redditività, potrebbe diventare un boccone molto più appetibile per un eventuale compratore di quanto non sia adesso. Non è infatti un mistero che i quotidiani siano tornati a «pesare» molto di più nel mercato pubblicitario. Nel primo semestre di quest'anno il fatturato delle inserzioni è cresciuto del 15,6 per cento nei quotidiani e diminuito del 5 per cento nei periodici. Inoltre Berlusconi, aspettando la conclusione del caso Mondadori, ha tutta la convenienza a non lasciare il quotidiano di Montanelli, che può rappresentare un'importante pedina da mettere in gioco.

CITTA' DEL VATICANO

Non si riducono al sesso i problemi della Chiesa, ma al Sinodo se ne parla

Servizio di
G. F. Svidercoschi

ROMA — Un giornalista, in inglese, chiede: «Ma perchè la Chiesa cattolica considera un gran pericolo le sette?». Mons. Vargas Alzamora, arcivescovo di Lima, uno dei tre padri sinodali intervenuti alla conferenza stampa, risponde quasi risentito: «Non c'è alcun pericolo, per la Chiesa, di parlare di sesso...». E' zittito da un ululato. Aveva capito male prendendo «sects» (sette) per «sex» (sesso). Uno sbaglio che, per spiegarlo, non c'è bisogno di scomodare Freud. Non è un mistero che parecchi vescovi sono irritati a veder il dibattito ridotto, in certe cronache giornalistiche, a problemi di sesso.

Ma se è vero che all'esterno c'è un Sinodo parallelo di una certa carta stampata, ce n'é un altro all'interno, formato da vescovi per i quali non sta succedendo niente. A detta del cardinale Innocenti, intervenuto anche lui alla conferenza stampa, non c'è alcun motivo di discutere se il Sinodo possa diventare deliberativo. Non esiste il problema dei «viri probati», ossia della eventualità di ordinare sacerdoti degli uomini sposati. Non esiste neanche un «caso-Neocatecumenali», dopo che il documento di approvazione pontificia, distribuito solo in sala stampa vaticana, continua ad essere ignorato dall'«Osservatore Romano».

Ma davvero non esiste nulla di tutto questo? Proprio ieri, in assemblea, diversi vescovi hanno parlato del celibato con molta franchezza e molto realismo. Ne hanno parlato per dire che, a voler [...] rare le difficoltà nel tra[...] in una esperienza che [...] tutta la vita (l'ugandese [...] landa), bisogna dare a[...] bato una motivazione p[...] va (mons. Barquero [...] della Costarica), prese[...] dolo «non in termini di [...] rinuncia o di estranian[...] ascetico», ma secondo [...] spiritualità vissuta di a[...] cristiano e di comunion[...] clesiale» (il tedesco Kap[...]). Per il resto, molta insist[...] sulla necessità di precis[...] criteri di selezione, sull[...] mensione spirituale, su[...] spetto da portare alla «sp[...] ficità della formazione [...] siale», in rapporto Chi[...] zioni delle diver[...] dovre[...] Singolare, giac[...] azione [...] riferirsi alla [...] di Poletti: [...] na, il mo[...] è tenuto a [...] presb[...] eta adesione do[...] com[...] e fedeltà disciplina[...] Pastore universale [...] Chiesa, il Papa; come [...] vescovo, autentica[...] partecipe della colleg[...] episcopale, deve eser[...] il suo ministero, magis[...] le e pastorale, cum Pe[...] sub Petro».

E poi, il consueto desol[...] panorama di alcune Ch[...] La Cecoslovacchia [...] marxista caratterizzat[...] un «vuoto spirituale». L[...] ca alle prese con la po[...] la violazione dei diritti [...] ni, il problema dei rifugi[...] ora deve anche affronta[...] materialismo che arriva [...] l'Occidente. Quindi, la di[...] matica testimonianza del [...] triarca di Gerusalem[...] Sabbah. Oggi, dice, serve un [...] prete santo. Serve un [...] che, come Cristo, «sce[...] morire affinchè il popolo [...] bia vita in abbondanza».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 9 ottobre 1990 è stata di 60.250 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

MANIFESTAZIONI E INCIDENTI DOPO LA STRAGE DI LUNEDI' A GERUSALEMME

Israele: si allarga la ribellione araba

I giornali dello stato ebraico concordi nell'accusare i palestinesi di aver organizzato la «provocazione»

DUE GIORNI DI DIBATTITO

Un braccio di ferro all'Onu: Stati Uniti indecisi sul veto

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Due giorni di dibattito continuo, ma ancora manca il voto. Su Israele si è innescato all'Onu un difficile braccio di ferro. La condanna per la strage al «Muro del pianto» è praticamente unanime, dilagante. Tutti i Paesi chiedono che il Consiglio di Sicurezza, trovatosi per la prima volta compatto contro l'Iraq, non usi adesso due pesi e due misure, ma c'è una sola voce, decisiva, in questo enorme coro che non si è ancora sentita: quella degli Stati Uniti. Washington sta vivendo ore di grande imbarazzo. Deve decidere se appoggiare Israele come ha sempre fatto per 23 anni sfidando l'isolamento internazionale o mettersi con gli altri.

E' la paura di un veto di Washington che sta bloccando in pratica l'estenuante trattativa diplomatica che tutta la notte scorsa ha visto al lavoro le 15 delegazioni al Palazzo di vetro di New York alla ricerca di un accettabile testo comune. Poco prima di mezzanotte Colombia, Cuba, Malesia e Yemen hanno presentato una bozza di risoluzione che deplorando gli atti di violenza a Gerusalemme, chiedeva di inviare immeditamente nei territori occupati una commissione di tre membri del Consiglio di sicurezza affinchè esaminassero la situazione e presentassero entro il 20 ottobre un rapporto urgente al Consiglio stesso. Francia, Inghilterra, Cina e Unione Sovietica sono favorevoli a questo tipo di misura, ma gli Stati Uniti che si sono sempre opposti all'invio di osservatori Onu in Israele (che Shamir peraltro ha già ostentatamente rifiutato) stanno facendo una strenua resistenza. Non è un braccio di ferro sugli aggettivi, ma di grossa sostanza. Washington in quanto membro permanente del consiglio di Sicurezza, col suo veto finirebbe in pratica per bloccare la risoluzione anche se approvata da tutti gli altri 14 paesi, e quindi non avrebbe effetto. In questo modo però l'America si troverebbe completamente sola e si romprebbe a meno di due mesi dalla sua creazione quella «grande intesa» soprattutto russo-americana, ma più in generale delle 5 grandi potenze che ha mobilitato il mondo intero contro Saddam Hussein e l'invasione del Kuwait.

Al tavolo del Consiglio di Sicurezza tra lunedì notte e ieri si sono alternati 27 paesi tra cui anche l'Iraq prima che la seduta (alle 23 ora italiana) venisse nuovamente sospesa per consultazioni e per un eventuale voto in nottata. Quasi tutti gli stati hanno chiesto una conferenza internazionale sulla questione palestinese sotto l'egida dell'Onu a cui dovrebbe partecipare anche l'Olp (che ha chiesto sia l'intervento dell'Onu, sia quello della Lega Araba).

L'ambasciatore americano alle Nazioni Unite, Pikering, per tutta la giornata non ha voluto fare dichiarazioni ma è rimasto in costante contatto telefonico con Washington. Doveva essere infatti il presidente Bush in persona o il segretario di stato Baker a dargli l'autorizzazione per votare a favore o per astenersi sulla risoluzione di condanna. Bush nelle sue dichiarazioni ha parlato di «inutile perdita di vite umane» ed ha chiesto ad arabi ed ebrei di non perdere la calma. La comunità Europea invece, vuole una risoluzione subito e l'invio di una commissione dell'Onu nei territori occupati e per questo ha avviato un largo giro di consultazioni attraverso i diplomatici italiani al palazzo di vetro che ne rappresentano la presidenza. Per due mesi sono stati gli americani a guidare le storiche condanne delle Nazioni Unite contro l'Iraq e a convincere anche Cina e Urss a votare a favore del blocco aereo e navale. Adesso sono i sovietici e gli altri membri permanenti a volere la stessa cosa dagli americani. Se Washington accettasse sarebbe un nuovo passo storico.

Ma viene messa sotto accusa anche la polizia colpevole di non aver previsto quanto sarebbe accaduto. La vendetta palestinese ha già fatto le sue prime vittime: un tassista ebreo ucciso e due soldati feriti. In uno degli incidenti è stato colto da malore il Gran Mufti, massima autorità religiosa islamica della Palestina

GERUSALEMME — Manifestazioni di protesta e incidenti si sono avuti in molte località di Israele dopo la strage di palestinesi compiuta dalla polizia israeliana sulla «spianata delle moschee» di Gerusalemme. E' stato l'incidente più grave mai avvenuto dall'inizio dell'intifada, la rivolta araba contro l'occupazione militare israeliana di Gerusalemme, Gaza e Cisgiordania, e, secondo fonti dell'Olp, le vittime sono 34. Gli incidenti di ieri sono avvenuti in una decina di località della Galilea, al di qua della «linea verde» che di fatto segna il confine di Israele, internazionalmente riconosciuto, con i territori occupati. Ci sono state decine di arresti.

A Nazareth per tutta la giornata centinaia di giovani col volto coperto hanno ingaggiato scontri con la polizia e la guardia di frontiera, mobilitate massicciamente così come in tutto il paese, nel pieno centro della città. La via Paulus, in particolare, è stata teatro di una vera battaglia urbana: sono state erette barricate e mandate in frantumi le vetrate di banche e negozi, in uno sventolio di bandiere palestinesi e irachene, queste ultime uno dei nuovi simboli dell'intifada. Numerosi anche gli slogan scanditi a favore di Saddam Hussein. A Taibeh, piccolo centro della bassa Galilea, sono stati visti giovani che brandivano rudimentali sciabole e asce. Duramente represso il loro tentativo di bloccare la strada statale. Senza incidenti degni di rilievo si è svolto a Tamra il funerale di Dnan Muassi, l'unico palestinese ucciso che fosse di nazionalità israeliana. Alla cerimonia hanno preso parte migliaia di arabi israeliani giunti da tutto il paese.

Nei territori occupati e nei campi profughi palestinesi uno spiegamento di forze probabilmente senza precedenti ha garantito l'osservanza del coprifuoco, imposto ieri e tutt'ora in vigore in quasi tutte le località della striscia di Gaza e in molte della Cisgiordania. Ciononostante, nel villaggio di Um Tuba, a sud di Gerusalemme, due poliziotti sono stati accoltellati e hanno a loro volta ferito i due aggressori. All'alba un tassista ebreo è stato ucciso vicino a Gerusalemme, dove la tensione è ancora enorme. Non si sono avuti però disordini di grandi proporzioni, ma numeosi sono stati gli incidenti. Tra questi è da segnalare il tentativo da parte di un gruppo di arabi dei quali faceva parte anche il Gran Mufti, Saed Eddin El Alami, la massima autorità islamica della città e della Palestina, di penetrare nella «spianata delle moschee» per recarsi sul luogo della strage. Un agente ha lanciato gas lacrimogeno e il Mufti, quasi novantenne, è stato ricoverato all'ospedale Mokassed, il principale di Gerusalemme Est. In precedenza, era stata data la notizia che El Alami era stato colto da un malore. Le sue condizioni, per il momento, non sono state precisate. Comunque in serata, nel primo e unico segno di distensione, la spianata, che era stata chiusa, è stata riaperta al culto e i fedeli musulmani, sebbene tra uno spiegamento di agenti in assetto di guerra, possono tornare a pregare nelle due moschee, di Al Aqsa e Omar. Frattanto, il comando unficato dell'intifada ha lanciato un appello alla guerra santa e alla «giusta vendetta islamica», annunciando che, da ora in poi, ogni soldato e ogni colono israeliano è un «obiettivo da eliminare» e che «la terra di Palestina deve essere liberata e difesa sino al martirio».

La stampa israeliana di ieri è stata concorde nell'accusare i palestinesi di aver organizzato «la provocazione» nella zona della «spianata delle moschee» di Gerusalemme e nell'avanzare rilievi e pesanti interrogativi sul comportamento della polizia. Diversi commentatori hanno sottolineato che la sanguinosa repressione della manifestazione dei fedeli islamici concede «su un vassoio d'argento» un notevole successo politico agli esponenti della linea radicale nel mondo arabo, in primo luogo ai palestinesi dei territori, all'Olp e all'Iraq.

Dopo aver riferito che la polizia conosceva in anticipo i piani palestinesi di disturbare lunedì le preghiere ebraiche al «muro del pianto», il quotidiano «Yediot Ahronot» si chiede come mai la polizia non si sia accorta delle «ingenti quantità di sassi e spranghe» che, secondo la versione ufficiale, sarebbe stata accumulata nella zona delle moschee.

IL PRESIDENTE AMERICANO TEME L'AGGANCIO TRA LE DUE CRISI

Il «nodo» mediorientale a una svolta

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La battaglia nei luoghi santi di Gerusalemme segna una svolta dell'intera crisi mediorientale. Lo riconoscono, allarmati, alla Casa Bianca, Saddam Hussein esce dalla difensiva. George Bush, il suo principale antagonista, si ritrova confrontato con il peggiore degli scenari: il coinvolgimento di Israele. Su di esso conta il dittatore iracheno per uscire dal vicolo cieco e spaccare la coalizione degli arabi moderati.

«Non gli riuscirà — ha detto ieri il presidente Bush — l'aggancio fra Kuwait e questione palestinese è arbitrario e ingiustificato. Non ha funzionato e non funzionerà nemmeno in futuro». Le parole suonano rassicuranti, ma l'analisi degli avvenimenti lo è meno.

Indicativo il giudizio di James A. Baker, segretario di Stato: la polizia israeliana si è lasciata cogliere alla sprovvista e ha reagito con precipitazione. Di qui il suo appello alla prudenza, cui si è unito il presidente Bush.

La prudenza, raccomandata all'amministrazione, si propone di togliere a Saddam Hussein qualsiasi pretesto di propaganda e di legame, fra Kuwait e Israele. Ma la sensazione è che l'irrimediabile sia già avvenuto. Lo pensa il mercato del petrolio, le cui quotazioni hanno nuovamente sfondato i 40 dollari al barile. Lo dimostrano la battaglia procedurale all'Onu e le difficoltà americane nel tenere separati i due problemi.

A due mesi dall'invasione irachena, la crociata guidata da Bush perde slancio. Acquista forza la denuncia dei «due pesi, due misure» e ne perde, per converso, la tesi del ritiro «preventivo, incondizionato, totale» dell'Iraq dal Kuwait. Bush forse ha aspettato troppo e i più esposti dei suoi alleati arabi sono costretti a usare contro Israele lo stesso linguaggio dell'odiato Saddam.

«Sì — ha ammesso ieri Bush nella conferenza stampa — a dichiarazioni concilianti (le sue all'Onu) Saddam risponde con un atteggiamento più bellicoso». Il riferimento va alla minaccia di lanciare su Israele un nuovo missile di costruzione — pare — palestinese.

La riesplosione dell'intifada è stata programmata a Baghdad, convengono gli esperti. Inoltre, i problemi della politica interna americana (bilancio economia) distolgono l'attenzione di Bush e dell'opinione pubblica.

Fatica o disperazione? Chissà a cosa penserà il soldato israeliano nella foto mentre piantona l'entrata del Monte del Tempio.

DURA PRESA DI POSIZIONE DEI DODICI SUGLI SCONTRI NELLA CITTA' SANTA

Cee: «Il Kuwait è un'altra questione»

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — Non ha senso il tragico attacco israeliano che a Gerusalemme ha provocato venti morti palestinesi. L'entità di questa repressione è «ingiustificata ed ingiustificabile» tuttavia non è possibile un parallelismo tra quanto è accaduto lunedì in Israele e l'aggressione irachena al Kuwait, anzi è proprio «la permanenza dell'aggressione dell'Iraq che rende impossibile affrontare altre questioni, compresa quella palestinese». Così ieri Gianni De Michelis a Strasburgo in sede di conferenza stampa dopo essere intervenuto in assemblea plenaria del Parlamento europeo nel dibattito sulla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Il nostro ministro degli esteri, che aveva convocato i giornalisti come presidente di turno del consiglio dei ministri europei, è apparso teso e molto preoccupato ed ha detto subito di provare «emozione e riprovazione per un fatto che non trova nessuna giustificazione anche se esistono circostanze oggettive che hanno portato allo scontro». Preoccupato, ha aggiunto De Michelis, per le conseguenze che potrebbero derivarne non solo sulle vicende del Golfo, ma soprattutto sulle opinioni pubbliche dei paesi arabi. Per questo il nostro ministro degli esteri è convinto che la riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu si dimostrerà particolarmente difficile e complessa.

C'è possibilità che l'Europa, come ha già fatto in pratica per l'aggressione al Kuwait, possa esprimersi con una sola voce? De Michelis ha risposto che consultazioni erano in corso tra i dodici governi e che lui aveva dato incarico al nostro ambasciatore all'Onu di riunire subito, nel pomeriggio di ieri, i rappresentanti diplomatici degli altri paesi della Comunità europea. In più oggi a Roma, sempre come presidente di turno dei dodici ministri degli esteri, De Michelis avrà un incontro con una delegazione dei cinque Paesi del Maghreb ed ha fatto capire che si tratterà, anche questa volta, di un dibattito piuttosto delicato.

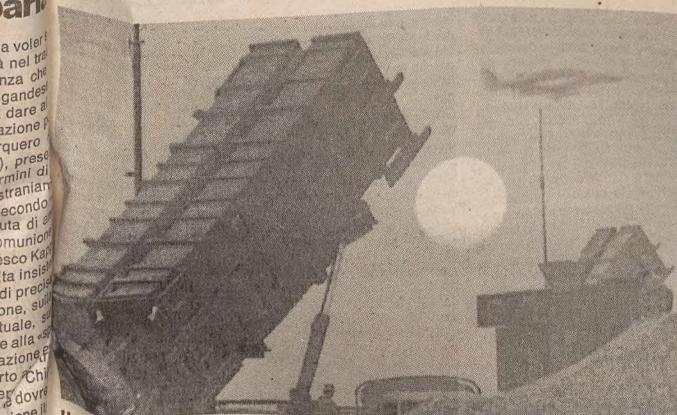
Le preoccupazioni di fondo quali sono per De Michelis? L'impressione che se ne è ricavato è che egli tema un allentarsi della coesione internazionale nata intorno al rifiuto dell'aggressione irachena al Kuwait, proprio nel momento in cui le solidarietà per Saddam Hussein cominciavano a cedere una dopo l'altra. Ovviamente — ha confermato ancora una volta il nostro ministro degli esteri — dovremo spingere per una soluzione politica del problema mediorientale senza modificare al contempo la posizione attuale dell'Occidente: risolvere per prima la crisi del Golfo sottolineando in particolare che il comportamento del dittatore di Baghdad rende più difficile anche la soluzione del problema palestinese. Rispondendo poco dopo ad una domanda di un giornalista inglese De Michelis ha voluto essere più preciso ed ha dichiarato testualmente che «la permanenza dell'aggressione dell'Iraq rende impossibile affrontare altre questioni compresa quella palestinese». Comunque — ha aggiunto — se essa non sarà risolta, «sicurezza pace e sviluppo saranno impossibili per quella regione».

Concludendo De Michelis ha voluto precisare che l'azione della Comunità europea sarà fortemente influenzata dalle decisioni che stanno per essere prese dal consiglio di sicurezza dell'Onu.

La commissione politica dell'Assemblea parlamentare Ueo, riunitasi ieri a Parigi, ha preso posizione sulla strage di Gerusalemme, chiedendo al consiglio dei ministri dell'Ueo di intervenire presso il consiglio di sicurezza dell'Onu. Dure condanne sono arrivate pure dall'Osservatore romano e dall'Internazionale socialista riunita in questi giorni a New York. Infine «profondo dolore per la violenza e l'ingiustizia che continuano a manifestarsi a Gerusalemme» è stato espresso ieri mattina in Vaticano dal Patriarca latino della Città Santa Michel Sabbah.

Manifestazioni di protesta si sono verificate a Milano e Roma.

GOLFO / OPPORTUNISTA COME AL SOLITO SADDAM APPROFITTA DEI DISORDINI

Missile iracheno dedicato all'Intifada

Un'altra alba di attesa in Arabia Saudita: due aerei da combattimento «F 16» sorvolano, alle prime luci del giorno, una base missilistica vicina al confine con il Kuwait.

Sul fronte degli ostaggi ci sono risvolti positivi e 350 occidentali dovrebbero partire oggi in aereo da Bassora alla volta di Londra

BAGHDAD — Saddam Hussein ha minacciato di distruggere lo Stato ebraico se le truppe israeliane non si ritireranno dai territori occupati. In un discorso trasmesso dalla radio e dalla televisione, il capo del regime di Baghdad ha affermato: «Voi sionisti non avete altra scelta che abbandonare la terra e i luoghi sacri agli arabi. In caso contrario il sangue che si sta spargendo giorno per giorno inghiottirà tutti i malvagi e si salveranno soltanto coloro che hanno un destino straordinario, cosa che voi non avete».

Le sofisticatissime armi degli Stati Uniti e dei loro alleati «sono un'invenzione umana, quindi sono meno intelligenti dell'essere umano e non ci spaventano. Lunedì i sionisti hanno compiuto una strage contro il nostro popolo, il popolo della nostra amata Palestina. Questo dimostra la grande tragedia vissuta dai palestinesi, l'enorme odio dei sionisti e il reale valore dei principi di democrazia e giustizia occidentali», ha aggiunto Saddam. Il leader iracheno ha annunciato inoltre che gli esperti militari hanno sviluppato un nuovo missile con un raggio d'azione di centinaia di chilometri. L'arma è stata denominata Al-Hijara, che in arabo significa pietra. «Al-Hijara è in grado di raggiungere obiettivi situati a centinaia di chilometri di distanza dal luogo in cui viene lanciato e ne abbiamo molti», ha dichiarato Saddam senza tuttavia precisare quanti missili di questo genere siano già stati prodotti o che tipo di testate montino.

«Non bastano le formule di cordoglio e di condanna. E' necessaria un'azione radicale per costringere gli occupanti dei territori e dei luoghi sacri agli arabi ad andarsene», ha affermato Saddam, che poi ha paragonato i palestinesi che si oppongono all'esercito israeliano con le pietre a Mosè che divise il Mar Rosso con un bastone. Dal canto loro gli iracheni utilizzeranno il nuovo missile «come i sassi palestinesi», ha aggiunto il leader di Baghdad ricordando subito dopo che «perché un elefante abbandoni la foresta basta che un piccolo essere vivente o un corpo estraneo gli entri nella narice, nell'orecchio o nell'occhio».

Non sono mancati neppure gli accenni alla crisi del Golfo: «Voi sionisti dovete rendervi conto del fatto che il vostro orgoglio cresce proporzionalmente alla forza delle vostre armi e che questo porterà alla vostra caduta, simile a quella del Kuwait, i cui forzieri erano talmente pieni di denaro rubato che l'hanno fatto precipitare nel vuoto».

Mentre Saddam recitava la sua «sceneggiata» a Mosca un portavoce di Mikhail Gorbacev ha dichiarato che a seguito della recente visita di un inviato del Cremlino a Baghdad c'è motivo di sperare con ottimismo in una soluzione politica della crisi del Golfo.

In un'intervista alla rete televisiva americana Cnn ripresa dall'agenzia irachena Ina, il ministro degli Esteri Tarek Aziz ha lunedì sera chiesto a tutte le parti interessate dalla crisi del Golfo di sedersi allo stesso tavolo di negoziato «per esaminare tutti i problemi del Medio Oriente». Dopo aver ribadito la posizione irachena per una soluzione di tutti i problemi della regione alla luce delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e non limitarsi ad una sola questione, Aziz si è chiesto perché gli Stati Uniti «non abbiano domandato a Israele di ritirarsi prima dai territori arabi occupati nel 1967 per sedersi poi ad un tavolo di negoziati». Sul fronte degli ostaggi, invece, trecentocinquanta occidentali, soprattutto donne e bambini statunitensi, lasceranno oggi l'Iraq alla volta di Londra. I cittadini occidentali dovrebbero partire a mezzogiorno (locale) da Bassora, con un Boeing 747 noleggiato dall'ambasciata americana. L'aereo partirà da Bassora, quasi al confine con l'Iran, e non, come era avvenuto in precedenza per voli analoghi, dal Kuwait, poiché l'aeroporto dell'ex Emirato è stato chiuso, per imprecisati «motivi tecnici», domenica scorsa. Le autorità irachene hanno autorizzato anche sette donne di nazionalità tedesca a lasciare Baghdad e sei di esse sono già partite per Amman mentre la settima ha preferito restare. Lo ha annunciato il ministero degli Esteri di Bonn senza fornire nomi nè altri dettagli.

Ma la macchina bellica americana non si ferma di fronte a questi positivi segnali che arrivano da Baghdad e decine di carri armati dell'esercito americano sono giunti negli ultimi giorni nel porto di Anversa, nel Belgio settentrionale, e sono stati parcheggiati di fronte a un molo, pronti a essere imbarcati per raggiungere il golfo.

GOLFO / OLTRE DUEMILA KUWAITIANI SONO COSTRETTI A RIMANERE NELLA COSTA DEL SOL

Da turisti a profughi nello spazio di una notte

MADRID — Nello spazio di un giorno, questa estate, passarono a essere da turisti a profughi. Oltre duemila cittadini del Kuwait, la notte del primo agosto andarono a dormire, nella spagnola Costa del Sol (Torremolinos, Malaga, Marbella, Estepona), come ragguardevoli turisti, di quelli che non vanno in giro con pane e scatolette, bensì di quelli che, fra gli ozi estivi, comprendono ripetute visite ai ristoranti di moda e al casinò. Si svegliarono alla mattina dopo, e seppero che il loro lontano Paese non esisteva più, se l'era mangiato Saddam Hussein.

Perdere tutto nel giro di una notte: impieghi ben pagati, case, proprietà, affari, amici, abitudini. Non è un problema da poco. La metà degli improvvisi profughi, nei due mesi e più che sono passati da quel drammatico principio d'agosto, hanno trovato il sistema di tornare nel nativo Golfo, o immediate vicinanze. Gli altri sono rimasti, aspettando che succeda qualcosa: aspettando soprattutto che Hussein finisca appeso a una palma, se ne resterà ancora una. Sono più di mille, famiglie intere.

Erano venuti sulla Costa del Sol perché gli sceicchi di quelle parti l'avevano messa di moda, quando arriva l'ora di fuggire dalla sabbia incandescente dei loro paraggi. Gente già abituata alle vacanze europee, gli introiti lo permettevano. Non tutti dispongono di palazzi: la maggior parte dei turisti forzosi hanno come base piccoli appartamenti. Pensavano di trattenersi due o tre settimane. Già il soggiorno si prolunga da oltre due mesi. E chissà per quanto ancora.

Ci sono famiglie di tutti i generi, prigioniere della vacanza per forza. C'è il ministro dei Lavori pubblici, Abdulrahman Al Houty, che vive ancora bene, in una palazzina lussuosa, che abbisogna di due cameriere: le quali lavorano gratis, in segno di solidarietà con chi non può tornare a casa propria. C'è, a Torremolinos, il deputato Al Gari, che in Kuwait ha perso tutto, non soltanto il seggio parlamentare. Ci sono famiglie più semplici, di impiegati nel settore petrolifero, di impiegati di banca, o all'università. Vivevano nel Paese più ricco del mondo, potevano permettersi la vacanza europea. La prigionia europea, prigionia per mancanza del luogo dove andare, è un'altra cosa.

L'ambasciata del Kuwait provvede a tutto, con larghezza. I mezzi non mancano, per il momento almeno. Ogni famiglia in vacanza forzata riceve sussidi che cercano di avvicinarsi agli introiti che ciascuno aveva in patria. Non c'è famiglia che riceva meno di 5 milioni al mese. La «Aresbank» di Marbella, una banca che appartiene al Kuwait per il 30 per cento, nei primi giorni della crisi ha cambiato il denaro dell'Emirato, ormai carta straccia, in pesetas, fino all'ammontare di 60 milioni per famiglia.

Rispetto ad altre «Diaspore» quella del Kuwait è per adesso privilegiata. E' vero: la gente comincia a guardare i prezzi, ciò che prima non faceva. Quasi tutti hanno abbandonato il ristorante, conviene mangiare in casa. Al casinò, la gente dal turbante è sparita.

I rifugiati più o meno benestanti, sono bellicosi. Dicono sempre che l'Occidente deve attaccare Hussein. Già fanno piani per il loro Paese, quando verrà ricostruito. Hanno qualche paura, e la polizia spagnola li protegge. Leggono il Corano, il quale insegna che la pazienza è segno di fortezza, e consumano la vacanza più lunga aspettando che in Kuwait, il sole sorga ancora.

[Paolo Bugialli]

GOLFO / LE OSSERVAZIONI DEL «DISCOVERY»

La «spia spaziale» Usa

HOUSTON — Gli astronauti del traghetto spaziale «Discovery», nello spazio da sabato, stanno compiendo numerose osservazioni della terra privilegiando alcune regioni del Golfo. Lo hanno riferito ad Houston fonti degli ambienti astronautici, precisando che durante le 62 orbite che il traghetto deve compiere intorno alla terra i numerosi passaggi sopra i paesi del Golfo avverrano di notte ma che i cinque astronauti, che sono tutti ex militari, hanno la possibilità di compiere osservazioni con potenti apparati telescopici e da ripresa.

Prima di partire per la missione il suo comandante, Bob Richards, che ha in precedenza preso parte ad un volo militare segreto con traghetto spaziale, aveva detto che «sarebbe stato proprio ingenuo da parte sua affermare che non avrebbero fatto osservazioni in quella zona con tutte le novità che provengono da quella regione del mondo». Anche se l'attuale missione non ha nessun obiettivo militare in programma, sono previste parecchie ore di osservazione della Terra e due dei cinque astronauti a bordo hanno avuto occasione di partecipare separatamente a due voli militari segreti con traghetti dedicati non solo al lancio di satelliti militari ma anche alle tecniche di osservazione e ricognizione di zone strategiche.

Nel frattempo si è appreso a Houston dal Jet propulsion laboratory di Pasadena (California) che il volo della sonda europea Ulisse, lanciata sabato dal (Discovery), procede perfettamente. Secondo gli esperti del laboratorio, responsabili del lancio, la sonda e già a oltre due milioni di chilometri dalla Terra in direzione di Giove, la cui massa dovrebbe servire in febbraio da trampolino gravitazionale per la missione verso il Sole.

CARTEGGIO

Papini, Prezzolini: i due «monelli» messi in Croce...

Recensione di
Aldo Priore

L'egemonia di Benedetto Croce nella cultura italiana della prima metà del secolo fu continua ma non incontrastata. Le scosse più serie alla sua cattedra di magistero universale ebbero come epicentro Firenze: partirono da due «giovani» irrazionalisti che si qualificavano «spiriti liberi», «pagani e individualisti», «vogliosi di universalità, anelanti a una supremazia intellettuale». Questi tennero testa alla «Critica» di Croce con una loro rivista, il «Leonardo», per mezzo della quale annunziarono il «crepuscolo dei filosofi» e proposero la filosofia come regola di vita pratica, lontana da ogni astrattismo e da ogni tirannia culturale.

Ma fra i «giovini» (quasi ventenni) il più irriducibile avversario e nemico giurato di Croce fu Papini, mentre Prezzolini si convertì gradatamente allo «spirito» della filosofia crociana, nutrendo sempre una profonda stima per il filosofo napoletano e un sincero affetto anche nelle controversie e nel raffreddamento dei loro rapporti, come si può rilevare dal «carteggio» pubblicato recentemente in due volumi: 1904-1910, 1911-1945 (Ed. di Storia e Letteratura e del Dipartimento della P.E. del Canton Ticino, lire 100 mila).

Queste lettere, da una parte presentano un Prezzolini dall'atteggiamento reverenziale — atteggiamento che non sfocia mai nella supina sottomissione propria dell'ignorante e dell'adulatore, o di chi vuol splendere di luce riflessa — e, dall'altra, un Croce paternalistico, autorevole, prodigo di consigli, nell'assiduo scambio di vedute, di libri, di progetti, di critiche, di visite, di confidenze. Ma due intelligenze di quel calibro non potevano pensarla sempre alla stessa maniera e, col tempo, la corrispondenza si va sempre più rarefacendo, e il «carissimo» diventa il «caro», causa discriminazioni politiche: neutralista (1915-18) e antifascista, Croce; interventista e mussoliniano, Prezzolini. Tuttavia, pur nel dissenso politico e nella critica costruttiva delle loro opere e delle loro azioni, intatto rimane il rispetto reciproco.

L'impressione che si ricava leggendo questo voluminoso «Carteggio» (settecento lettere traboccanti di umanità, di rettitudine, di cultura) è del tutto positiva. Ma se la brava curatrice Emma Giammattei avesse richiamato nelle note passi di lettere di Croce a Gentile e ad altri, l'impressione sarebbe stata diversa e più realistica.

Quando i due leonardiani attaccarono i collaboratori della «Critica» (definiti «pappagalli», con chiara allusione anche a Gentile), percuotendo così la sella invece del cavallo, Croce nelle sue rimostranze con Prezzolini non fu sincero sino in fondo.

Il 23 novembre 1906 (occhio alle date), da Palermo, Gentile si sfoga col «Maestro»: «Dispetto m'han fatto le spiritosaggini sciocche di Papini e Prezzolini, che si fanno sempre più insolenti e vanesii, e sempre meno capaci di intendere qualche cosa di filosofico». Croce, il giorno successivo, fa partire contemporaneamente da Napoli due lettere: una diretta a Prezzolini in cui, con toni misurati e garbati, difende Gentile, l'altra a Gentile stesso, molto risentita e acerba contro i «monelli», abbandonandosi anche a puerili previsioni profetiche: «...Vedrai che fra qualche anno non avranno più nulla da dire: già ora hanno bisogno di eccitanti...», questi «giovanotti» dalle «pretese rivoluzionarie, amanti del chiasso e delle polemiche».

L'11 dicembre dello stesso anno: «Credo anch'io che sia opportuno — è sempre Croce a riprendere il discorso con Gentile — di far capire a quei ragazzi che sono ragazzi, e che sarebbe a misurarsi con la gente che lavora» (mentre, scrivendo a Prezzolini, lo tratta tutt'altro che da ragazzo!). Eppure, nell'articolo col quale accolse il primo numero del «Leonardo», Croce aveva espresso «simpatia» per questi «giovani scrittori», «vivaci e mordaci», ne aveva ammirato «il loro non comune ingegno e la loro viva cultura», nei primi due libri di Prezzolini, aveva sottolineato le doti di «ottimo storico e critico» dell'autore, e in Papini vedeva «un cervello acuto, che scopre il lato giusto delle questioni»...

Così nella presa di posizione dei due «monelli» contro il neomisticismo e l'estetismo della triade D'Annunzio-Fogazzaro-Pascoli: «Non pensavo che Voi e il Papini — scriveva a Prezzolini — l'avreste con tanta prontezza di adesione riconosciuto giusto. Voi siete qualcosa di più e di meglio che dei giovani in formazione». Giudizi che si rimangiava ogni volta che veniva contraddetto. E quando morì il «Leonardo»: «...Non so non dolermi — scriveva a Prezzolini — della fine di una pubblicazione così bella, vivace e schietta, che io leggevo sempre con gran diletto».

Un Croce «double-face». Impensabile, data l'alta statura intellettuale.

MOSTRA / TORINO

La macchina, il mito perpetu[o]

Al Lingotto quattrocento «pezzi» di ingegneria industriale, tra realtà, fantasia e mistero

Dall'inviato
Cesare Sughi

Dall'erogatore di benzina del '25 all'ecocardiografo degli astronauti con un unico oggetto senza tempo: la «Chimera», fresca di restauro

TORINO — Come un antenato nobile e sospettoso, l'erogatore di benzina «Victoria», apparso nel 1925 nei distributori dell'Agip, scruta tutt'intorno, sui 14.000 metri quadrati del Padiglione Esposizione del Lingotto, gli altri 400 pezzi di ingegneria industriale (ma un conto esatto, considerata la complessità componentistica dei materiali, è impossibile), che gli tengono compagnia. Dietro l'angolo, un robot assembla in diretta, a una futuribile catena di montaggio, una Tempra grigio-azzurra, e alla fine la sua voce scandisce che un'altra macchina è stata costruita: poco più in là, nell'hangar con il soffitto a specchio riservato alla produzione aeronautica, l'ultimo nato, l'Efa, che andrà a rimpiazzare gli F-104, troneggia, appeso in controprospettiva, tra i gloriosi elicotteri A109K2 dell'Agusta e i computer (tutti Ibm, poiché l'Olivetti, invitata, qui non c'è; ed è un'assenza fastidiosa) sui quali è possibile leggere la visualizzazione delle più sofisticate operazioni di collaudo dei velivoli.

Di questa mostra «Civiltà delle macchine», aperta fino al 9 dicembre, quel distributore rosso fiammante, ormai costosissimo oggetto per collezionisti alla maniera di un juke-box o di un contenitore di Coca-Cola, è un po' il simbolo; uno dei tanti, poiché la rassegna (ideata dalla Federmeccanica, con la guida di un comitato scientifico di 25 membri, ove spicca il nome dello storico Valerio Castronovo) tende a sovraccaricare il visitatore di simboli e di messaggi, a colpire l'immaginazione del profano ancora più che la curiosità dell'addetto ai lavori. Quel distributore salda, per dir così, passato e futuro. Parla di un'Italia da poco uscita dalla Grande Guerra e da poco entrata nella disavventura fascista; di un paese in cui la velocità era un sogno e non ancora un dramma, ma anche del mezzo — l'automobile — che più ha incarnato, in una terra dove la rivoluzione industriale non c'è mai stata, ciò che Benjamin (che il «progresso» proprio non amava) chiamava la «tempesta» che «spinge irresistibilmente nel futuro» l'umanità.

Qui, nei padiglioni del Lingotto, sembra davvero che soffi un vento. Ma non di tempesta. Di movimento, di cambiamento (di «sviluppo», direbbero ottimisticamente gli organizzatori). Fors'anche per questo, tutto, in questa Expo «dell'Italia che produce» si muove, o sembra muoversi, seguendo le trovate e i colpi di teatro dell'allestimento firmato da Pierluigi Cerri («Abbiamo scelto criteri volutamente 'poveri' spendendo 100.000 lire per metro quadro, il minimo», spiega l'architetto).

Sembra muoversi, sistemato com'è in posizione di picchiata, il bombardiere monoposto 2002 delle Reggiane, appositamente restaurato per l'occasione da figli e amici degli stessi operai che lo fabbricarono; sembra muoversi la candida Ferrari prototipo profilata in rosso e disegnata da Pininfarina; sembrano muoversi i modelli della storica Ale 883, l'elettromotrice che negli anni '30 toccò i 165 nella tratta Firenze-Milano, e le apparecchiature del plastico del sincrotrone di Trieste, la maquette al naturale della navicella Columbus, il modello di Sirio o l'«Astrarium», il primo «orologio planetario» dell'Occidente, creato a Padova nella seconda metà del '300.

E si muovono davvero — qui la gente fa la fila — le due maschere parlanti di Giuseppe Di Vittorio e Angelo Costa, capi del sindacato e della Confindustria del dopoguerra. In un corridoio buio, poco dopo l'ingresso, contro un fondale che simula un vagone ferroviario, le facce dei due muovono la bocca e discutono. Di Vittorio con martellante parlata pugliese, Costa con retorica più rotonda e rassicurante, su salari e profitti. Non è una gag, ma la rievocazione dell'incontro segreto tra i leader a Bologna, nel '48, in un vagone sistemato su un binario morto, per la firma del contratto dei metalmeccanici. Sulla parete di fronte, scorrono i filmati di quarant'anni di lotte sociali: un giovane Donat Cattin, l'autunno caldo, il consumismo, e di nuovo la protesta, l'insoddisfazione, come in un pendolo inarrestabile.

Ma ancora qualcos'altro si muove, in una mostra dove l'unico oggetto senza tempo, che domina al centro della piazza centrale da cui si diramano i vari percorsi a disposizione del visitatore è il bronzo etrusco della «Chimera di Arezzo»: il capolavoro di quasi 2500 anni fa, cui rimise mano nel 1514 Cellini, viene fresco di un restauro ad alta sofisticazione tecnologica dal Museo Archeologico di Firenze e non stona, qui, macchina dell'ingegno, ma anche della fantasia, dell'arte, del mito. Ogni macchina, sembra voler dire questa Expo, non è forse la sfida, o la riscoperta, di un mito?

Rosso, blu e verde — «più un giallo solare, elementare, primario, utilizzato come segnaletica costante», secondo Cerri — sono i tre colori che si muovono e si sovrappongono in mostra. Si entra, si ammira il 2002 delle Reggiane, si sente il soffio della Storia davanti alla Chimera. Ma prima, per giungere alla Piazza, si attraversa una galleria foderata in nero. Sul lato sinistro, come in un murale, le formule del primo manuale di ergonometria, in alto, su pannelli di tre colori, le citazioni letterarie che fanno da insegna (e che ritroveremo riprodotte al neon, come insegne di motel americani nei vari spazi) a ciascuna delle tre sezioni dell'Expo intitolate rispettivamente alla macchina dell'impresa e alla ricerca (verde), alla macchina del produrre e alla progettazione (blu), agli oggetti (rosso).

Così, tra gli aerei, il neon riproduce quella frase di Manzoni che dice: «Quella macchina che, appena avviata, andava così precipitosamente», mentre sui computer e sulle applicazioni dell'informatica alla ricerca artistica (viene documentato il sistema Delineavit per l'attribuzione al Caravaggio del Giovanni Battista dei Musei Capitolini) vegliano le parole del Tasso e le sue «Machine d'amor: diletto e speme». Manca, tra le citazioni che immettono alla mostra, Marinetti (ovvio? superato? dimenticato? troppo semplicisticamente «progressivo»), ma ci sono Montale, Sbarbaro, Bacchelli, Bembo, Guicciardini, un amaro Camillo Sbarbaro: «Una macchina io stesso che obbedisce». Non c'è, salvo errori, Gadda, che i testi di presentazione richiamano invece puntualmente. Sicché, tra il pantelegrafo, vero avo del fax dell'abate Caselli, la Mv di Giacomo Agostini, il detector magnetico fatto da Marconi nel 1902 con una scatola di sigari, l'ecocardiografo per lo studio del cuore degli astronauti e Macro, la macchina a 6 moduli di 144 metri quadrati e sei di altezza che, dal Gran Sasso, misura i raggi cosmici... tra queste idee in moto perpetuo, come in un luna park dell'intelligenza produttiva, in un ottovolante della metalmeccanica più avveniristica fa ancora di più meditare il brano di Leopardi che viene al pubblico: «La macchina della natura è composta e organizzata in altra maniera da quella della ragione».

Emme come Macchina, Emme come Mito, ma anche Emme come Mistero che su questi 14.000 metri quadrati incontriamo a ogni passo. Tra questi due poli — progresso e limite, finito e infinito, umanesimo e tecnica — la mostra si gioca. Dal passato ritornano verità del passato. Nel suo angolo, il vecchio erogatore «Victoria» 1925 sembra, con la sua miscela di pionierismo e massiccia solidità, di folli corse e di paziente ricerca, un segno dei tempi.

Montaggio delle Fiat 1100 e 500 a Mirafiori, in una foto di Vincenzo Aragozzini della fine degli anni '40; sopra, particolare di una foto di Stefano Bricarelli. Le immagini sono tratte dalla mostra «La fabbrica di immagini», realizzata dagli Archivi Alinari e riproposta nell'ambito della rassegna al Lingotto.

MOSTRA

I maestri del design

SCULTURA: MOSTRA

Forme pure, col fuoco della carne

A Mantova un'antologica rende omaggio ad Alberto Viani: e ne rivela i «primordi»

«Idolo (Nudo)», del 1949: un'esemplare scultura di Alberto Viani, presentata a Mantova, nell'ambito della mostra che segna il debutto del Centro internazionale d'arte e di cultura, a Palazzo Te.

Servizio di
Maria Campitelli

MANTOVA — In quella straordinaria cornice che è il rinnovato Palazzo Te, si è svolto in questi giorni un duplice evento culturale, degno del massimo rilievo: l'inaugurazione della mostra antologica dello scultore Alberto Viani, scomparso nell'ottobre dell'anno scorso, e il decollo ufficiale del Centro internazionale d'arte e di cultura, con sede appunto nella splendida villa gonzaghesca.

Quest'ultimo nasce dalla combinazione tra pubblico e privato, che vede riuniti il Comune di Mantova, la Banca Agricola Mantovana e altre aziende (Elemond, Sogefi del Gruppo Cir). Sono già in cantiere alcuni progetti per il futuro: una mostra su Leon Battista Alberti, il multiforme genio rinascimentale che lasciò a Mantova cospicue tracce nel campo architettonico; poi una mostra su Domenico Fetti, grande pittore del primo '600, non molto divulgato, che a Mantova compì importanti commissioni tra Palazzo Ducale e le chiese cittadine; un'altra sul paesaggio fantastico nella pittura europea tra la fine del '700 e gli inizi del nostro secolo, cioè dagli albori del romanticismo a Kandinsky; un'altra ancora sulla scultura e le arti minori nelle corti del Rinascimento. Alle mostre «storiche» dovrebbero alternarsi iniziative sulla contemporaneità, in particolare sulla scultura, come questa di Alberto Viani (aperta fino al 23 novembre), ospitata nelle smisurate «Fruttiere», cinquecentesche, superbamente adattate a luogo espositivo.

La mostra, che doveva svolgersi quando l'autore era ancora in vita, dopo la sua morte ha subito una correzione di rotta, divenendo un'esaustiva antologica, con l'accento imprevisto degli inediti, se non addirittura della scoperta. Il curatore Pier Carlo Santini, profondo studioso dello scultore, ha potuto metter mano sugli archivi personali dell'artista, trovandovi, con stupore ed emozione, molte fotografie di opere o distrutte dall'artista stesso o andate disperse; molti disegni sconosciuti, tracciati sulle pagine dell'«Osservatore romano» (quotidiano che lui seguiva) e la documentazione importantissima di un gruppo di lavori degli esordi, finora avvolti nelle nebbie dell'ignoto.

Quando s'affaccia sulla scena dell'arte, negli anni '40, Viani appare come una personalità definita e autonoma, mantenendo un velo sui primi movimenti nell'avventura della forma. Questo per l'estremo riserbo del suo carattere, negato alle risonanze da rotocalco o da show televisivo, oggi di moda e tutto concentrato invece nella ricerca di un'essenzialità sublimata.

Le fotografie in questione documentano il lavoro degli anni 1931/'33, dimostrando un indubbio legame con Arturo Martini, di cui fu prima allievo all'Accademia di Venezia, poi assistente, sostituendolo infine alla cattedra di scultura. Poi, fino al '39, un altro «vuoto», probabilmente mai più colmabile. Da questo momento iniziano le forme consolidate nei gessi (materiale prediletto dall'artista) che si susseguono fino agli anni '80. Il tema centrale è quello del corpo umano, specie femminile, della grande scultura di sempre dunque, dai Greci a Canova, mirando a una sua progressiva e razionale decantazione: in sintonia pertanto con la spinta della nuova scultura europea verso l'astrazione, in una sintesi guidata dalla ragione.

I nomi che ricorrono nella copiosa critica che ha accompagnato Viani nella sua produzione, sono infatti quelli di Jean Arp e di Costantin Brancusi, di Henry Laurens, di Henry Moore, di Picasso. Tutti confronti, specie con Arp e Brancusi, che possono trovare una giustificazione di apparenze formali ma che — come osserva giustamente Pier Carlo Santini nel ricco catalogo Olivetti-Electra — non definiscono l'originalità del suo discorso. L'obiettivo dell'artista è infatti, negli anni '40-'50, un'essenza strutturale organica che conservi il coinvolgimento della seduzione, una forma pura con dentro il fuoco della carne, in una mirabile fusione di antico e attuale. Fuoco che si ridurrà negli anni successivi, a favore di una tettonica monumentalità, con le «bagnanti» tradotte anche in bronzo o in marmo, con le più appuntite «odalische» ritagliate, talora, come grandi foglie.

La stupenda raccolta di disegni, testimonia la statura dell'artista, nella spericolata maestria che trascorre dall'effetto plastico, con sfumato e chiaro-scuro, alla concentrazione sicura e perentoria di un unico filo lineare vergato sul candore del foglio. E poi ci sono anche le «armature» metalliche — l'anima dei gessi, elementi in equilibrio di tensioni — già significanti di per sé stesse; la numerosa documentazione fotografica di mostre, spesso allestite dall'amico Carlo Scarpa e dell'atelier veneziano dell'artista (eseguita da Ugo Mulas). Tutto ciò fa della rassegna il documento più completo finora stilato su questo grande esponente della nostra moderna cultura visiva.

SCRITTORI

Alla vigilia del Nobel

STOCCOLMA — Domani, alle 13, verrà annunciato ufficialmente il nome del vincitore del Premio Nobel 1990 per la letteratura. Lo ha annunciato l'Accademia svedese delle lettere, che ogni anno assegna l'ambito riconoscimento. Oltre al grandissimo prestigio, il Nobel porterà in dote al prescelto quattro milioni di corone svedesi (oltre 800 milioni di lire).

Come sempre, alla vigilia dell'assegnazione del Nobel, si fanno i pronostici. Anche quest'anno, nella rosa dei candidati, ricorrono i nomi di scrittori spesso segnalati all'Accademia svedese delle lettere. L'inglese Graham Greene, il peruviano Mario Vargas Llosa, il cecoslovacco Milan Kundera e il tedesco Gunther Grass sono stati più volte, a quanto si dice, sul punto di prevalere. All'ultimo momento, però, è stato preferito a loro qualcun altro.

Buone probabilità di successo hanno pure l'americano Norman Mailer, la sudafricana Nadine Gordimer, il francese Michel Tournier, lo svizzero Max Frisch, i messicani Octavio Paz e Carlos Fuente. Tra gli outsider si possono collocare senz'altro i giapponesi Kenzaburu Oe, Kobo Abe, Yasushi Inoue.

Gli italiani puntano sul poeta Albino Pierro, che scrive in dialetto tursitano. Altri nomi che si fanno all'Istituto italiano di cultura di Stoccolma sono quelli di Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Natalia Ginzburg, Renzo Bassani, Alberto Bevilacqua, Umberto Eco, Stanislao Nievo, Dacia Maraini, Maria Luisa Spaziani.

MATEMATICA: MOSTRA

I modelli di Volterra

Un grande studioso e la sua vita «avventurosa»

ROMA — Lettere autografe inedite dei fisici Ernest Rutherford e Max Planck e dei matematici Lorentz e Hilbert, accanto a inconsueti modellini di solidi, raccontano, per la prima volta, la vita «avventurosa» di Vito Volterra, uno dei più grandi matematici italiani, a 50 anni dalla morte di Volterra. La mostra è organizzata, a Roma, dall'Accademia dei Lincei, della quale il matematico è stato presidente all'inizio degli anni '20. A Vito Volterra i Lincei hanno dedicato anche un convegno internazionale, in programma fino a domani.

«Volterra — ha osservato il matematico Gaetano Fichera, dell'Università di Roma «La Sapienza» — ha aperto alcuni capitoli fondamentali della matematica del '900, dall'analisi funzionale alle equazioni integrali, alla teoria delle distorsioni. Il suo merito è, anche di avere applicato queste teorie per studiare i campi più diversi: dall'elasticità dei materiali nella scienza delle costruzioni all'analisi delle oscillazioni dell'equilibrio biologico, in particolare nella zoologia marina. A queste ultime ricerche lavorava con il genero, lo zoologo Umberto D'Ancona».

Grazie a un appunto di D'Ancona, è stata notata, pochi giorni prima della mostra, la piccola scatola bianca con scritte blu in greco che conteneva i modellini matematici di Volterra, 13 in legno e due in gesso.

«Non c'è stato il tempo di sapere come i modellini siano stati usati da Volterra, forse per fini didattici» ha detto uno dei curatori della mostra, Giovanni Paoloni. «Erano in una cassa — ha proseguito —, nascosti sotto una quantità di diplomi e onorificenze, e non erano mai stati catalogati tra i materiali dell' "Archivio Volterra"».

Complessivamente l'«Archivio Volterra», conservato ai Lincei, comprende oltre 500 manoscritti scientifici, 16 mila lettere scambiate con 1500 corrispondenti, e 20 scatole di [illegible] relative a vicende acca[demi]che e politiche. Nella m[ostra] che si chiuderà il 6 nove[mbre] sono esposti soltanto i [docu]menti legati a momenti s[ignificativi] della vita e della car[riera] scientifica di Volterra: lettere che raccontano le [diffi]coltà economiche di stud[io], all'assegnazione della c[atte]dra a Pisa, e poi a Roma [...] rino, con gli appunti [ma]scritti delle lezioni. La sto[la di] ermellino della Sorbona, [il ti]tolo di cavaliere dell'Im[pero] britannico, la Legion d'o[nore] francese, e la medaglia [di] membro dell'Accademia [delle] scienze di Pietroburgo, [sono] alcuni «simboli» delle su[e in]tense collaborazioni sci[entifi]che in tutto il mondo. [...] Durante il fascismo [...] [illegible]

ARTE: ARAZZO

Per colpa di uno spiedin[o]

LONDRA — Sarebbe un falso, secondo uno studioso britannico, l'arazzo di Bayeux, considerato uno dei massimi capolavori dell'arte medievale, che raffigura la campagna vittoriosa di Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra. Esposto sin dal 1842 nella cattedrale di Bayeux, in Francia, l'arazzo ha un valore inestimabile, sia come opera d'arte sia come documento storico. Ma Robert Chenciner, uno specialista di arazzi e tappeti, dubita della sua autenticità e chiede, in un saggio da poco pubblicato, che l'opera sia sottoposta agli esami del radiocarbonio per accertarne l'età.

L'arazzo di Bayeux è stato definito un «fumetto medievale» per la tecnica con cui racconta, in mille minuti particolari, i preparativi dell'esercito normanno per la traversata della Manica. A insospettire Chenciner è stata proprio una delle scenette più vivaci: Wadard, uno dei maggiordomi del re Gugli[elmo] sovrintende ai preparativi per un festi[no in] suo onore, a Hastings; uno dei cuochi [sta] preparando uno spiedino con pezzi di c[arne] su una griglia portatile, simile a quelle u[sate] oggi dai pastori sardi.

Con l'aiuto dello York Archeological Tr[ust], un istituto di ricerca sul Medioevo, Chenciner ha cercato di scoprire se un attrezzo simile fosse conosciuto all'epoca di Guglielmo; la risposta è stata «no». Non solo, ma [nel] Medioevo si usava cuocere allo spiedo i quarti di animale, mentre gli spiedini [alla] maniera del «shish kebab» arabo si diffusero soltanto nei secoli successivi. Inoltre, sem[pre] secondo lo studioso, lo stesso stra[ordi]nario stato di conservazione dell'arazzo [è] sospetto, mentre la tecnica relativamente rozza di lavorazione contrasta con l'estrema raffinatezza di altri lavori dell'epoca.

CONTRO L'IMPRENDITORE DI RENDE IL FUOCO INCROCIATO DI DUE GIOVANI

Ucciso dalla mafia degli appalti

L'omicidio costituirebbe un nuovo capitolo nella guerra per il controllo delle attività economiche

Servizio di
Paolo Pollichieni

RENDE — Pino Chiappetta, esponente di una ricca famiglia di imprenditori cosentini, è il decimo amministratore locale che in Calabria cade vittima di un agguato mafioso. Era consigliere comunale per la Democrazia cristiana al Comune di Rende (30 mila abitanti, centro di grande importanza economica, distante solo undici chilometri da Cosenza, saldamente amministrato da un monocolore socialista con la Dc eternamente relegata all'opposizione).
Ma la matrice del delitto non sembra essere quella politica: polizia e carabinieri danno maggiore rilievo all'attività imprenditoriale della vittima, attività che si dispiegava nel mondo degli appalti pubblici. Nel settore del calcestruzzo e della lavorazione di materiali inerti l'impresa dei fratelli Chiappetta copre, da generazioni, un ruolo di primaria importanza. Oggi questo settore è al centro degli appetiti delle cosche e l'agguato a Pino Chiappetta presenta tutte le caratteristiche dell'esecuzione mafiosa.
Viene portata a termine lunedì sera: sono da poco passate le 21, la vittima sta giocando a «tressette» seduta ad un tavolino del circolo ricreativo di Commenda, una frazione di Rende. Al tavolo, con lui, due conoscenti ed il fratello Paolo di 32 anni.
L'azione dei sicari è rapidissima: due giovani entrano nel circolo mentre un terzo resta di copertura sulla soglia dell'ingresso. Impugnano, tutti e tre, pistole automatiche. I primi due si fermano davanti al Chiappetta e aprono il fuoco: sette colpi in tutto, proiettili calibro nove ma esplosi da pistole diverse. Un micidiale tiro incrociato che renderà vano il successivo tentativo di soccorrere l'imprenditore portandolo all'ospedale dell'Annunziata.
I sicari lasciano indisturbati la zona e salgono su un'Alfa 33 dove era ad attenderli un quarto complice, l'auto parte sgommando. Verrà ritrovata qualche ora più tardi nei pressi dello stadio comunale di Cosenza. Era stata rubata nel capoluogo sabato notte.
E' un omicidio di mafia, dunque, ma quali le ragioni? A Cosenza è in atto la stessa offensiva mafiosa che fino a qualche anno addietro ha devastato la provincia di Reggio Calabria. Una guerra per il controllo delle attività economiche prevalenti. Una guerra con la quale l'imprenditoria mafiosa, in incessante ascesa, tende a scacciare dal mercato l'imprenditoria tradizionale, non legata alle cosche.
L'omicidio di Pino Chiappetta costituirebbe un nuovo capitolo di questa guerra. Così, almeno, la pensano gli investigatori cosentini. Per tentare di ottenere conferme a tale tesi si fruga tra le carte dell'impresa Chiappetta, si guardano con cavilloso interesse gli appalti pubblici ai quali ha partecipato negli ultimi anni; si cerca nelle offerte presentate a varie aste bandite dal Comune, dalla Provincia, dall'Anas (che a Cosenza ha la sua sede regionale).
Il mondo degli appalti condizionato dalle regole mafiose: se vuoi partecipare devi dire agli «amici» quale ribasso intendi offrire, se sgarri, se dichiari una riduzione e ne scrivi un'altra, è la fine. Sei segnato. E' lo scenario più probabile per un delitto che ha profondamente scosso sia la città di Rende che quella di Cosenza. Un delitto che ripropone il dilagare della piovra fuori della provincia di Reggio Calabria. Un dato, questo, testimoniato da un altro episodio delittuoso verificatosi pochi giorni fa ancora a Cosenza, dove sono stati uccisi, in circostanze misteriose, due giovani pregiudicati di Platì, il noto centro della Locride dove è insediato uno dei clan più temuti della 'ndrangheta calabrese.

La vittima, consigliere della Dc al comune, lavorava nel settore dell'edilizia che è nel mirino delle cosche mafiose calabresi

QUATTRO LE INCHIESTE SULLA DUOMO CONNECTION

Milano, lo scandalo s'allarga

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Socialisti contro democristiani e nuove acquisizioni di materiale dell'assessorato all'urbanistica da parte della magistratura, che vuole sapere di più su un'altro piano di lottizzazione, «Ronchetto delle rane».
La «Duomo connection» riserva colpi di scena a getto continuo, mentre ormai le chiacchierate con microspia del presunto boss mafioso Antonino Carollo, che ha chiamato in causa il primo cittadino Paolo Pillitteri e l'assessore all'urbanistica Attilio Schemmari, hanno reso il clima tra i partiti ancor più micidiale dello smog.
Intanto è stata aperta una quarta inchiesta, sempre contro ignoti, con ipotesi di corruzione e concussione, basata sulle affermazioni di un ex segretario provinciale della Dc, Antonio Ballarin, che dalla cronaca milanese di un quotidiano ha parlato senza mezzi termini di un «partito del malaffare» senza il quale non si prendono le decisioni.
Come si ricorderà, la prima inchiesta è quella sul riciclaggio del denaro sporco nell'edilizia da parte del gruppo legato ad Antonino Carollo e affidata al sostituto procuratore Ilda Boccassini; la seconda nasce da una denuncia del sindaco e dell'assessore per millantanto credito nei confronti di ignoti; la terza, genericamente sulle tangenti, ha preso spunto da dichiarazioni del presidente dell'Ordine degli architetti Demetrio Costantino: «Senza il pizzo non si lavora», aveva detto il professionista milanese.
Intanto il clima politico ha superato abbondantemente la linea del panico. Ieri il sindaco ha annunciato, al termine della riunione di giunta, che il Comune incaricherà un gruppo di giuristi, ancora da nominare, di tutelare l'immagine della città nei confronti di politici e non politici che hanno falsato la verità dei fatti. A loro sarà data carta bianca: «A prescindere dagli amministratori, le istituzioni vanno difese perché tutta l'immagine di Milano è stata danneggiata», ha detto Pillitteri.
Con i giornalisti si è incontrato anche Attilio Schemmari, per spiegare l'iter burocratico dell'altra pratica parallela a Ronchetto sul Naviglio, sequestrato dai carabinieri all'assessorato all'urbanistica: l'ultima arrivata nell'inchiesta si chiama Ronchetto delle rane.
La pratica che si riferisce a questa concessione edilizia è stata sequestrata, insieme a quella di Ronchetto sul Naviglio, per ordine del magistrato Ilda Boccassini, il 24 settembre scorso. Lo ha annunciato lunedì sera in consiglio comunale lo stesso Schemmari, dicendo di non poter quindi sottoporre al consiglio gli atti perchè la magistratura li terrà in mano fino a che risulteranno utili per le indagini.
«Non so perchè lo abbiano fatto», ha detto l'assessore, sottolineando di non essere stato avvertito tempestivamente del sequestro avvenuto dai funzionari dell'ufficio che hanno consegnato materialmente il fascicolo. Questa sua affermazione ha suscitato le ire dei democristiani, sempre più ai ferri corti con la maggioranza. «Siamo stati beffati», dicono i consiglieri dicci. E i socialisti, di rimando, attaccano Ombretta Fumagalli Carulli, membro della commissione antimafia, e, per gli uomini del garofano, la vera mente di quello che ormai viene definito un complotto contro la giunta.
Ma della pratica Ronchetto bis bisognava pure spiegare qualcosa e l'assessore all'urbanistica ha diffuso il verbale di acquisizione dei documenti compilato dal Nucleo operativo dei carabinieri.
Anche Ronchetto sulle Rane, come Ronchetto sul Naviglio, faceva parte dei sogni di gloria di Antonino Carollo che ne parla nelle intercettazioni.

AMICO E PACE INTERROGATI SULL'OMICIDIO LIVATINO

Parlare o tacere, dubbio dei killer

Gli inquirenti tentano di convincere i due a rivelare i nomi dei mandanti del delitto

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

AGRIGENTO - Parlare ora o tacere per sempre. Il bivio esistenziale che si presenta davanti a Paolo Amico e Domenico Pace, i due presunti killer di Rosario Livatino, è uno di quelli che fanno tremare i polsi.
L'interrogatorio al quale sono stati sottoposti ieri nel carcere di Colonia dal sostituto procuratore di Caltanissetta Ottavio Sferlazza e dal giudice delle inchieste preliminari Nello Buongiorno, potrebbe costituire la svolta decisiva nelle indagini.
Gli inquirenti, che dispongono di prove per incastrare solo i due palmesi ma non sono in grado di alzare il tiro verso i mandanti dell'omicidio, che vengono indicati nelle cosche vincenti dell'agrigentino opportunamente sponsorizzate dalla «cupola», hanno giocato tutte le loro carte per cercare di convincere Amico e Pace a collaborare con la giustizia. E' un tentativo che ha poche possibilità di riuscire, ma che non si è voluto abbandonare a priori. L'interrogatorio riprenderà questa mattina, ma non vi prenderà parte il sostituto procuratore Sferlazza che in tarda serata ha fatto ritorno in Italia per partecipare al processo contro Di Pisa, che lo vede ricoprire l'ufficio di Pubblico Ministero.
Ieri ad Agrigento si sono tenuti due vertici, al primo, negli uffici della Questura, hanno partecipato squadra Mobile, Criminalpol e Interpol, mentre il secondo ha interessato i soli investigatori dei Carabinieri, che hanno fatto il punto sulle indagini con il comandante della legione di Palermo, Michele Colavito.
Dopo le indiscrezioni di ieri è venuta la conferma che Pietro Giganti e Salvatore Pace, sospettati in un primo tempo di far parte del commando entrato in azione sulla strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Agrigento, sarebbero in possesso di alibi di ferro. Giganti, dallo scorso maggio al soggiorno obbligato in una località del nord, sarebbe stato infatti scagionato da un risocontro effettuato dalla stazione dei Carabinieri presso la quale ogni giorno è tenuto a presentarsi. Anche Salvatore Pace sarebbe risultato estraneo e da qualche giorno si troverebbe, libero, a Palma di Montechiaro. Discorso diverso per Gaetano Puzzangaro, il quinto uomo indicato nei due rapporti inviati al procuratore della repubblica Celesti, che viene cercato attivamente sia in Sicilia che all'estero. Gli inquirenti non si apettano sviluppi significativi nelle prossime ore, anche se sono giunti alcuni elementi dalla Germania che avrebbero fatto balenare una interessante pista investigativa.
Una ulteriore conferma della presenza a Palma di Montechiaro di Amico e Pace sarebbe invece giunta nei giorni scorsi al locale commissariato. Alcuni cittadini, rompendo un secolare muro di omertà avrebbero ammesso, in via del tutto riservata, di aver visto la sera del 20 settembre, il giorno precedente all'agguato, i due «emigrati» che passeggiavano in una via del centro. E' un riscontro importante anche se a carico dei due palmesi già esistevano elementi accusatori ed è un fatto nuovo da non sottovalutare nel quadro generale della lotta alla mafia in queste terre sotto il giogo delle cosche. Se qualcuno inizia a parlare forse la battaglia non è ancora persa. Si può ancora sperare.

AGGUATO

Freddato un vigile

REGGIO CALABRIA — Un vigile urbano del comune di Sant'Ilario, nella Locride, Vincenzo Managò, 43 anni, è stato ucciso ieri sera in un agguato tesogli in un bar del paese. L'uomo era appoggiato al bancone quando due giovani a viso scoperto hanno fatto irruzione nel locale. Uno dei due ha estratto una pistola e ha bersagliato di colpi Managò. Il vigile era stato denunciato più volte per associazione a delinquere ed era stato sospettato di aver partecipato a due sequestri di persona.

ATTENTATO IN CALABRIA

Fuoco appiccato alla casa dell'ex sindaco di Scalea

SCALEA (Cosenza) — Attentato incendiario, la scorsa notte, a Scalea contro l'abitazione dell'ex sindaco dc Dario Bergamo, padre dell'attuale sindaco, Alessandro. Persone non identificate hanno versato liquido infiammabile sulla saracinesca di un locale dell'abitazione e vi hanno dato fuoco. L'attentato, secondo le prime indagini dei carabinieri, potrebbe collegarsi all'attività amministrativa svolta da Bergamo e dal figlio.
Con quello contro l'abitazione di Dario Bergamo salgono a tre gli attentati compiuti recentemente contro amministratori comunali a Scalea. Colpi di pistola erano stati sparati alcuni giorni fa contro le abitazioni dell'assessore Antonio Cicero e del consigliere Luigi Cosentino.
Dopo l'attentato i carabinieri hanno fatto numerose perquisizioni in abitazioni di persone sospette.
Nell'ambito delle indagini sull'attentato contro la casa di Bergamo, i carabinieri hanno arrestato due persone accusate della detenzione e del porto illegale di materiale esplodente. Si tratta di Pasquale Passalacqua, 19 anni con precedenti penali, e di Saverio Valente, di 27. I due sono stati trovati in possesso di cinque candelotti di gelatina, tre detonatori e di un metro circa di miccia a lenta combustione.
Il materiale era custodito nella guardiola di un residence nel quale i due arrestati lavoravano come custodi. Passalacqua e Valente, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, sono anche gravemente indiziati dell'attentato incendiario compiuto contro l'abitazione di Bergamo e degli altri attentati fatti nei giorni scorsi contro altri amministratori.
I due arrestati sarebbero indiziati di responsabilità nell'esecuzione materiale degli attentati, che sarebbero stati commissionati da altre persone non ancora identificate. Secondo quanto si è appreso negli ambienti investigativi, tra le piste che vengono seguite nelle indagini sugli attentati c'è anche quella politica.
Frattanto a Reggio Calabria, Giovanni Ranieri, 29 anni, con qualche precedente penale, è stato ucciso l'altra sera a colpi d'arma da fuoco. Il giovane si trovava a bordo della propria auto nel rione Catona quando è stato fatto segno di numerosi colpi di pistola e fucile. Dalle prime indagini sembra che la matrice dell'uccisione non debba riferirsi ai clan mafiosi. Ranieri, che lavorava a Cosenza ma rientrava con una certa regolarità a Reggio Calabria, è stato ammazzato con caratteristiche che fanno pensare a un regolamento mafioso: colpito mentre scendeva dalla sua auto con vari colpi di pistola e con fucile caricato a pallettoni. Gli inquirenti stanno però indagando sulla vita privata della vittima.

DALL'ITALIA

Sepolti dal crollo

MONTESPERTOLI (FIRENZE) — Due giovani muratori sono morti in seguito al crollo di una parete e di una parte del tetto di un fienile che stavano ristrutturando. Si chiamavano Giuseppe Lazzaro, 24 anni, nato a Messina e residente a Reggello (Firenze), e Ibraim Fetai, un cittadino iugoslavo di 22 anni, domiciliato a Moriano di Rignano sull'Arno (Firenze).

Francobolli nella miniera

LONDRA — Una collezione di francobolli italiani di inestimabile valore, raccolta da un miliardario slavo e nascosta per oltre mezzo secolo in una miniera abbandonata, verrà messa all'asta da Phillip's a Londra il 25 ottobre. La cosiddetta «Collezione Alphonse», dedicata allo stato pontificio e al regno delle due Sicilie, sarà visibile da giovedì al Grand hotel di Roma.

Rapina miliardaria

NAPOLI — Sei banditi, alcuni dei quali armati, hanno compiuto una rapina da un miliardo nella sede dell'istituto San Paolo di Torino a San Giuseppe Vesuviano. Dopo aver disarmato la guardia giurata in servizio davanti alla sede hanno fatto irruzione nei locali e hanno tenuto a lungo sotto la minaccia delle armi gli impiegati e alcuni clienti.

Falsi diplomi

RAVENNA — Edoardo Cavina, di 66 anni, è stato rinviato a giudizio dal pubblico ministero di Ravenna, Francesco Mauro Iacoviello con le accuse di falsa certificazione e truffa per aver messo in circolazione delle licenze medie false emesse dal «Centro culturale didattico», da lui stesso gestito.

Ex calciatore suicida

A Sassari l'ex giocatore della Torres, Alì Fogli, di 54 anni, si è tolto la vita con i gas di scarico della propria auto. Il corpo di Fogli è stato trovato ieri mattina, poco dopo le 7, all'interno di una «Opel Kadett», alla base della salita di «Scala di Gioca», alla periferia di Sassari. Alì Fogli era stato lo stopper della Torres, la squadra di Sassari, degli anni '50. Al termine dell'attività agonistica era rimasto nell'ambiente del calcio.

LA SUCCESSIONE AL VERTICE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

L'ultima udienza del presidente Saja

La lista dei papabili è folta, almeno sette sono in corsa - Favoriti Giovanni Conso e Ettore Gallo

E' POLEMICA SULLE CRITICHE AI GIUDICI

'Martelli parla di cose che non sa'

Risentite reazioni all'intervento dell'esponente socialista

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Martelli accusa ancora i giudici ed è aspra polemica. A fianco dei magistrati scendono in campo il Csm, il Pri e il senatore dc Paolo Cabras, oltre alla difesa d'ufficio dell'Associazione nazionale dei magistrati. Ingiusto, riprovevole, inopportuno e incompetente sono le controaccuse che piovono sull'esponente socialista che ha puntato il dito lunedì a Milano sui magistrati, perché a suo giudizio lavorano poco, scarcerano molto e fanno troppe ferie. Ma il vicepresidente del Consiglio non torna indietro ed accusa i magistrati di essere corporativi e di produrre poco.

«Che la produttività del sistema giustizia sia del tutto inadeguata — insiste Claudio Martelli — lo dicono tutti i dati». Quali le cause? I giudici spesso non vanno in ufficio e si prendono troppe vacanze, secondo Martelli. Poi, quando qualcuno vuole introdurre delle innovazioni per snellire il lavoro (come Vassalli con l'informatica) fanno ostruzionismo corporativo, dal momento che il ministero «è fatto solo di magistrati». Che vadano a fare i processi, invece, e allora si vedrebbe che non mancano giudici. Non sono pochi insomma, come dicono, poiché «sono tanti quanti in Francia» dove le cose vanno meglio che da noi.

La tirata di Martelli scatena la reazione risentita del presidente del Csm, Giovanni Galloni: le accuse sono profondamente ingiuste e false. I giudici sono veramente pochi (su un organico di 8383 ce ne sono solo 6995) e lavorano generalmente come negri, dal momento che ognuno di loro ha in carico sino a 4000 processi. In Germania Occidentale, replica Galloni all'esempio francese fornito da Martelli, i magistratai erano il doppio che da noi e il carico di lavoro complessivamente uguale, al momento dell'unificazione. Una distribuzione migliore dei giudici che abbiamo, questo sì, è necessaria, ma il taglio dei «rami secchi» si arena sempre in Parlamento per i soliti campanilismi. Sarebbero necessari, poi, leggi per accelerare i concorsi e per i trasferimenti nelle sedi non richieste, giudici onorari che si occupino delle questioni minori e la depenalizzazione ad oltranza per decongestionare la giustizia. Infine, e soprattutto, fondi. «Non si dica che i magistrati non vanno in ufficio — ironizza il vice di Cossiga al Csm — perché oggi la maggior parte di loro non avrebbe neppure una sede dignitosa e adeguata a causa delle carenze delle strutture giudiziarie e le sentenze devono scriversele a casa». Per gli sfaticati, in ultimo, c'è sempre la sezione disciplinare del Csm. Ma i magistrati sono in maggioranza seri — conclude Galloni — e «molti si espongono anche quotidianamente al rischio della vita».

Ancora più duro il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni, che attacca con l'occasione anche il governo e in particolar modo il ministro Giuliano Vassalli. «Martelli parla di cose che non sa — afferma Bertoni —. Ma lui è il vicepresidente del Consiglio e si capisce bene, allora, perché i problemi della giustizia in Italia non si risolvono». I giudici non sono pochi ma solo distribuiti male, incalza il presidente dell'Anm, e quelli che sono al ministero non fanno eccezione. L'informatizzazione degli uffci? La colpa è di Vassalli se non se ne fa nulla. Infine, Bertoni afferma che i giudici hanno 45 giorni di ferie l'anno (come molti altri dipendenti dello Stato) «di cui 15 destinati alla redazione a casa delle sentenze».

Anche dal versante politico, e dai partiti dell'area di governo, calano su Martelli reazioni dure: «La riprovazione dei repubblicani è assoluta — scrive La Malfa — come lo è la solidarietà nei confronti dei magistrati». Il Pri addossa ancora una volta alla classe politica la responsabilità di leggi inefficienti e di strumenti inadeguati. E dopo aver rilevato che Martelli è recidivo negli attacchi che gettano discredito sui giudici, la nota della segreteria repubblicana definisce l'ultimo di Milano «un errore molto grave», perché coincide con «un momento nel quale la criminalità è impegnata in un attacco tanto violento contro la legge».

Una precisa accusa, e neanche troppo velata, arriva infine dal senatore dc Paolo Cabras, che sembra mettere in connessione le accuse di Martelli con gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla «Duomo connection». «Trovo inopportuno — afferma l'esponente della sinistra Dc — che il vicepresidente del Consiglio scelga Milano, all'indomani delle rivelazioni sull'intreccio tra mafia e concessioni comunali edilizie, per un attacco alla magistratura italiana che appare come un manuale di chiacchiere da caffé». E per dimostrare l'insostenibile leggerezza dell'onorevole Martelli, Cabras ricorda che ci sono giudici che «saltano le ferie e pagano di persona per compiere il loro dovere contro la criminalità organizzata».

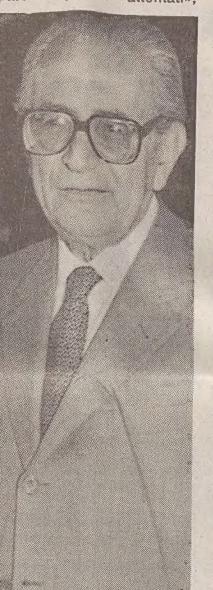
Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Francesco Saja ha diretto ieri la sua ultima udienza alla Corte costituzionale e il 18 ottobre presiederà l'elezione del suo successore. Sarà il quindicesimo presidente (il primo fu Enrico De Nicola, già capo provvisorio dello Stato), nei trentaquattro anni di vita della istituzione. Una Alta Corte che è stata definita «la coscienza scomoda» dei politici ed ha fatto storia con alcune decisioni, accogliendo le nuove istanze di una società che cambia in fretta.

Francesco Saja è l'unico presidente eletto, fino ad oggi, tra i rappresentanti della magistratura. La lista dei probabili successori è folta: almeno sette sono in corsa e non si escludono sorprese dell'ultima ora. Ma i politici non nascondono l'intenzione di far rioccupare il saggio più alto della Consulta da un loro esponente. In questo quadro, i magistrati Greco, Corasaniti, Borzellino e Pescatore (con notevoli probabilità di successo per il prestigio di cui godono tra i colleghi) potrebbero per il momento trovarsi tagliati fuori dalla successione. I favoriti, secondo questa linea, sarebbero allora Giovanni Conso ed Ettore Gallo. Oltre a Renato Dell'Andro, barese di area cattolica, che finisce il suo novennato il 29 luglio 1994 e potrebbe quindi essere «rinviato al prossimo turno», mentre gli altri due candidati consentirebbero una soluzione di passaggio.

Il torinese Conso (Dc), terminerà infatti il mandato il 3 febbraio prossimo e il socialista Gallo (napoletano) il 14 luglio. Giovanni Conso, nominato da Pertini, è il candidato più accreditato, anche se resterebbe negli annali della Consulta come il presidente dell'incarico più breve. Che, tuttavia, riuscirebbe a presiedere la camera di consiglio sull'ammissibilità dei referendum istituzionali, prevista per la fine di gennaio.

LA CONSULTA. E' formata da quindici giudici, che durano in carica nove anni. Vestono il «robone» cinquecentesco, una toga tutta nera che nelle grandi occasioni viene completata da un collare d'argento dorato, con medaglione. Lavorano in un palazzo del Settecento accanto al Quirinale, adattato dal Fuga per la sede della «Sagra Consulta», il tribunale dei papi che decideva anche condanne a morte. Cinque consiglieri sono magistrati, eletti in Cassazione (tre), al Consiglio di Stato (uno) e alla Corte dei conti (uno). Gli altri sono «laici» (ordinari di materie giuridiche nelle Università o avvocati con venti anni di esercizio professionale), per metà eletti dal Parlamento in seduta comune e per l'altra metà nominati dal presidente della Repubblica. Durante il loro mandato non possono esercitare professioni o ricoprire altri incarichi, né «svolgere attività inerente a una associazione o partito politico». Hanno lo stipendio che spetta al più alto grado della magistratura ordinaria, aumentando di un quinto per le spese di rappresentanza.

GIUSTIZIA RAPIDA. La Corte ha smaltito l'enorme arretrato accumulato durante il lungo processo per lo scandalo Lockeed e oggi è l'unica magistratura «ad azione rapida»: con solo 37 «pendenze» è attualmente in grado di dare una risposta alla domanda di giustizia nel termine massimo di sei mesi. Ed è anche il solo organo giudicante, forse, che non è stato toccato da polemiche per presunte «irregolarità) o disfunzioni. La sua buona reputazione ha avuto però un paio di piccoli «attentati», che non l'hanno scalfita. Una prima volta, nell'87, in occasione proprio della elezione del presidente Saja. Il consigliere socialista Giuseppe Ferrari annunciò clamorosamente che avrebbe ricorso contro questa scelta, che additava come frutto di un non meglio precisato «compromesso storico-politico». Ma tutto rientrò subito con le dimissioni di Ferrari. La seconda volta, una «turbolenza retrospettiva» (nata dalle pagine di un libro di memorie firmato Giulio Andreotti) parve addensare nubi su palazzo della Consulta. L'accusa di Andreotti era precisa: una ventina d'anni fa, un giudice costituzionale aveva cambiato all'ultimo momento il suo voto (sotto pressioni politiche) quando si trattava di decidere sull'ammissione del referendum abrogativo della legge sul divorzio, entrata in vigore da poco. Per quel solo voto, scriveva il presidente del Consiglio, allora il referendum non passò.

Francesco Saja

I COMPITI. Sono previsti dall'articolo 134 della Costituzione. La Corte è il giudice delle leggi, che dichiara illegittime se in contrasto con le norme costituzionali. Ma decide anche sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e le regioni (e tra le regioni) e sulle accuse promosse contro il presidente della Repubblica, per alto tradimento o attenato alla Costituzione. Contro le sue decisioni giurisdizionali (prese a maggioranza e con la presenza di almeno nove consiglieri) non sono ammessi ricorsi.

IL PRESIDENTE. Viene eletto a scrutinio segreto, a maggioranza, e dura in carica tre anni. Nel caso che nessuno riporti la maggioranza, si procede a una seconda valutazione e, eventualmente, al ballottaggio. Nell'ipotesi di parità, viene proclamato eletto il più anziano in carica e, in mancanza, il più anziano di età. Le schede delle votazioni vengono subito bruciate nel caminetto della camera di consiglio, come per il conclave dei papi.

Il presidente rappresenta la Corte e, nel cerimoniale, occupa il quarto posto, dopo il capo dello Stato e i presidenti dei due rami del Parlamento. Esercita i poteri di polizia all'interno del palazzo della Consulta dove la forza pubblica non può entrare, se non dietro richiesta del presidente stesso. Fissa le udienze, nomina i relatori e dirige la discussione.

A PALERMO

Spaccatura fra i magistrati sulle proposte antimafia

PALERMO — I magistrati di Palermo cercano una via di uscita dall'impasse nella quale si è arenata l'assemblea distrettuale che avrebbe dovuto indicare gli esperti da inserire nella commissione regionale che dovrà elaborare una serie di proposte operative e legislative per la lotta alla mafia da presentare al governo. La situazione di stallo si è verificata perché, prima, il procuratore aggiunto Giovanni Falcone, poi, il procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino, e quindi anche gli altri due magistrati indicati dall'assemblea, hanno ritirato la propria disponibilità a far parte della commissione.

Il primo «no», quello di Falcone, che poi ha provocato tutti gli altri, è stato causato dal fatto che il magistrato palermitano non ha concordato sulla scelta dell'assemblea di fornire tutta una serie di indicazioni, sette in positivo e tre in negativo, sulle linee che avrebbe dovuto seguire la commissione nel suo lavoro. Le distanze fra le parti sono profonde, come è testimoniato dal fatto che nessuna delle quattro proposte votate in chiusura di assemblea per ricomporre la frattura, è stata approvata e che l'assise è stata riconvocata per lunedì prossimo. Pochi giorni per trovare un accordo che però appare difficile. «Gli spazi sono minimi» commentano parecchi magistrati.

Il sostituto Roberto Scarpinato, segretario distrettuale di Md, la corrente che con maggiore fermezza si oppose a una «delega in bianco» al quattro esperti, auspica, comunque, che si compia un grande sforzo per ottenere l'unità dei magistrati. «Siamo in un momento cruciale. E' inutile nasconderlo: se non si muterà indirizzo alla politica criminale incidendo sul nodo centrale della vicenda, ossia i legami fra mafia e politica, avremo, cioè, magistrati che sentendosi soli smobiliteranno». «Ecco perché — prosegue Scarpinato — va trovata l'unità. Certamente non possiamo fare a meno di giudici come Falcone, ma bisogna anche capire che la base vuole la sua opinione e pesare. Su certi temi, come la discrezionalità dell'azione penale, ha dipendenza dall'esecutivo e la superprocura, ossia i vincoli posti ai delegati dall'assemblea, la base, a maggioranza, è contraria».

Per Scarpinato la situazione potrà sbloccarsi se anche le altre assemblee distrettuali previste a Caltanissetta, Catania e Messina, «non daranno deleghe in bianco». Un punto considerato irrinunciabile è quello di una modifica dell'art. 289 del codice penale che riguarda la sospensione dai pubblici uffici delle persone sottoposte a indagini, misura non applicabile a chi è eletto «per investitura popolare». «Chiediamo — afferma Scarpinato — che la sospensione possa essere decisa dal giudice come misura cautelare anche per sindaci e amministratori pubblici indagati per associazione mafiosa. La sospensione dovrebbe avere tempo tre mesi, quindi un provvedimento amministrativo, dell'esecutivo o del Capo dello Stato, dovrebbe prolungarla oppure no».

«Se noi magistrati dovessimo trovarci d'accordo su queste proposte — avverte Scarpinato — e poi dovessimo trovare un governo ancora sordo, allora l'Associazione nazionale magistrati dovrebbe promuovere una legge di iniziativa popolare».

Rimane il fatto che l'unità fra i magistrati palermitani non sembra dietro l'angolo. E c'è chi afferma, al palazzo di giustizia, che la spaccatura dell'assemblea nasce anche dal fatto che ormai la base non intende riconoscere più figure carismatiche, e viceversa vuole porre una serie di paletti per fissare il perimetro all'interno del quale dovrebbe muoversi la commissione incaricata di redigere le proposte. E c'è ancora chi afferma che l'episodio di questi giorni ha posto in risalto una convivenza difficile, quella fra Falcone e gli altri componenti della sua corrente.

DUE BIMBI E DUE GIOVANI DONNE SULL'AUTOSOLE

Carbonizzati nell'auto tamponata

Campagna contro le stragi del sabato sera con Paul Young, Spagna e Matt Bianco

FIRENZE — Due bambini, di 7 e 9 anni e due giovani donne sono morti in un incidente stradale avvenuto alla mezzanotte, tra lunedì e martedì al chilometro 305 sulla corsia «Sud» dell'autostrada del Sole, tra i caselli di Firenze Sud e Incisa Valdarno. Tutte e quattro le vittime viaggiavano a bordo di una «Fiat Ritmo» condotta da Domenico Gervasio, 40 anni, originario di Casambrino (Napoli), che è stata tamponata da un autoarticolato che l'ha poi stretta contro il guard rail che divide le carreggiate.

Nell'urto Domenico Gervasio è stato sbalzato fuori dell'auto e si è ritrovato praticamente illeso, sull'asfalto. Non sono stati altrettanto fortunati la sorella Olimpia, 36 anni, la moglie Vincenza Ponticelli, 40 anni, di Sant'Antimo (Napoli), ed i suoi due figli, Gaetano di 9 anni e Antonio di 7, nati entrambi nel New Jersey (Usa), rimasti intrappolati nell'auto che si è incendiata.

E' passata più di un'ora prima che i vigili del fuoco, arrivati da Firenze che dista circa dieci chilometri, riuscissero a spegnere l'incendio e solo alle tre e mezzo i resti del quattro corpi sono stati estratti dalle lamiere. Completamente distrutto anche l'autoarticolato, della ditta di Antonio Tassi di Roma, che trasportava un carico di stracci: l'autista, Maurizio Aramini, 31 anni, di Ischia di Castro (Viterbo) è uscito illeso dall'incidente e si è allontanato in stato di choc.

Gli agenti della polizia stradale lo hanno trovato solo due ore dopo, a 500 metri di distanza, mentre camminava nel piazzale dell'area di servizio «Chianti». L'uomo è stato fermato in attesa di essere interrogato dal magistrato. Secondo i primi rilievi della polizia stradale e le testimonianze raccolte la «Fiat Ritmo» stava procedendo a velocità moderata sulla corsia di marcia. E' un tratto di autostrada in salita dove il rallentamento dei mezzi pesanti crea spesso incolonnamenti di automezzi. Secondo l'autista di un Tir che precedeva l'autovettura, Fausto Palozzo, l'automobile aveva anche le quattro frecce accese.

L'autoarticolato guidato da Maurizio Aramini ha tamponato la Ritmo che si è girata su se stessa, mentre il conducente veniva sbalzato fuori dell'abitacolo. Nel proseguire la corsa l'autoarticolato ha stretto la berlina contro il guard rail mentre i due mezzi prendevano fuoco. Il conducente della Ritmo, Domenico Gervasio, è stato subito soccorso e accompagnato al vicino ospedale di Ponte a Niccheri dove è stato medicato per una lieve ferita alla testa.

Sta per decollare intanto la campagna di informazione che il governo ha deciso di dedicare al fenomeno della cosiddetta «Febbre del sabato sera», che causa un alto numero di vittime tra i giovanissimi coinvolti in incidenti stradali nei weekend, all'uscita dalle discoteche.

A concorrere all'iniziativa, che impegnerà una spesa di tre miliardi e 300 milioni di lire, sono anche i ministeri della Giustizia, Interni, Lavori pubblici, Trasporti, Sanità, Pubblica istruzione, Turismo e spettacolo e Affari regionali.

«Testimonial» della campagna, illustrata da un rappresentante dell'agenzia pubblicitaria incaricata della realizzazione, sono alcuni famosi beniamini dei teen-agers (Spagna, Matt Bianco e Paul Young) che con slogan («Ballare scatenati, guidare allacciati», «Più musica, meno alcol», «Amici tanti, velocità poca») invitano i giovani a frequentare i locali e le discoteche in una maniera più serena e razionale perché «questo è il modo più alla moda di gustare la notte».

La campagna, che ha come sigla il logotipo «I love me», si svolge con la collaborazione del sindacato degli imprenditori delle sale da ballo, che consentirà di portare nelle discoteche un videoclip che contiene una particolare edizione dell'annuncio pubblicitario adatto alla fruizione in oltre 4 mila discoteche in tutta Italia.

Il sindacato ha tra l'altro reso noto che all'uscita di alcune discoteche è stata già installata una apparecchiatura, l'«etilotest», che misura a chi lo richiede il tasso di alcol. La campagna verrà lanciata sui quotidiani dal 15 ottobre a fine novembre; sui periodici da fine ottobre a dicembre; alla radio, dal 29 ottobre al 7 dicembre e sulle reti televisive Rai e Fininvest dal primo novembre ai primi di gennaio.

Le iniziative parlamentari, intanto, seguono il loro iter. Sono otto infatti le proposte per contrastare il fenomeno delle «stragi del sabato sera» (tra cui il divieto di vendita di superalcolici dopo la mezzanotte e il divieto di guida di auto potenti fino a 21 anni) su cui la commissione bicamerale sulla condizione giovanile ha avviato ieri la discussione.

Uno dei manifesti della campagna di informazione sulla sicurezza stradale che partirà il 15 ottobre; la campagna è diretta ai giovani che frequentano le discoteche sempre di più coinvolti in incidenti stradali nella notte tra il sabato e la domenica.

I DUE EX BR HANNO SBRIGATO LE PROCEDURE PER LA SEMILIBERTA'

Oggi Morucci e Faranda al lavoro fuori dal carcere

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Valerio Morucci e Adriana Faranda — ex brigatisti rossi protagonisti di primo piano del sequestro Moro, condannati prima all'ergastolo, pena poi diminuita a trent'anni di reclusione — ieri sono usciti dal carcere di Rebibbia. Ma non per andare a lavorare negli uffici dell'Opera don Calabria, bensì per sbrigare le formalità di rito relative alla semilibertà ottenuta nei giorni scorsi dal tribunale di sorveglianza. Lui ha varcato il portone di ferro del carcere alle 16, lei alle 19,15. Entrambi si sono recati in taxi, seguiti da un'auto dei carabinieri, alla caserma dell'Arma nel vicino quartiere San Basilio. Valerio Morucci e Adriana Faranda hanno potuto lasciare temporaneamente Rebibbia — per una prima attuazione materiale del beneficio — in quanto nella tarda mattinata la direzione del penitenziario aveva ricevuto dal tribunale di sorveglianza il «programma di trattamento» loro riservato e approvato dal giudice.

Vestito in maniera sportiva (jeans, giubbotto beige, camicia celeste, cravatta scura a pois) e apparso in ottima forma, Valerio Morucci non si è sottratto a giornalisti e fotografi. «Sinceramente non capisco tutto questo clamore sui giornali e alla televisione — si è stupito — Due membri del comitato esecutivo delle Brigate rosse che decisero l'uccisione di Moro sono in lavoro esterno a Milano da oltre due anni, eppure nessun giornale ne ha dato notizia». Di chi si tratta? Morucci non ha fatto nomi (potrebbero essere Lauro Azzolini e Franco Bonisoli). Preferendo replicare ai rilievi circa la pericolosità sociale sua e della Faranda avanzati dalla Procura generale per contestare la semilibertà concessa alla coppia. «Agli atti esistono ampie certificazioni che testimoniano il contrario — ha sottolineato l'ex terrorista — Comunque, nel merito deciderà la Cassazione in base a sue precedenti sentenze».

Valerio Morucci ha quindi insistito sui motivi che hanno indotto i magistrati a dare la semilibertà a lui e ad Adriana Faranda. «Noi avremmo potuto ottenerla indipendentemente dalla tanta vituperata legge Gozzini, che il Parlamento ovviamente modificherà secondo le esigenze che non riguardano certo la situazione degli ex terroristi» ha affermato. Aggiungendo: «Avremmo potuto ottenere la semilibertà perchè per tipo di reato, quantità di pena comminata e quantità di pena scontata ne avevamo comunque diritto». Altro non ha detto «per ovvio rispetto dei familiari delle vittime».

Da questa mattina, dunque, i due ex brigatisti rossi dovrebbero cominciare a lavorare dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 in un ufficio (3 metri per 3, con una finestra che si affaccia su un giardino) al primo piano dell'edificio che in via Soria 7, al quartiere Primavalle, ospita l'Opera don Calabria, un'organizzazione religiosa che ha già aiutato altri terroristi usciti dal carcere. Valerio Morucci e Adriana Faranda lavoreranno al computer. «Per i primi giorni immagazzineranno dati e prenderanno confidenza con il computer. Noi li aspettiamo con serenità» ha dichiarato don Gabriele Cardioli, responsabile della sede romana dell'organizzazione. I due ex terroristi non saranno inseriti nelle attività sociali del centro di via Soria, ma se avanzeranno una richiesta in tal senso essa verrà presa in considerazione e valutata. «Una cosa è certa — ha sottolineato don Cardioli — Morucci e Faranda non usciranno dal carcere per entrare in una cella. Si tratta di recuperare due giovani che vogliono chiudere con una esperienza grave come il terrorismo». La coppia lavorerà 40 ore la settimana, uscirà da Rebibbia la mattina alle 7 per tornarvi la sera alle 22 e il tempo libero potrà trascorrerlo con i familiari.

Overdose fatale

ROMA — Un cittadino del Marocco stroncato da una overdose di eroina è stato trovato morto in casa da Egon Fuestemberg, fratello della principessa Ira. Si tratta di Albert Abraham Anidjar, di 39 anni, nativo di Tangeri, rinvenuto cadavere ieri mattina dal portiere dello stabile, al quartiere Pinciano. Ospite dello stilista da un po' di tempo, il marocchino è la 76.a vittima per droga dall'inizio dell'anno. Egon Fuestemberg, da alcuni giorni a Milano, aveva ripetutamente provato a chiamare l'amico telefonicamente, ma, non riuscendo a mettersi in contatto con casa sua, si era rivolto al portiere perché andasse a controllare l'appartamento. E' stato a questo punto che Pasquale Graziano, dopo essere entrato in casa, ha trovato Abraham Anidjar nudo sul letto, privo di vita. Sul comodino erano poggiati una siringa ipodermica usata, un cucchiaino bucato e una fetta di limone.

EDILIZIA AGEVOLATA

Un miliardo per i mutui

TRIESTE — Il riparto dei finanziamenti per l'attuazione dei programmi di edilizia convenzionata a cura delle imprese, è stato approvato dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, su proposta dell'assessore Adino Cisilino. La somma, circa un miliardo e duecento milioni, verrà assegnata, oltre che nel 1990, anche nei prossimi 19 anni e servirà a coprire i tassi sui mutui contratti dalle aziende edili per un ammontare complessivo annuo di oltre sedici miliardi di lire. Le iniziative finanziate, situate sul territorio del Friuli-Venezia Giulia, sono 14 per un totale di 193 alloggi
Cisilino ha evidenziato al proposito che nonostante la situazione finanziaria della regione caraterizzata da sempre minori disponibilità, la giunta ha voluto mantenere attiva la politica nel settore della casa e ne è una riprova lo stanziamento approvato. «Abbiamo anche inteso — ha aggiunto — assegnare priorità alle zone caratterizzate da un'alta densità abitativa favorendo la creazione di nuovi alloggi, e offrendo così ai nuclei meno abbienti la possibilità di disporre di una propria abitazione tramite l'iniziativa delle imprese».
Nel settore dell'edilizia agevolata le domande di contributo presentate dai privati hanno avuto un notevole incremento nel corso degli ultimi anni. Le cause, vanno imputate al fatto che è stato consentito di variare la localizzazione ed il tipo di intervento indicato nelle domande, ferme restando la validità delle stesse domande e la posizione in graduatoria. A ciò va anche aggiunto l'elevamento del limite di reddito per l'accesso ai contributi.
Sono state ammesse a contributo tutte le domande presentate fino all'11 agosto 1988. Dal 12 agosto 1988 al 30 giugno di quest'anno sono state presentate altre 16 mila domande, per soddisfare le quali occorrerebbero 70 miliardi, mentre la disponibilità è di circa 15 miliardi all'anno, di cui 10 a decorrere dal 1991.
Di fronte a questa enorme disparità tra domande e risorse, la giunta ha stabilito di applicare griglie per la formazione di ulteriori graduatorie ed è stata trasmessa a tutti i richiedenti una scheda di rilevazione che consenta di verificare l'avvenuta attivazione degli interventi e i tempi di effettivo avvio. Le schede dovranno essere restituite entro il prossimo 31 ottobre, pena la decadenza della domanda.
L'edilizia rurale, ha quindi affermato Cisilino, non desta invece preoccupazioni in quanto gli stanziamenti (600 milioni all'anno) consentiranno il quasi integrale finanziamento anche delle domande di riserva.
Dove invece la giunta regionale ha dovuto fare i «salti mortali» è stato per i contributi una tantum, conosciuti come buoni casa, che lo statuto non ha più rifinanziato.

CONVEGNO
Guardare all'Est

UDINE — «Non c'è più spazio per leggi speciali di tipo assistenziale, ma sono ormai maturi i tempi per una concreta progettualità che assecondi la vocazione economica del Nord Est a proiettarsi verso i Paesi dell'ex comunismo reale»; questo il commento dell'on. Roberta Breda, ai margini del convegno «Prospettive del Nord Est nella progettazione economica europea» svoltosi a Marina d'Aurisina.
«Perciò — ha aggiunto la parlamentare socialista — ben vengano strumenti di supporto tecnici, economici, finanziari, cooperazione internazionale (finanziaria di cui saranno soci, accanto alle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto anche privati) o il Centro di servizi finanziari ed assicurativi (che dovrà nascere a Trieste), previsti dalla legge sulle Aree di confine. Ma tutto ciò non può prescindere da un intenso programma di riammodernamento e potenziamento delle infrastrutture — telecomunicazioni e rete di trasporti intermodali — del Nord Est. Al Friuli viene di fatto riconosciuto e affidato, un ruolo-chiave nei rapporti fra Italia e Paesi dell'Est e, in questa ottica nazionale, si giustificano gli strumenti e gli stanziamenti previsti dalla legge sulle Aree di confine».
«Questo è il discorso che con grande sforzo e impegno siamo riusciti a far passare a livello nazionale, in una visione prospettica e progettuale per il Friuli-Venezia Giulia» ha precisato Roberta Breda che, riferendosi ai recenti fatti di Lubiana, ha sottolineato come una particolare attenzione vada rivolta all'evolversi della situazione nella vicina Repubblica Slovena, cerniera fra l'Italia e i Paesi dell'Est.

SUCCESSO DELLA SPEDIZIONE SULL'EVEREST

Celebrato sul tetto del mondo il decennale di Alpe-Adria

Servizio di
Piero Spirito

TRIESTE — Ha avuto successo la spedizione alpinistica «Alpe Adria Sagarmatha 1990». Domenica scorsa (ma la notizia è giunta solo ieri) la prima cordata composta da tre alpinisti sloveni ha raggiunto la vetta dell'Everest, la montagna più alta del mondo, a 8848 metri di quota, e lì ha idealmente piantato la bandiera del Friuli-Venezia Giulia.
Gli alpinisti Andrej e Marija Stremfelj insieme a Janez Jeglic e allo sherpa Kahka Rita, hanno raggiunto la vetta dell'Everest per la via normale. A causa della troppa neve, infatti, gli scalatori non hanno potuto seguire la «via americana» lungo la cresta Ovest, com'era previsto nel programma. Adesso, tempo permettendo, tutti gli altri componenti la spedizione dovrebbero a loro volta arrivare in cima al «tetto del mondo».
La spedizione «Alpe Adria Sagarmatha 1990», è stata organizzata dall'Associazione alpina slovena di Trieste, in collaborazione con la Federazione alpina slovena di Lubiana e con la Regione Friuli-Venezia Giulia, per celebrare il decennale della comunità di lavoro Alpe Adria, ed è composta tra alcuni dei migliori alpinisti triestini, friulani, sloveni e lombardi.
La spedizione è partita da Trieste il 15 agosto scorso alla volta di Kathmandu, e ha raggiunto ai primi di settembre il campo base a 5.350 metri di quota. Secondo i piani la squadra di punta avrebbe dovuto toccare la vetta dell'Everest nel periodo tra il 15 e il 20 ottobre. L'«assalto finale» alla cima è invece avvenuto con largo anticipo perché gli alpinisti hanno dovuto scegliere la via normale, più «facile» rispetto alla cresta Ovest.
«Già tre giorni prima della nostra partenza — racconta Marco Sterni — sulla "via americana" erano caduti oltre 30 centimetri di neve, e avevamo subito chiesto all'ufficiale di collegamento di poterci spostare sulla via normale». Marco Sterni è uno dei due alpinisti triestini costretti da un malore ad abbandonare la spedizione. Sterni è tornato a Trieste assieme al suo compagno Mauro Petronio da pochi giorni, e ieri ha commentato entusiasta la riuscita della scalata; «Ero certo che ce l'avrebbero fatta, soprattutto gli sloveni sono molto forti». «Certo — aggiunge Sterni — anche la via seguita ha facilitato le cose, se non altro perché la pista è battuta». Anzi battutissima, precisa lo scalatore triestino, con almeno nove spedizioni attendate al campo base e oltre duecento, tra alpinisti di varia nazionalità e portatori sherpa, impegnati sulla via che arriva al Colle Sud. Un affollamento superiore a quello in cui ci si può imbattere sulla normale al Monte Bianco in una qualsiasi domenica di agosto. «La pista verso la cima dell'Everest — ricorda Marco Sterni — è ormai una traccia profonda mezzo metro che nemmeno le nevicate riescono a cancellare».
Tutto ciò nulla toglie al successo sportivo e simbolico della spedizione Alpe Adria. Mentre gli altri alpinisti, tra cui i tre triestini rimasti, si apprestano a seguire la prima cordata, già gli sforzi si puntano sul secondo obiettivo di «Sagarmatha 1990»: gli 8516 metri del vicino Lhotse. «A questo punto credo proprio che ce la faranno a toccare anche quella cima — afferma Sterni —, e sarà solo questione di ore».

Marija Stremfelj — Andrej Stremfelj — Janez Jeglic

I tre componenti della spedizione «Alpe Adria» che hanno raggiunto, per primi, la vetta dell'Everest

AVIANO
Inaugurato il master «computer scienze»

AVIANO — La certamente lunga e non facile strada per portare anche in provincia di Pordenone una qualche forma di istruzione a livello universitario sta finalmente approdando al porto della concretezza. E' di questi giorni, infatti, la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei decreti che consentono all'Università di Trieste — con la modifica dello statuto — l'apertura a Pordenone di due scuole «dirette a fini speciali», che inizieranno la loro attività a novembre con l'anno accademico 1990-'91; sono inoltre in atto approfonditi contatti tra il comitato scientifico pordenonese per l'Università e l'Ateneo di Udine per verificare la possibilità di portare nel Friuli occidentale una presenza organica di quell'Università.
Ma in attesa che maturino le condizioni per giungere ad un tanto, l'ente per la formazione professionale Ial-Cisl ha realizzato, in collaborazione con le università di Udine e di Houston negli Stati Uniti, un «Master in computer science», inaugurato ufficialmente questa sera nella sede di Aviano del medesimo Ial-Cisl.
Per la Regione è intervenuto l'assessore regionale all'istruzione e alla formazione professionale, Silvano Antonini Canterin, mentre, tra le numerose altre autorità, era presente anche il presidente della Slovenia, Lojze Peterle.
La presenza di Peterle non è stata certo occasionale: il master, infatti, prevede un successivo accordo di collaborazione con l'Università di Lubiana, mentre ad esso — dato il carattere internazionale — partecipano giovani laureati sia italiani sia provenienti dalla Jugoslavia, dalla Grecia, dalla Polonia e dalla Colombia.
A numero chiuso, il corso post-laurea biennale si avvale del contributo scientifico delle università di Udine e Houston e del supporto organizzativo dello Ial-Cisl; esso offrirà un diploma di specializzazione scientifica riconosciuto a livello internazionale; le lezioni saranno tenute da docenti italiani e americani e prima delle tesi conclusive i corsisti saranno per sei mesi nel Texas.

ILLUSTRATE LE NUOVE LEGGI SUI PIANI REGOLATORI E L'URBANISTICA

Si ridisegna il territorio

TRIESTE — Gli indirizzi che hanno guidato la giunta regionale a predisporre il provvedimento più importante di questa legislatura, le nuove leggi sulla pianificazione territoriale e l'urbanistica, sono stati esposti dall'assessore all'ufficio di piano e alla pianificazione Gianfranco Carbone alla commissione consiliare lavori pubblici, urbanistica ed ecologia, presieduta dal socialista Pierantonio Rigo.
Si tratta di un nuovo modo di interpretare la gestione del territorio che, sostituendo la vecchia legislazione urbanistica, datata 1968 e riveduta nel 1972, innova radicalmente le procedure di pianificazione territoriale ed urbanistica.
Sono molte, ha affermato Carbone, le novità introdotte dai due provvedimenti ed egli spera che vengano approvati dal Consiglio regionale entro la fine dell'anno.
Innanzitutto c'è un testo unico che comprende tutta la materia del settore dell'urbanistica, inclusa la disciplina dell'attività edilizia. Sostituirà, data la potestà legislativa primaria della Regione, ogni altra norma statale o regionale, dando ordine e certezza al settore e semplificherà numerose procedure.
Sono quindi previsti non più due, ma tre livelli di pianificazione. A quello regionale e comunale è stato aggiunto quello provinciale, per rispondere alle richieste delle Province di concorrere al processo di pianificazione del territorio e per rispettare il dettato della legge statale 142 di quest'anno, che conferisce proprio alle Province specifiche competenze in materia di uso e assetto del territorio.
A livello regionale di pianificazione la legge prevede la formazione di un piano territoriale regionale, in sostituzione dell'attuale piano urbanistico regionale in vigore dal '78. Sarà un quadro di riferimento per tutta la pianificazione di livello subordinato, provinciale e comunale ed indicherà le principali scelte di assetto territoriale di rilevanza regionale quali i parchi naturali, le attrezzature di livello superiore e le grandi infrastrutture di trasporto. Le previsioni del piano territoriale regionale saranno attuate direttamente dalla Regione per mezzo di piani particolareggiati.
Una delle novità di maggior interesse è rappresentata dal livello provinciale di pianificazione. Per mezzo di un apposito piano territoriale, le Province affronteranno i problemi dei piani comunali e quelli sovraccomunali come, ad esempio, la viabilità e l'assetto produttivo.
Vengono invece confermati gli attuali strumenti urbanistici dei Comuni (il piano regolatore generale) ma la legge unifica le procedure e i contenuti degli attuali strumenti attuativi nel piano particolareggiato. Le modifiche riguardano le modalità di controllo regionale che, negli intendimenti, dovrebbero portare ad un notevole snellimento delle procedure.
L'assessore Carbone è quindi ritornato sul testo unico, soffermandosi sulle norme che regolano le autorizzazioni. C'è una più puntuale indicazione delle opere soggette a concessione e di quelle per le quali basta la semplice autorizzazione. La legge introduce il principio che anche le modifiche di destinazione d'uso, per casi specifici, saranno soggette ad autorizzazione.
Carbone ha concluso indicando le sanzioni che saranno comminate a chi non osserverà la disciplina dell'attività urbanistica. Le leggi entreranno in vigore 180 giorni dopo la loro pubblicazione, in modo da consentire la graduale attuazione di norme così innovative.
La commissione consiliare lavori pubblici, urbanistica ed ecologia, presieduta dal socialista Rigo, ha deciso di rinviare il dibattito sulla relazione svolta dall'assessore Carbone sugli indirizzi della giunta che hanno determinato la formazione dei disegni di legge in materia di pianificazione territoriale e urbanistica.
In considerazione delle novità emerse dalla relazione dell'assessore Carbone, l'ufficio di presidenza della commissione si riunirà per decidere il nuovo calendario dei lavori.

FARMACI
Consumo controllato

UDINE — E' stata sottoscritta oggi una convenzione tra l'Associazione friulana titolari di farmacie e la Regione per la fornitura dei dati previsti dal modulario standardizzato (ricette) per una migliore conoscenza dei dati relativi all'uso dei farmaci.
Si tratta di uno strumento (riguardante per ora la provincia di Udine) che permetterà di mettere sotto controllo il consumo dei farmaci e soprattutto la spesa farmaceutica che vede la Regione impegnata a compiere il massimo sforzo, dopo i tagli previsti dalla finanziaria dello Stato proprio nel settore della sanità».

TRIESTE
Due corsi professionali per assistenti domiciliari

TRIESTE — L'assessorato alla formazione professionale della regione Friuli-Venezia Giulia ha istituito a Trieste e a Gorizia due corsi per assistenti domiciliari e dei servizi tutelari.
Il corso della durata di 700 ore complessive, divise tra ore di lezione e tirocinio pratico, è gestito da Casa Serena ente gestore con sede regionale a Udine e sede nazionale a Roma.
Il problema svolto comprende lezioni teoriche di principi di assistenza domiciliare, psicologia, patologia dell'anziano, pedagogia, pediatria, igiene, handicap, tecniche familiari, educazione civica, tecnica di animazione ed altre, il tutto per arrivare a formare una «nuova figura professionale» capace non solo di procedere all'assistenza diretta dell'utente ma anche in grado di dare un importante sostegno psicologico alla persona e, con capacità di socializzazione e conoscenza del territorio, fargli superare lo stato di solitudine e di abbandono nel quale spesso viene a trovarsi. La possibilità poi di trovarsi di fronte a realtà di bisogno a «provare» le loro capacità permette una verifica delle stesse e dà la possibilità di misurarsi sul campo dell'handicap, dell'anziano a domicilio ed in strutture protette, del bambino in asilo nido, della salute mentale, dell'ospedale. Una professione di questo tipo non può quindi essere lasciata a persone solo disponibili e sensibili, ma ha bisogno di aggiungere a queste doti nozioni tecniche in grado di garantire interventi di servizio domiciliare sempre più efficaci. Il corso quindi è indiscutibilmente utile per chi intenda operare nel settore assistenziale.
Le iscrizioni si effettueranno presso la sede di Trieste in Via Besenghi 16, il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16.00 alle ore 19.00.

Vini friulani a Kohl

BONN — Il vicecancelliere austriaco, Josef Riegler (a sinistra) e il sen. Guenther Granser (rappresentante del porto di Trieste in Germania), si sono incontrati a Bonn con il cancelliere della Repubblica federale tedesca, Helmut Kohl, per discutere, tra l'altro, i problemi riguardanti i traffici di transito — portuali e stradali — tra il sud e il nord Europa. Nell'occasione il sen. Granser ha fatto omaggio al cancelliere Kohl di vini pregiati del Friuli-Venezia Giulia. (Foto Renate Apostel)

Tragedia a Osoppo

Ragazzo schiacciato dal camion guidato dal padre

MONFALCONE — Schiacciato dalle ruote del camion condotto dal padre. Cristian Donda, un sedicenne di Palchisce, frazione di Doberdò del Lago, è morto l'altro pomeriggio alle 15 in un tragico incidente verificatosi ad Osoppo, nel piazzale dell'industria Fantoni.
Tutto si è svolto in pochi istanti. Il padre, Valneo Donda, socio della cooperativa monfalconese «Cita», stava effettuando una manovra in retromarcia per poter agevolmente sistemare nel cassone un carico di pannelli di truciolato. Ad aiutarlo, nella difficile operazione, c'era il figlio Cristian, che, secondo i primi accertamenti effettuati dai carabinieri di Osoppo, è improvvisamente caduto dalla parte posteriore del cassone e quindi, non visto, è stato dapprima spinto e quindi sciacciato contro una pila di pannelli a pochi metri. Il giovane è morto senza riprendere conoscenza durante il trasporto a bordo dell'ambulanza all'ospedale di Gemona del Friuli.
I due erano partiti l'altra mattina alle 4 da Palchisce per Treviso con un carico di tronchi destinato ad una falegnameria della città veneta. Quindi, nelle prime ore del pomeriggio, si sono diretti ad Osoppo per prelevare del legname destinato al porto di Monfalcone.
I carabinieri di Osoppo hanno inviato una relazione sull'episodio al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Udine che dovrà valutare se esistono eventuali responsabilità.
La salma di Cristian Donda è stata composta nella cella mortuaria dell'ospedale di Gemona. I funerali dovrebbero essere celebrati domani alle 15 nella chiesa parrocchiale di Palchisce.

[Corrado Barbacini]

ASSEMBLEA
Richieste precise dell'Opera universitaria

TRIESTE — L'assemblea del personale dell'Opera Universitaria di Trieste, in vista del prossimo esame in Consiglio regionale della legge di trasferimento dell'Opera alla Regione, ha votato a maggioranza un documento in cui «ribadisce le condizioni minime alle quali il legislatore regionale è chiamato per responsabilità ed equità a dare attuazione».
In particolare si chiede che: venga accolta per intero la tabella di equiparazione delle qualifiche funzionali dei dipendenti come proposto dalle OO.SS.; sia assicurata nel C.d.a del futuro Ente regionale la presenza anche di un rappresentante eletto dal personale; si riconosca l'anzianità maturata dai lavoratori nei modi previsti dell'art. 13 L.r. 14.6.84 n. 54 e dall'art. 22 L.r. 26.10.88. n. 33; i termini di decorrenza, nella legge in approvazione, per quanto concerne lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale, siano almeno quelli dell'entrata in vigore del D.P.R. n. 70 del 19.3.90; la legge regionale sul diritto allo studio universitario sia approvata dal Consiglio regionale entro il mese di ottobre '90; la Regione si impegni da subito a garantire un aumento della «pianta organica» per non vanificare di fatto le importanti cose (mensa decentrata presso Palazzo Vivante) che l'attuale C.d.a. in collaborazione con i funzionari stessi dell'Opera ha saputo e voluto realizzare.
Si confida che, essendo le richieste formulate volte alla normale tutela dei diritti dei lavoratori, queste possano trovare in sede politica la dovuta attenzione da parte dell'intero Consiglio regionale. Qualora però il diritto e le buone ragioni dovessero restare inascoltate ed essere umiliate il personale e le OO.SS. si vedrebbero, loro malgrado, costretti a porre in essere, a partire dai primi giorni di novembre, ogni forma di lotta ritenuta idonea.

SCUOLA
Viaggio d'istruzione per insegnanti istriani

TRIESTE — Trenta presidi e direttori delle scuole, con lingua d'insegnamento italiana, dell'Istria e di Fiume sono da oggi in Italia per un viaggio d'istruzione, organizzato dall'università popolare di Trieste. Lo scopo è quello di mettere a contatto i dirigenti istriani e fiumani con istituzioni scolastiche italiane dove sono in atto sperimentazioni didattiche per un aggiornamento professionale e culturale. Due le tappe base: Verona, dove visiteranno il centro di formazione professionale «Don Zeno» (con specializzazioni in grafica, offset, fotocomposizione, fotoriproduzione, ecc.) e l'istituto tecnico stabile «G. Maraconi» (elettronica, informatica, elettrotecnica, ecc.) e Grado, dove vedranno l'istituto professionale di avviamento marinaro (padrone marittimo, radiotelegrafista, meccanico navale). Durante il viaggio, che durerà sino al 12 ottobre, a scopo culturale e per una maggiore conoscenza della nazione d'origine, visiteranno le città di Vicenza e Verona e il castello di Soave.

Primo meeting sulla sicurezza al palacongressi di Trieste

TRIESTE — Il 16 ottobre 1990 con inizio alle ore 9.30 presso il Palacongressi di Trieste si terrà il I meeting regionale sulla sicurezza. Sarà patrocinato dall'associazione piccole e medie industrie di Trieste con la collaborazione della società Sima di Trieste. Gli argomenti che saranno trattati sono: normative, innovazioni e considerazioni sulla sicurezza di depositi ed impianti di riciclaggio rifiuti tossico-nocivi; rilevazione di gas tossici; strumentazione fissa e portatile la rilevazione di gpl; problematiche di sicurezza nel trasporto, nei terminali marini e depositi gpl.

Il governatore della Banca d'Italia al 33.o congresso del Forex club

VERONA — Il Governatore della Banca d'Italia inaugurerà il XXXIII Congresso nazionale del Forex club italiano sabato 20 ottobre alle ore 11.30 all'Agricenter di Verona. Il pomeriggio del 20 ottobre dalle 15 alle 16.30 avrà luogo una tavola rotonda sul tema: post deregulation: collaborazione banche industria: come si modificano i rapporti?; l'Est europeo: quali novità?; primi effetti evidenti della liberalizzazione per l'industria italiana.

Agriturismo e turismo alternativo al Castello di Susans di Udine

UDINE — Il «Cinti» — Centro per l'internazionalizzazione dell'impresa di Udine, nell'ambito delle proprie iniziative di studio e di proposta operativa per l'anno 1990, promuove il I Congresso Alpe-Adria: «Agriturismo e Turismi Alternativi nella Nuova Europa», che si terrà al Castello di Susans (Ud) nei giorni 11 e 12 ottobre 1990, con il patrocinio del ministero del Turismo e dello spettacolo, ministero dell'Agricoltura e foreste e Camera di commercio della provincia di Udine. Questo congresso ha l'obiettivo di formulare proposte concrete ed innovative per il settore agrituristico e dei turismi specializzati nel contesto della Nuova Europa, con particolare riferimento alle regioni della Comunità Alpe-Adria.

USA, COMPROMESSO TRA BUSH E CONGRESSO

Il bilancio è una telenovela ancora da decidere i tagli

Il Presidente ha firmato uno dei due provvedimenti legislativi, ma Wall Street è scesa. Le modalità della finanziaria entro il 19 ottobre

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La soap-opera del bilancio americano si prolunga verso un'altra scadenza: mezzanotte del 19 ottobre. Entro quella data il Congresso dovrà decidere come tagliare, dopo aver deciso dove tagliare. Ma la sproporzione fra intenzioni e necessità alimenta lo scetticismo del mondo ecomomico. Scende la Borsa di New York. Il dollaro arresta la discesa, nell'attesa di tassi di interesse stazionari e non in ribasso. Se Alan Greenspan, presidente del Fed, riterrà — come sembra probabile — esigui i tagli al deficit federale, non autorizzerà certo una riduzione dei tassi. E questo è veleno per la Borsa. Il Down Jones, l'indice, a due ore dalla chiusura era sotto di 42 punti (pari all'1,5 per cento). Le ombre dell'economia si mescolano alle ombre del Golfo.

L'incertezza dunque continua. Ieri, all'alba, il presidente George Bush ha firmato uno dei due provvedimenti legislativi adottati dal Congresso, durante il lungo e insonne week end di lavoro. E' il provvedimento, chiamato stop - gap perché blocca i tagli automatici e indiscriminati della legge Gramm - Rudman. Il governo federale rimane solvibile. Non è costretto a licenziare il personale amministrativo. Poste e assistenza sanitaria continuano a funzionare a pieno organico. Riaprono i musei e i parchi pubblici. Anche Casa Bianca e Congresso, i luoghi della battaglia finanziaria, riaprono ai turisti.

Tutto bene? No, non tutto. La firma di Bush evita le conseguenze più disastrose. Ma gli Stati Uniti sono sempre senza bilancio. L'avranno probabilmente il 19 ottobre.

La situazione è questa: nella notte su martedì, anche il Senato ha passato la nuova versione del pacchetto di austerità. E' il secondo provvedimento. Comporta — come da noi anticipato — maggiori riduzioni nelle spese militari, minori riduzioni nelle spese sociali, tasse. Le novità più interessanti riguardano appunto le tasse: sembrano eliminati gli aumenti a carico di benzina, sigarette, alcolici.

Identificati i settori dei tagli, rimangono da definire le modalità. Da definire sono anche le imposizioni fiscali, perché 10 dei 20 miliardi di dollari restituiti all'assistenza dovranno esser pagati dai contribuenti. Un quarto dei 500 miliardi di dollari di risparmio (su 5 anni) sarà infatti ricavato dal fisco.

Il secondo pacchetto è dunque una cornice con solo quattro linee divisorie (i tetti, sui quali il Congresso ha raggiunto l'accordo). Al di sotto delle linee è il vuoto. Dovranno riempirle, ognuna nel suo settore, 13 commissioni parlamentari. Avranno tempo sino alla mezzanotte del 19 ottobre. Ma già ieri pomeriggio, spronati da un appello di Bush, si sono radunate. Ieri, in una conferenza stampa, il Presidente ha dato praticamente luce verde alle commissioni finanziarie di Camera e Senato per un ritocco dell'aliquota più alta. Le aliquote attuali sono due: 17 e 27 per cento. La seconda andrà probabilmente al 33.

Il cedimento è imbarazzante e storico. Imbarazzante, perché sconfessa la promessa elettorale di Bush: «niente nuove tasse». Il partito repubblicano si ribella e, così diviso, si presenterà alle elezioni di medio termine il 6 novembre.

Ieri, nella conferenza stampa, Bush è apparso giù di tono, evasivo nelle risposte, nervoso. La battaglia sul bilancio federale non convince gli economisti, perché è improbabile che davvero in cinque anni sarà azzerato il deficit.

E' iniziata la sfida tra «mostri»

NEW YORK - E' iniziata con un pareggio la sfida per il titolo mondiale di scacchi tra Garry Kasparov, campione in carica, e Anatoly Karpov (rispettivamente a destra e a sinistra nella foto), i due «mostri sacri» della scacchiera. La prima partita è durata quasi cinque ore, fino a pochi minuti prima del limite massimo stabilito. Dopo trenta mosse i due sovietici si sono ritrovati in parità e si sono equamente divisi il punto a disposizione. La sfida si sta giocando in un grande albergo di New York e continuerà per cinque settimane. Per spodestare Kasparov, Karpov dovrà totalizzare almeno 12,5 punti sui 24 disponibili. In caso di parità (12 a 12) il titolo resterà al campione in carica. La borsa in palio è di tre milioni di dollari, 1,9 per il vincitore e il resto per il perdente.

URSS / SI ATTENDE L'ASSEGNAZIONE DEL NOBEL PER LA PACE

Gorby il candidato «number one»

'Non premiare il capo del Cremlino - dicono in molti - sarebbe uno scandalo'

URSS: KGB «Strumento del partito»

MOSCA — Quattro ufficiali superiori del comitato per la sicurezza dello Stato (Kgb) in servizio attivo in importanti dipartimenti di tale organismo hanno sottoscritto una «lettera aperta» nella quale — come riferisce l'agenzia «Interfax» — affermano che «il Kgb continua ad essere un'orribile arma nelle mani della direzione comunista contro lo stesso popolo». I quattro firmatari della lettera, rivolta al pubblico ed ai deputati del popolo, sono il maggiore Valeri Bulicìov, il tenente colonnello Vladimir Morozov, il maggiore Serghiei Voronin ed il tenente colonnello Aleksander Kicikin. I primi due fanno parte del «dipartimento principale» del Kgb dell'Urss, gli altri del «dipartimento per la protezione del sistema costituzionale». I quattro ufficiali affermano che «senza una riorganizzazione fondamentale del Kgb non vi possono essere cambiamenti positivi nella vita sovietica» in quanto gli organi di sicurezza dello Stato rimangono «uno dei pilastri armati dell'apparato del partito».

La sicurezza dei singoli e dello Stato in questi tempi di «crisi economica e di tensione sociale senza precedenti» — affermano i quattro ufficiali — potrà essere garantita soltanto tramite una serie di iniziative: spoliticizzazione delle forze armate e di tutti gli organismi di sicurezza dello Stato e di pubblica sicurezza; adozione in tempi brevi di leggi sulla sicurezza dello Stato, sulla milizia (polizia), sulla procura e dell'esercito, del Kgb, del ministero dell'Interno e di tutti gli altri servizi di pubblica sicurezza; subordinazione delle autorità giudiziarie alla legge.

Servizio di
Walter Rosboch

OSLO — Il premio Nobel 1990 per la Pace non può essere assegnato che a Gorbacev e se ciò non avvenisse sarebbe un vero e proprio scandalo: è stata la voce di notevoli proporzioni ieri ricorrente nella capitale norvegese sino a ricevere l'ampio consenso di numerosi politici osservatori anche internazionali mentre il Comitato Nobel si è trincerato nel classico no comment. Si è poi anche saputo che la giuria del Nobel sarebbe del tutto concorde nell'assegnare l'ambito riconoscimento al Presidente sovietico avendo escluso dalla rosa dei candidati altri personaggi «chiacchierati» da tempo: col passare delle ore infine è circolato un vero e proprio embrione di motivazione sullo stile di quanto fa di norma il Comitato stesso all'atto della comunicazione del premio.

Secondo quanto è stato detto, nonostante la difficile posizione del leader sovietico a capo di una nazione con parecchio di poco pulito sulla coscienza, la sua azione per la pace e la tranquillità mondiali ha assunto tali proporzioni da divenire decisamente storica. Una volta al potere, Gorbacev ha stipulato con gli Stati Uniti numerosi accordi per il disarmo nucleare convenzionale eliminando così in pratica il pericolo di una guerra tra le superpotenze e inoltre ha riportato le Nazioni Unite ad essere quello strumento di pace come era nelle intenzioni dei suoi fondatori. Solo questo, è stato detto ieri a Oslo, sarebbe più che sufficiente per l'assegnazione ma non bisogna poi dimenticare il ruolo decisivo di Gorbacev negli eventi drammatici dell'Europa orientale i cui Stati già satelliti debbono ringraziarlo per aver potuto abbandonare il comunismo e tornare democratici.

La politica internazionale di pace di Gorbacev ha poi avuto effetti globali venendo internamente abbinata a Perestrojka e Glasnost che hanno dato nuove dimensioni di vita alla gente sovietica: il non assegnare il premio al leader del Cremlino sarebbe uno schiaffo per la storia nonché una dimostrazione da parte del Comitato Nobel di tale codardia dal metterne in dubbio le capacità di scelta.

Fattori negativi nell'azione di Gorbacev sono stati l'uso di mezzi militari nel riportare l'ordine in alcune delle Repubbliche e nel non aver concesso la libertà ai Paesi baltici ma, asserivano ieri le voci, i giudici del Nobel debbono tener conto della varie prospettive nel loro contesto storico nonché del fatto che nelle intenzioni di Alfred Nobel, il premio deve venire assegnato a chi si batte per evitare la guerra, promuovere la pace e gettare ponti tra nazioni e popoli. In questo modo, le altre candidature sarebbero tramontate: come considerare infatti Havel e Chai Ling senza l'opera di Gorbacev mentre è evidente che l'attuale clima politico sudafricano, oltre che merito di Mandela è una conseguenza dei nuovi venti di distensione venuti dall'Unione Sovietica.

Su tutto, un unico interrogativo: avrà il Comitato Nobel veramente il coraggio di premiare Gorbacev, un passo di valore così enorme da apparire quasi irreale? In secondo luogo potrebbe anche darsi, purtroppo, che il Comitato Nobel irritato dalle voci ricorrenti decidesse all'ultimo momento di cambiare la propria scelta, come è già avvenuto più di una volta in passato.

In ogni caso la decisione sull'assegnazione verrà comunicata lunedì alle 11: la consegna dei premi sarà fatta come tradizione il 10 dicembre, anniversario della morte di Alfred Nobel.

URSS / NUOVA LEGGE ·

Adesso il Pcus è un partito come tutti gli altri

MOSCA — Da ieri il Partito comunista dell'Unione Sovietica ha perso giuridicamente i suoi privilegi, perché la nuova legge sulle associazioni pubbliche afferma che tutti i partiti sono eguali di fronte alla legge, anche se essa lascia irrisolto il dibattuto problema della militanza politica dei militari e dei magistrati.

Il Soviet supremo (Parlamento) dell'Urss, infatti, ha approvato in via definitiva la legge che regola le associazioni pubbliche e, in questo contesto, all'articolo sedici, i partiti politici ed i sindacati.

La legge viene dopo che il 13 marzo il Congresso dei deputati del popolo (un marxiparlamento di 2.250 membri) aveva abolito l'articolo sei della Costituzione sovietica, che affermava il «ruolo-guida» del Pcus. La cancellazione di questo articolo esigeva, però, una legge che stabilisse in positivo le norme del multipartitismo.

Il Parlamento già la settimana scorsa aveva discusso del progetto legge, senza trovare però una soluzione sul comma quarto dell'articolo sedici. Questo comma stabiliva che i militari ed i magistrati, durante il servizio, debbono sospendere la loro «partecipazione attiva» alle attività dei partiti.

Nella discussione, definita «molto accalorato» dall'agenzia Tass, alcuni deputati hanno sostenuto che questo comma era «punitivo» per il Pcus (perché la massima parte dei militari e dei magistrati iscritti attualmente ad un partito, lo sono al Pcus). Altri, al contrario, difendevano il comma perché impediva ad ogni partito di «esorbitare» dal suo ruolo.

Il Parlamento non era riuscito a trovare un compromesso tra le contrapposte opinioni, ed aveva formato una «commissione di conciliazione» per stilare la nuova formulazione.

Lunedì e ieri il Parlamento ha discusso di nuovo sulla formula di compromesso presentata, ma senza riuscire ad approvarla. Infine, scrive l'agenzia sovietica Tass, un deputato di Leningrado, Anatoly Denisov, ha proposto una sua formulazione, che è stata accettata dall'assemblea.

Questa formulazione afferma che i militari ed i magistrati «debbono essere guidati nelle loro attività ufficiali dalle norme di legge», e «senza dipendere dalle decisioni dei partiti o dei movimenti di massa di cui fanno parte».

La nuova legge afferma che «è un diritto umano inalienabile» quello di formare libere associazioni. Tuttavia, in Unione Sovietica non saranno permesse, precisa l'articolo tre della legge, le associazioni che fomentino «l'abbattimento dell'ordine costituzionale», «la propaganda di guerra, la violenza, l'odio tra le nazionalità e le religioni».

Le novità dell'Urss non finiscono qui. Il Soviet supremo ha approvato in prima lettura due progetti di legge sulla banca di Stato federale e sulle banche ed il nuovo sistema bancario sovietico.

Le due normative pongono le basi per una riforma radicale del sistema bancario sovietico. Lunedì le proposte erano state esaminate separatamente dalle due Camere del Parlamento sovietico, con il compito di adattare il sistema creditizio alle nuove condizioni che si sono determinate con l'introduzione dell'economia di mercato.

L'idea centrale che ha guidato i legislatori sovietici è il dissolvimento del monopolio della banca di Stato in Urss, che non sarà più subordinata al governo, ma diventerà un corpo autonomo.

DOPO-ELEZIONI, SI DISCUTE DI STORIA

«Nel '50 l'Austria rischiò di diventare comunista»

«Uno sciopero generale avrebbe fornito il pretesto»

Dal nostro inviato
Roberto Giardina

VIENNA — Mentre l'immediato futuro è incerto, dopo le elezioni di domenica, che hanno visto il raddoppio quasi dei voti dell'estrema destra, ma rafforzando allo stesso tempo la posizione del cancelliere socialista Franz Vranitzky, l'Austria preferisce guardare come da abitudine al passato. Oggi il presidente Waldheim, accompagnato dal cancelliere, è in Carinzia a celebrare i 70 anni del referendum popolare con cui quella regione decise di preferire Vienna a Belgrado (ma con appena il 59 per cento di maggioranza). Fa gli onori di casa Jorg Haider, il leader dei liberali a cui si rimprovera l'eccessiva nostalgia per il terzo Reich, che è capo del governo regionale e che in Carinzia domenica ha raccolto oltre il 30 per cento dei voti.

Quasi sotto silenzio è passata invece la seconda ricorrenza ben più importante per la storia del Paese. Il 5 ottobre del 1950, un lunedì, fu proclamato lo sciopero generale che secondo la tesi di molti storici e dei protagonisti politici e sindacali di allora sarebbe dovuto servire da alibi a un colpo di stato per consegnare il Paese all'Unione Sovietica. In un certo senso quel che accadde in Italia dopo l'attentato a Togliatti.

Lo storico viennese Oliver Rathkorb ha scoperto negli archivi americani nuovi documenti che mettono quegli avvenimenti sotto una nuova luce, anche se non riescono a dare una definitiva risposta alla domanda: gli scioperanti furono aizzati e aiutati dalle truppe di occupazione sovietiche? E perché il «putsch» finì nel nulla, prima ancora di iniziare?

Diverse centinaia di sindacalisti hanno ricordato lo sciopero nel centro sociale di Florindsdorf, un incontro tra «reduci» al termine del quale ognuno è rimasto con la sua opinione. Trascorsi quattro decenni, la situazione in Austria è profondamente cambiata. Il Partito socialista ha appena deciso di trasformarsi in Partito socialdemocratico e il Kpo, il Partito comunista, domenica scorsa ha raccolto appena 25mila voti, trenta volte meno dei liberali di Haider. Nell'ottobre del '50 la situazione economica in Austria, ancora occupata dai vincitori, era pesantissima, quasi identica a quella descritta nel «Terzo uomo», film mitico della Vienna subito dopo la guerra. Il quarto accordo salariale aveva concesso aumenti minimi, mentre l'inflazione continuava a galoppare. I lavoratori decisero di scendere in piazza.

«Vidi giungere centinaia di scioperanti su camion sovietici decisi ad occupare la centrale dei sindacati», ricorda Anton Benya, allora capo dei metalmeccanici, «riuscii a stento a rimandarli indietro». Da parte comunista si ribatte: «E' una sciocchezza. Lo sciopero fu proclamato anche dai socialisti». Si fermò il lavoro alla «Voest» di Linz, ricordano, dove il consiglio di fabbrica era socialista, e in diverse fabbriche della Stiria, senza alcun ordine del Kpo.

Ma a Linz, ribattono i fautori della tesi del colpo di stato, si attaccò la locale Camera del Lavoro, e per poco il presidente non venne buttato dalla finestra. Nella parte orientale del Paese si occuparono gli uffici postali, si fermarono le centrali elettriche, si spensero gli altoforni, e si gettò cemento sugli scambi ferroviari. Secondo i documenti scoperti da Rathkorb, il governo austriaco si spaccò. Il cancelliere Leopold Figl si sentì abbandonato dal ministro degli Interni Oskar Helmer, e chiese agli americani di intervenire: Helmer aveva richiamato indietro la polizia e ordinato di non provocare incidenti: «un solo morto e i sovietici hanno l'alibi per intervenire». Ma Helmer era anche indignato per la richiesta di aiuto avanzata dal cancelliere agli americani; impedì anche a loro di intervenire sui dimostranti, sostenendo di avere la situazione sotto controllo. «Intanto, disse, Figl e il ministro degli Interni Gruber erano scappati dalla porta di servizio».

Secondo lo storico, era stato proprio Gruber e già da molti mesi a informare gli Stati Uniti della possibilità di un colpo di stato da parte dei sovietici: gli americani erano impegnati nella guerra di Corea e si sarebbero trovati con il fianco esposto in Europa. Inoltre, Stalin non avrebbe perso altro tempo prima di attaccare: l'Europa era ancora inerme e in rovina, ma già si parlava di riarmare la Germania Ovest, appena nata.

Durante lo sciopero nella zona di occupazione sovietica, furono le autorità di Mosca a richiamare indietro la polizia, lasciando la piazza in mano agli scioperanti. Ma ciò viene smentito dallo storico Alexander Efremov, che tra il '45 e il '51 era ufficiale di collegamento a Vienna: «non ci fu un ordine generale alla polizia da parte nostra, sostiene, i diversi comandi militari agirono di loro iniziativa.

Gli americani dimostrano la loro simpatia al ministro degli Interni Helmer, l'unico secondo loro ad aver preso la decisione giusta, evitando l'intervento degli occupanti. Offrirono all'ambasciata una gran festa in suo onore, senza invitare neanche il cancelliere. Ma subito dopo seguendo il consiglio del ministro degli Esteri Gruber, cominciarono ad inviare aiuti militari per rafforzare la troppo debole Austria: dal '55 al '59, Vienna ricevette dagli Stati Uniti materiale bellico per 210 milioni di dollari.

DAL MONDO

Uccisi due terroristi

Ancora fughe dall'Albania

Nucleare bloccato

Filippine senza pace

Nel Ruanda si combatte

Accoltellamento multiplo

E' INCOMINCIATO IERI A BOURNEMOUTH IL CONGRESSO NAZIONALE DEI CONSERVATORI INGLESI

L'inossidabile Maggie rincorre il quarto mandato

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — «Avanti tutta verso un quarto mandato popolare»: è questo lo slogan lanciato dalla signora Thatcher per il congresso nazionale dei conservatori cominciato ieri a Bournemouth.

Il discorso di apertura è stato pronunciato dal presidente del partito Kenneth Baker che ha ironizzato sulla data in cui saranno indette le prossime elezioni. «La conclusione naturale dell'attuale legislatura cadrà nel luglio 1992 e ognuno dei settantacinque giovedì che ci separano dall'estate del '92 potrebbe essere prescelto dal Primo ministro per chiamare la cittadinanza alle urne».

Questa suspense metterà a confronto la fazione temporeggiatrice e i *tories* che vorrebbero affrettare la consultazione elettorale sfruttando immediatamente i benefici che potranno essere ricavati dall'adesione della sterlina al sistema monetario europeo, con la progressiva riduzione dei tassi di interesse e la conseguente compressione della spinta inflazionistica. Amieticamente Baker ha detto: «Il 1992 è un'opzione mentre il 1991 è una possibilità».

Appare evidente che i risultati delle ricorrenti inchieste demoscopiche saranno presi in considerazione dalla «lady di ferro» prima di fissare le elezioni. Pur avendo ridotto lo svantaggio nei confronti dei laboristi con la mossa a sorpresa dell'ingresso nello Sme, il partito di governo rimane ancora nettamente distanziato dall'opposizione parlamentare in quanto l'inflazione continua a oscillare intorno al 10,6 per cento.

Baker ha detto ieri ai congressisti che saranno due i temi fondamentali della futura campagna elettorale: libertà e opportunità di scelte per tutti i cittadini. Gli eventi degli ultimi mesi nell'Europa Orientale hanno dimostrato che entrambe queste aspirazioni sono insopprimibili: i regimi socialisti sono falliti miseramente dopo avere invano tentato di conculcarle. «E non basta sostituire le bandiere rosse con i garofani rossi per ingannare l'opinione pubblica. E' il cambio della realtà che conta, non il cambio degli accenti retorici della sinistra».

Il presidente dei tories ha esaltato, tra i fragorosi applausi della platea, la ferma decisione dimostrata ancora una volta dalla Thatcher nell'opporsi alle dittature. Maggie si è messa all'avanguardia dei leader occidentali nel sollecitare dure sanzioni economiche e, se necessario, un intervento militare contro Saddam Hussein per l'invasione del Kuwait. Riferendosi implicitamente al conflitto delle Falkland, Baker ha concluso affermando: «Quando le nubi si addensano e una crisi internazionale ci minaccia, le qualità del nostro Primo ministro sanno rispondere in pieno alle esigenze della Nazione».

Sarà la stessa Thatcher a chiudere il congresso venerdì pomeriggio. Eccezionali misure di sicurezza sono state prese per proteggere i membri del governo e i delegati dentro e fuori il Conference Centre in cui si svolge il dibattito. Due milioni di sterline, cioè oltre quattro miliardi di lire italiane, sono state spese per la mobilitazione dei mille e cinquecento poliziotti cui è affidata la tutela dell'incolumità dei visitatori. L'albergo Highcliff che ospita il Primo ministro è diventato inaccessibile per i non addetti ai lavori.

BORSA

825 (-0,84%) Ancora una riunione lampo in piazza degli Affari con l'offerta concentrata su numerosi titoli guida. Tra questi i maggiori ribassi sono stati quelli di Fiat, Stet, Mediobanca e Montedison.

DOLLARO

1146,45 (-0,31%) Dopo aver toccato il minimo storico col marco tedesco, la divisa Usa è stata fissata in Italia sui livelli più bassi dal 28 agosto scorso. Primo deciso rialzo, invece, dei prezzi dell'oro e del petrolio.

MARCO

749,9 (+0,02%) La lira ha perso diffusamente terreno nello Sme, con la divisa di Bonn ormai a un soffio da quota 750. La Banca d'Italia non è tuttavia intervenuta al fixing. Fuori dal Sistema sterlina in calo.

BORSA DI MILANO (9.10.1990)

A cura della POLIPRESS

REDDITO FISSO

BORSA DI TRIESTE

	8/10	9/10
Mercato ufficiale		
Generali*	36450	36100
Lloyd Ad.	13700	13500
Lloyd Ad. risp.	10000	10000
Ras	19700	19600
Ras risp.	11270	11100
Sai	16670	16550
Sai risp.	8550	8600
Montedison*	1218	1181
Montedison risp.*	839	835
Pirelli	1690	1640
Pirelli risp.	1790	1780
Pirelli risp. n.c.	1450	1440
Pirelli Warrant	300	290
Snia BPD*	1595	1570
Snia BPD risp.*	1550	1540
Snia BPD risp. n.c.	1280	1280
Rinascente	6210	6150
Rinascente priv.	4000	3950
Rinascente risp.	3970	3960
Gottardo Ruffoni	3800	3770
G.L. Premuda	2600	2480
G.L. Premuda risp.	1680	1500
SIP ex fraz.	1185	1190
SIP risp.* ex fraz.	1220	1220

	8/10	9/10
Bastogi Irbs	251	243
Comau	2740	2810
Fidis	6350	6300
Gerolimich & C.	102	103
Gerolimich risp.	85	86
Sme	4000	4000
Stet*	1960	1930
Stet risp.*	1755	1730
D. Tripcovich	13600	13500
Tripcovich risp.	7100	7080
Attività immobil.	4430	4450
Fiat*	6650	6520
Fiat priv.*	4720	4640
Fiat risp.*	5000	4905
Gilardini	3560	3560
Gilardini risp.	2800	2800
Dalmine	414	410
Lane Marzotto	5750	5700
Lane Marzotto r.	5851	5850
Lane Marzotto r.n.c.	4850	4850

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	1200	1200
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17500	17500

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	92,80	(-2,83)
Francoforte	Dax	1433,41	(-2,20)
Londra	Ft-Se 100	2134,10	(-3,07)
Sydney	Gen.	1375,40	(+0,44)
Zurigo	C. Su.	502,60	(-0,4)
Bruxelles	Gen.	5131,49	(-0,32)
Hong Kong	H.S.	2913,52	(-0,41)
Parigi	Cac	1551,46	(-2,19)
Tokyo	Nik.	23495,11	(-0,57)
New York	D.J.Ind.	2523,76	(-3,10)

PIAZZA AFFARI

Montedison: forte ribasso Prova fiacca dei bancari

MILANO — Ancora una riunione dagli scambi molto esigui con la media dei corsi azionari in ribasso dello 0,87 per cento. L'aggravarsi delle tensioni politiche in Medio Oriente — alla base delle perdite regisatrate nelle altre borse europee — hanno infatti favorito il prevalere della domanda.

Insieme con questo fattore, a sua volta motivo della nuova fiammata del prezzo del petrolio, in piazza degli Affari è venuto a mancare l'appoggio della Fiat (-2,2% a listino) in seguito al brusco calo della domanda di automibli registrata in Italia nel mese di settembre. Ancora più pesante è comunque stata la chiusura della Montedison, in ribasso del 4,1 per cento.

Molto deboli sono poi risultati i rimanenti valori del comparto chimico, con Pirellona, Enimont, Snia Bpd scese di circa l'1,5%, e un gruppetto formato da Boero, Marangoni, Montefibre rnc e Vetrerie Italiane scese in misura ancora superiore. Più contenute le perdite dei titoli dell'area De Benedetti, a eccezione della Cofide rnc e della Tecnost, mentre tra le poche società che sono riuscite ieri a rafforzarsi con decisione si è distinta soprattutto la Fisac (+19,5%), seguita a distanza dalle discrete prove di Premafin, Maffei, Alivar e Simint.

Tra i finanziari di maggior spicco, a fronte della sostanziale tenuta di Ferruzzi Agricola e Ferfin (in forte discesa è però andato il warrant di questa), la Stet si è nuovamente distinta in negativo sacrificando oltre il 3 per cento. Di poco inferiori le perdite di Gemina e Smi-Metalli; più ampie ancora quelle di Sifa pro rata, Schiapparelli, Bastogi, Finarte Aste e Gaic.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
9/10	pom.	MINGARY	Taranto	rada
9/10	20.00	SOCARQUATTRO	Venezia	34
10/10	16.00	PERTUSOLA	Ravenna	Alder
10/10	16.00	PALLADIO	Durazzo	26
10/10	17.00	RIJEKA	Fiume	39

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
9/10	16.00	BUTRINTI	38	Durazzo
9/10	19.00	ZIM EILAT	49	Venezia
9/10	sera	PYOTR GUTCHENKO	Italcem.	ordini
9/10	sera	VASILIKOS	Siot 4	ordini
10/10	12.00	RABUNION VII	3	Tartous
10/10	pom.	KRIVBASS	Siot 3	ordini
10/10	sera	VOLOSKO	40	Fiume
10/10	sera	ENDEAVOUR II	Siot 1	ordini
10/10	22.00	PALLADIO	26	Zara
10/10	sera	VERED	49 (8)	ordini
10/10	sera	OCEANUS OSAKA	50 (13)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
9/10	14.00	ENDEAVOUR II	rada	Siot 1
9/10	sera	MINGARY	rada	Italcem.
9/10	21.00	VERED	57	49 (8)
10/10	12.00	ORANJE	44	VII

navi in rada

ENDEAVOUR II, ASCOT.

FUSIONI

La Cee vigila

BRUXELLES — L'accordo Renault-Volvo inaugura il nuovo regolamento Cee sulle concentrazioni. Si tratta del primo caso di fusione all'esame della task force della direzione per la concorrenza della commissione Cee dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento avvenuta il 21 settembre scorso.

La notifica dell'accordo è giunta a Bruxelles venerdì scorso ma la commissione lo ha annunciato solo ieri. A partire da questa data la task force del commissario per la concorrenza sir Leon Brittan avrà un mese di tempo per analizzare la natura dell'accordo e vagliare ogni possibile effetto distorsivo per la concorrenza sul Mercato europeo. Il nuovo regolamento antitrust prevede che la commissione ponga il suo veto in caso di fusioni o scissioni fra imprese il cui fatturato globale oltrepassi la soglia dei 5 miliardi di Ecu (7.500 miliardi di lire).

MERCATI

IL PREZZO DEL BARILE SFIORA I 41 DOLLARI

I mercati nella tormenta

Dollaro ai minimi storici su marco e fiorino - Wall Street perde il 3,10%

Le quotazioni del greggio, a New York, sono schizzate verso livelli record. Il fortissimo rialzo si deve al nuovo clima di tensione nell'area medio orientale. Il petrolio alle stelle ha affondato il dollaro mentre la sterlina è tornata alle quotazioni precedenti all'annuncio dell'entrata nello Sme. Vistosi cali anche nelle Borse. Il listino inglese ha perso oltre il 3 per cento cancellando quanto di buono aveva fatto vedere in apertura di ottava. Anche Francoforte (-2,20 per cento) in perdita.

Mercati di nuovo nella bufera. Le quotazioni del greggio, a New York, sono schizzate verso livelli record. Alla Borsa Merci nuovaiorchese un barile di «West Texas Intermediate» per consegna a novembre ha raggiunto la quotazione record di 40,75 dollari, in rialzo di 1,80 dollari rispetto a lunedì. Si tratta del massimo storico. Il fortissimo rialzo si deve al nuovo clima di tensione che si è instaurato nell'area medio orientale dopo i gravi disordini di venerdì a Gerusalemme. Il forte rialzo dei prezzi del greggio si è registrato anche sui mercati europei. A Londra il contratto del Brent per consegne a novembre ha scavalcato la soglia psicologica dei 40 dollari al barile quotando a 40,10 dollari contro i 38,03 della precedente chiusura. Il Brent a pronti è salito addirittura a 41 dollari.
I venti del Golfo soffiano di nuovo instabilità verso le piazze finanziarie di tutto il mondo. Dollaro e sterlina ieri hanno fatto a gara su chi cedeva di più. La moneta americana è caduta ai livelli più bassi nei confronti del marco e del fiorino. Anche Londra non ride. Il momento dell'euforia è decisamente passato: la divisa inglese ieri ha chiuso al ribasso tornando alle quotazioni precedenti al grande annuncio dell'ingresso nello Sme. Vistosi i cali nelle Borse. Londra ha perso il 3,07 per cento. Parigi il -2,19 per cento. Il mercato azionario di New York, sul quale ha pesato la non eccessiva fiducia nel nuovo piano di disavanzo federale votato dal Congresso, ha chiuso con una perdita secca del 3,10%. A Milano, mentre anche Francoforte ha ceduto (-2,20 per cento), Piazza Affari ha serrato le file senza entusiasmo a quota -0,80 per cento. Ma diamo uno sguardo alle valute. Il dollaro, che non aveva né intercapedini, né reti protettive, è caduto, come detto, ai livelli più bassi di tutti i tempi nei confronti del marco e del fiorino. Alla chiusura londinese ha perso ulteriormente quota, finendo ad 1,5255 marchi contro 1,5293 al fixing di Francoforte e ad 1,7177 fiorini contro 1,7235 a Francoforte. La divisa americana è sensibilmente ribassata anche contro le altre antagoniste, terminando a 1.144,50 lire contro 1.146,45 al fixing di Milano (1.151,50) e a 130,40 yen contro 130,70 a Tokyo (130,80).
La sterlina, altra «osservata speciale» sui mercati valutari internazionali, ha mostrato ieri minor vivacità rispetto all'esordio di lunedì nello Sme. In Italia ha ceduto circa 10 lire (2.260,355 lire a fronte delle 2.270,950 lire di lunedì), mentre a Francoforte è stata fissata a 3,011 marchi contro i precedenti 3,027 marchi. La valuta britannica, secondo gli operatori, sta ancora cercando il livello di assestamento, che molti individuano nella soglia dei 3 marchi. Per quanto concerne la lira, la giornata odierna ha segnato lievi indebolimenti nei confronti del marco (749,900 lire contro le 749,620 lire di ieri), del franco francese (223,965 lire contro le precedenti 223,820) e del fiorino olandese (665,355 lire rispetto alle 664,940 di ieri).
L'entrata della sterlina nello Sme ha rivitalizzato la Borsa di Londra per lo spazio di 24 ore. Ieri infatti il listino inglese ha subito pesanti perdite, dopo l'euforia di lunedì, cancellando quanto di buono aveva fatto vedere in avvio d'ottava. Hanno ripreso il sopravvento le preoccupazioni di tutti i giorni, specie l'ansia per gli sviluppi non incoraggianti in atto in Medio-Oriente, e il cattivo stato di salute dell'economia inglese e di quella statunitense.
Una giornata durissima per Wall Street, che ha sofferto del rialzo del prezzo del greggio sui mercati internazionali e delle aumentate tensioni nel Golfo Persico. Nessuna reazione al discorso del Presidente degli Stati Uniti, George Bush, prima del compromesso raggiunto ieri sul bilancio dello Stato: il piano comprende tagli al deficit dello stato per 500 miliardi di dollari in 5 anni. Bush ha aggiunto che sul tavolo della trattativa con il congresso c'è attualmente un aumento delle imposte sui redditi in cambio di un calo della tassa sui capital gains.
A Francoforte dopo i brillanti guadagni di lunedì, la principale borsa tedesca, sulla scia delle altre piazze europee, è stata oggetto di una ondata di realizzi che ha quasi dimezzato il rialzo registrato lunedì. Il mercato, che è ritornato a guardare con preoccupazione alla crisi del Golfo Persico e al nuovo rincaro del petrolio, è sempre influenzato dalla cautela mostrata dagli investitori i quali hanno ancora dubbi sui costi dell'unificazione.
Dimenticata l'euforia per l'entrata della sterlina nello Sme, il volume degli scambi tedeschi è ritornato ai minimi livelli anche per lo scarso interesse manifestato dagli operatori stranieri.

PETROLIO

Non rincara la benzina

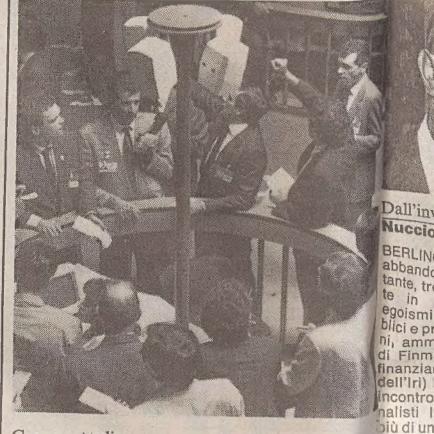
ROMA — Prima settimana di tregua per gli automobilisti dopo tre aumenti consecutivi della benzina (dalle 1.550 lire al litro del 16 agosto alle 1.605 lire attuali). Sono invece maturate le condizioni per un adeguamento dei prezzi del gasolio per autotrazione, che rincara di 11 lire al litro al consumo (oggi costa 1.101 lire al litro) e del gasolio per riscaldamento, che diminuisce di 11 lire al litro al consumo (il prezzo attuale è di 1.081 lire). Gli adeguamenti di prezzo entreranno in vigore non appena l'apposita delibera del Cip sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Le nuove stime sono state elaborate in base alle rilevazioni sui prezzi medi, all'interno della Comunità economica europea, dei prodotti derivati dal greggio.

CEE

Tecnologie anti-crisi

Rendere sempre meno dipendente l'industria petrolifera dal Medio Oriente allargando le aree di produzione è possibile solo mettendo a punto nuove tecnologie in grado di sfruttare giacimenti fin qui considerati antieconomici: è questo il senso di un convegno organizzato dalla Cee con la collaborazione dell'Agip a Palermo. Dal convegno è partito un messaggio di fiducia per l'intera economia mondiale ed europea in particolare.
Il variegato arcipelago che ruota attorno all'«oro nero» — aziende di perforazione ed estrazione, compagnie, ingegneri, geofisici, università, scienziati, aziende di servizi — nell'ambito del convegno «The european oil and gas conference» ha trovato un'intesa sulla necessità di dare inizio a una nuova era che la Cee e in prospettiva tutta l'Europa vuole imprimere per neutralizzare gli effetti perversi della crisi politico-economica innescata dai rivolgimenti nel Golfo Persico.

COMMENTO

Tassa sulla Borsa un decreto pessim ma non scandalos

Commento di
Furio Bosello

La tassazione sui guadagni di capitale relativi ad a quote di società (già operante, essendo stata attuata decreto legge) non costituisce, di per sé, alcunché di so. Al contrario, essa esiste, sia pure con forme e diverse, in ogni ordinamento tributario.
Anche il ricorso a un'imposta sostitutiva non è cen del resto, l'imposizione sostitutiva sta sempre più a le sue zone di operatività, per evidenti ragioni di t positiva, confermate, tra l'altro, dal buon risultato c in termini di basso contenzioso, tale forma di impo dimostrato nel tempo (la tassazione dei fondi di inve è, sul punto, emblematica).
Purtroppo, sulla base di tali, positive, premesse, il le è riuscito a formulare un pessimo provvedimento, s to alla forma sia rispetto al contenuto. Quanto alla f sterà ricordare l'impropietà del linguaggio norm parla di «ritenuta» e di «sostituto d'imposta» per s nelle quali tali espressioni sono usate in senso piutt proprio.
Emblematico il caso del notaio che, per altri tribu schema non era dissimile, era stato più correttamen come «responsabile d'imposta», non certo di sostitu è difficile parlare di ritenuta, in senso tecnico, a caric intermediari. E magari vi sono stati studenti, pover ciati all'esame di diritto tributario per non aver sapu stinzione fra sostituto e responsabile.
Se dalla forma, poi si passa alla sostanza, aspetti che tro nei precetti normativi si compenetrano, si trovan pochi difetti: dalla macchinosità del meccanismo impo alla possibilità di tassare plusvalenze inesistenti, in fu del momento di riferimento per la determinazione de quotati, alla sostanziale retroattività del tributo.
In ordine a quest'ultimo punto va ricordato che il principio per cui la legge non dispone che per l'avve stato troppe volte disatteso in campo tributario: ed è u cipio necessario per costruire un sistema fiscale che fu per davvero. Se poi lo si è voluto disapplicare per esig gettito, si è probabilmente commesso un errore: pe gettito, dalle transazioni sui titoli quotati in Borsa, pe posseduti da società (e quindi non colpiti dalla nuova sta) ne verrà pochissimo, e dagli altri titoli e dalle qu ciali è dubbio — dato il sistema di valutazione — che no scaturire gli importi previsti.
Se il Parlamento correggerà il decreto legge, elimina meno le storture più evidenti, la tassazione sui guad capitale sarà un serio ed equo strumento di prelievo. contrario servirà ad arricchire non l'Erario ma il be fiscale. Che è già tanto ricco.

A LONDRA UN RIALZO DI 6 DOLLARI

Forsennata la corsa all'oro

Sempre più preziosi anche l'argento e il platino

LONDRA — L'oro continua la corsa al rialzo e guadagna poco più di sei dollari l'oncia al fixing pomeridiano di Londra, segnando 397 dollari l'oncia dai 390,80 della quotazione corrispondente di lunedì, dopo aver segnato 394,80 D/O alla segnatura del mattino.
Il metallo prezioso sembra però aver trovato una quota di resistenza poco sotto i 400 D/O. A Zurigo difatti l'oro ha chiuso la seduta a 396,50 D/O, in rialzo di 4 dollari dalla chiusura di lunedì.
Nel corso della giornata europea il metallo giallo ha toccato una vetta di 398 dollari l'oncia, dopo aver aperto a 395 D/O, grazie alla spinta della ripresa dei prezzi del pettrolio, che hanno superato i 40 dollari al barile. In seguito, i realizzi effettuati dai produttori hanno impedito che si bucasse quota 400 D/O, mentre a 390 dollari l'oncia gli acquirenti hanno trovato un buon sostegno.
Sempre sui mercati dei metalli preziosi europei, l'argento al fixing di Londra segna 4,6925 D/O in rialzo dai 4,6675 del fixing precedente, mentre il platino sale a 450 dollari l'oncia al secondo fixing e guadagna 6 dollari dai 444 del fixing pomeridiano del giorno precedente.

MENTRE CAGLIARI (ENI) PROPONE DI RINNOVARE IL SETTORE

In calo i consumi petroliferi

ROMA — Calano i consumi petroliferi italiani ed il costo del greggio. L'Unione Petrolifera nelle sue statistiche dell'attività petrolifera evidenzia difatti un calo del 3,8% di consumi italiani a settembre che ha riportato l'andamento dei primi nove mesi sullo stesso livello di consumi del periodo gennaio-settembre dell'89. D'altra parte il costo del greggio importato ha evidenziato nei primi otto mesi dell'anno un ribasso del 6,4% grazie al deprezzamento dell'11,4% del dollaro nei confronti della lira, arrivando a circa 166 mila lire a tonnellate con la punta massima di agosto quanto il costo del greggio ha superato le 200 mila lire a tonnellate.
Diverso il discorso per le quotazioni in dollari che nei primi otto mesi sono state invece superiori del 5,7% allo stesso periodo dello scorso anno. I consumi petroliferi di settembre (7,2 milioni di tonnellate), in particolare, evidenziano un calo del 9,6% della domanda di gasolio con un picco di -14,4% del gasolio auto ed un consumo stazionario per quello da riscaldamento. Rallenta anche la crescita della vendita di benzina salita solo dell'1,2% mentre, sempre a settembre, sono cresciute del 9% le consegne di olio combustibile dovute in gran parte al settore termoelettrico (+21%).
Nei primi nove mesi di quest'anno in lieve diminuzione (-1,8%) sono risultate poi le consegne di gasolio con un forte calo (-12%) di quelle per riscaldamento e con una sostanziale stabilità di quelle per autotrazione. Nello stesso periodo, stazionario è rimasto anche il consumo dell'olio combustibile mentre la domanda di benzina si è attestata su un +5,6%. Sul periodo gennaio-agosto l'Unione Petrolifera, nelle sue notizie statistiche, evidenzia anche un aumento del 12,6% delle lavorazioni di raffineria — pari a 60,8 milioni di tonnellate — dovuto ad un +15,2% del greggio trattato.
Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari (nella foto) ha detto ieri che l'Eni ha di fronte a sé una grande occasione per rafforzare la propria presenza sui mercati petroliferi internazionali, anticipando, inoltre, la tendenza mondiale ad una nuova organizzazione all'industria del settore». Il presidente dell'Eni è intervenuto ad una conferenza sul futuro del petrolio in svolgimento a Londra. L'occasione per l'Eni — secondo Cagliari — è rappresentata da due sfide: «La sfida di una comunità europea più strettamente integrata nel 1992 e la sfida della partecipazione nella trasformazione delle economie centralizzate dell'unione sovietica e dei Paesi dell'Est europeo».

IN LUGLIO

Istat: scende l'occupazione nella grande industria

In flessione del 2 per cento rispetto a un anno fa

ROMA — A luglio l'indice globale dell'occupazione nella grande industria ha registrato una diminuzione dello 0,2% rispetto a giugno e del 2% rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. I dati evidenziano inoltre una flessione complessiva dell'occupazione dell'1,5% tra i primi sette mesi del '90 e il corrispondente periodo del 1989.
Lo rende noto l'Istat comunicando i risultati provvisori dell'indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni relativi alle grandi imprese industriali con oltre 500 addetti (con esclusione di quelle del ramo costruzioni ed installazioni di impianti per l'edilizia).
La diminuzione del livello medio di occupazione ha interessato tutti i settori, particolarmente quello della trasformazione dei minerali non energetici (-6,2%), tessili ed abbigliamento (-2,8%), legno, carta e gomma (-2,2%).
L'analisi per destinazione economica evidenzia una flessione dell'1,4% dell'industria dei beni di investimento del 2,4% nei beni intermedi e del 2,6% in quelli di consumo. E' in flessione dell'1,5% anche l'indice delle ore effettivamente lavorate tra gennaio e luglio rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso.
Si registrano valori compresi tra il -2,3% dell'industria estrattiva, trasformazione minerali non energetici e chimica ed il +0,2% nell'energia, gas e acqua. Aumentano del 4,9% le ore di cassa integrazione guadagni.
Nel periodo preso in esame si è registrato un incremento del 6% nei guadagni lordi medi per dipendente con punte del 7,7 nell'industria alimentare, tessile, legno ed altre manifatturiere. Il costo del lavoro medio per dipendente è aumentato globalmente del 7,3% per effetto di una crescita in tutti i comparti industriali.

TESORO

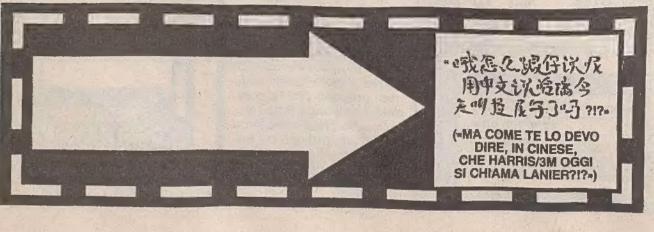
Ancora un assalto ai Bot Trimestrali: tassi in salita

Guido Carli

ROMA — Forte domanda del mercato sui Bot di metà ottobre, che hanno fatto segnare però un'impennata dei tassi sui trimestrali: le richieste di sottoscrizione da parte degli operatori hanno superato l'offerta del Tesoro su tutte e tre le scadenze (complessivamente 16.749 miliardi di lire a fronte di 13.500 offerti). L'entità della domanda è ancora più significativa se si considera che venivano a scadere Bot per 10.750 miliardi, di cui 10.725 nelle mani degli operatori e 25 nel portafoglio della Banca d'Italia.
Quanto ai rendimenti, quelli trimestrali sono risultati più alti di 8 decimi di punto rispetto alla precedente emissione, mentre sono rimasti sostanzialmente stabili sulle altre due scadenze.
Per i trimestrali su 4.000 miliardi offerti, il mercato ne ha richiesti 5.520. Il prezzo di aggiudicazione è risultato pari a 97,36 lire per ogni 100 di valore nominale a cui corrisponde un rendimento effettivo annuo composto lordo dell'11, netto del 9,72%, con 10,33% e l'8,97% dell'em ne di fine settembre.
Sul versante dei semes titoli sono stati richies 6.673 miliardi contro 5.7 ferti. Il prezzo di aggiudic ne, pari a 94,57 lire, corri de ad un tasso dell'11,85% e netto 10,25%, in leggero calo ri to a fine settembre (11, 10,34).
Per gli annuali le richieste no ammontate a 4.556 mili a fronte dei 3.750 offer prezzo di aggiudicazione ri ad 89 lire, a cui corrisp un rendimento lordo 12,36% e netto del 10,65, ve aumento rispetto 29 cedente emissione 10,59%).
La Banca d'Itali na comu to infine che al 28 sette scorso erano in circola Bot per complessivi 31 miliardi di lire, di cui 41.7 mestrali, 106.493 semes 166.000 annuali.

PRESENTATO UN NUOVO MODELLO

Il quadriciclo Piaggio per scivolare nel traffico

MILANO — La legge ne ha «inventato» la tipologia due anni orsono (nel corso dell'aggiornamento del Piano nazionale dei trasporti) e ne ha destinato l'uso esclusivamente al trasporto leggero delle merci. Ora il «quadriciclo a motore», veicolo a quattro ruote con propulsore a un solo cilindro, è pronto. All'indomani della Conferenza del traffico e della circolazione di Stresa, nel corso della quale è stato ancora una volta sottolineato il drammatico livello di congestione dei sistemi di trasporto urbani, il veicolo presentato ieri dalla Piaggio promette di contribuire in modo concreto al miglioramento dei livelli di mobilità.
Per il gruppo Piaggio, che con la Piaggio veicoli europei (Pve) ha la leadership in Italia e in Europa nel settore dei veicoli motorizzati a due e tre ruote ed è al terzo posto mondiale (primo tra i produttori occidentali), la nascita del quadriciclo ha il sapore di un passo storico.
Dopo avere costruito in oltre 40 anni di attività oltre 1,3 milioni di veicoli della gamma Ape, di cui più di 400 mila esportati, la nascita di Ape Poker (questo il nome del nuovo mezzo di trasporto) non segna infatti solo l'ingresso in una fascia di mercato superiore per prestazioni, ma anche l'avvio dell'attività nel campo delle quattro ruote.
Lo sforzo compiuto (15 miliardi di investimenti per la messa a punto delle linee di produzione, costi di progettazione a parte) dovrebbe comunque già dare i propri frutti nel 1991. Matteo Pagliano, direttore generale della Pve, prevede una vendita in Italia di almeno 10 mila esemplari nel corso del primo anno, con avvio della commercializzazione anche in altri paesi, a partire da quelli del Sud Europa.
Lo sforzo della Piaggio, ha sottolineato Pagliano, è stato soprattutto quello di creare un veicolo che pur rispettando in pieno la tradizione di versatilità e affidabilità della casa di Pontedera, presentasse anche un alto contenuto innovativo. Così il motore (422 cc di cilindrata) e il cambio (5 marce più retromarcia) sono di progettazione e produzione originale Piaggio, ed è anche allo studio una versione con cambio automatico).
La portata (800 chili nei modelli a pianale ribaltabile e furgone) sale a 835 in quello a pianale semplice. Veicolo nato per la città, il Poker guarda poco alla velocità massima (80 km/ora) ma è molto attento al consumo (20 km con un litro).
Per il resto tutto è nella tradizione Ape: rifiniture quasi inesistenti, abitacolo che definire spartano è eccessivo, spazio sufficiente solo per conducenti di taglia medio-piccola. Ma è l'inevitabile prezzo per contenere il costo della versione base al di sotto degli 11 milioni (su strada).

FINMECCANICA

Fabiani: «Lasciare il nucleare è stato un errore industriale»

Dice l'amministratore delegato (nella foto): 'Le centrali che costruiranno in Cecoslovacchia e Ungheria saranno più vicine a Trieste di Montalto di Castro'. Intanto l'Ansaldo si prepara a diventare il terzo produttore in Italia di turbine a gas dopo Fiat e Pignone: 'In ottobre firmeremo con un produttore estero'

Dall'inviato
Nuccio Natoli

BERLINO — Un errore avere abbandonato il nucleare; tante, troppe mosse sbagliate in politica industriale; egoismi senza logica di pubblici e privati: Fabiano Fabiani, amministratore delegato di Finmeccanica (una delle finanziarie più importanti dell'Iri) ha approfittato di un incontro a Berlino con i giornalisti italiani per togliersi più di un peso dallo stomaco, e probabilmente per lanciare anche una serie di segna-

L'uscita dell'Italia dal nucleare le dà molta noia perchè toglie lavoro all'Ansaldo, uno dei fiori all'occhiello di Finmeccanica?

«Non solo per l'Ansaldo. Avere abbandonato il nucleare è stato uno sbaglio industriale in sè. I fatti del Golfo, e le angosce che creano all'Occidente, ne sono una dimostrazione. Le centrali nucleari che presto costruiranno in Cecoslovacchia e Ungheria saranno più vicine a Trieste di Montalto di Castro».

Ormai, però, è come piangere sul latte versato visto che per costruire una nuova centrale nucleare ci vorrebbero più di dieci anni.

«E' vero, ma se invece di chiacchierare tanto si volesse dare un segnale, basterebbe cominciare con il riavviare la centrale di Caorso. Insomma, è un problema di volontà politica.

Lei pensa ai vantaggi per l'Ansaldo?

«La nostra società partecipa alle gare per la costruzione di tre centrali nucleari nei paesi dell'Est. Certo sarà difficile riuscire a fare all'estero quello che non possiamo fare in casa nostra. I nostri concorrenti continuando a costruire centrali nucleari hanno più di noi la possibilità di giocarsi la carta delle referenze. Questo dovrebbero averlo molto chiaro tutti quelli che parlano sempre di internazionalizzazione.

Lei è molto polemico sulla politca dei «poli» che poi non nascono mai.

«E come potrei non esserlo. Abbiamo fatto una marea di errori di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. Ognuno ha i suoi limiti. Noi li abbiamo avuti, e pesanti, da parte di certi politici quando cercavamo di realizzare il polo ferroviario.

Chi vi ha messo i bastoni fra le ruote? E oggi come vanno le cose?

«Ci ha bloccato una parte del governo dell'epoca (i socialisti e alcuni settori della Dc, ndr); oggi gli ostacoli sembrano non esserci più. Pensare che noi, quando ci hanno bruciato il polo ferroviario, lo avevamo detto: attenti che la Fiat finirà con l'allearsi con i francesi.

Quindi la Fiat ha fatto bene a guardare oltre confine?

Non ho detto questo. Non posso e non voglio giudicare la Fiat perché non conosco tutti i particolari dell'accordo con Alcatel. In ogni caso, credo che l'Iri abbia almeno mille ragioni quando si risente con la società torinese. Forse Romiti vorrebbe comandare sull'Iri e anche più su.

Su «chi» più su?

«Sopra l'iri c'è il governo.

Torniamo ai poli, perchè dice che stiamo pagando ancora?

«Prendiamo il caso delle turbine a gas che occorreranno all'Enel nei prossimi anni. Il nostro è l'unico paese industrializzato in cui ci sono tre produttori nazionali di turbine a gas. E' un assurdo, un non senso industriale. Si parla tanto di internazionalizzazione, ma nessuno sembra capire che prima di affrontare i mercati esteri occorre provare l'unione in casa propria e razionalizzare l'esistente».

Quali sono i tre produttori di turbine a gas?

«La Fiat, il Nuovo Pignone dell'Eni e noi dell'Ansaldo».

Ma voi non avete mai prodotto turbine a gas.

«E' vero, e infatti entro questo mese faremo un accordo con un produttore estero che ci darà la licenza necessaria».

Con chi state trattando?

«Per ora posso solo dire che la scelta cadrà sul licenziatario che ci darà la massima autonomia tecnologica».

Perché l'intesa non la fate con il Nuovo Pignone così resta tutto in Italia?

«Noi l'avevamo proposto, ma il Nuovo Pignone non ha voluto. A quel punto, non c'è rimasto che metterci in concorrenza. Noi non possiamo rinunciare alla produzione di turbine a gas perché per l'Ansaldo è vitale entrare in quel mercato».

La commessa dell'Enel è così cospicua da giustificare una lotta fratricida con Fiat e Nuovo Pignone?

«Imponente: entro il Duemila ci saranno da ristrutturare sedici centrali elettriche in Urss. L'Unione Sovietica poi venderà all'Enel l'elettricità che produrrà in quelle centrali. Inoltre, l'Enel avrà bisogno di molte turbine a gas per una serie di centrali italiane. Solo per 'riconvertire Montalto di Castro saranno necessari undici gruppi di turbine a gas».

INDAGINE

Leati va dal giudice

MILANO — la seconda sezione del tribunale civile ha aperto un procedimento conoscitivo per fare luce sulla situazione della Lombardfin, la commissionaria di borsa da qualche tempo in difficoltà per non aver potuto fare fronte agli impegni assunti con le banche. Nei prossimi giorni il giudice Anna Maria Pescalera interrogherà il proprietario della Lombardfin, Paolo Mario Leati, per riscontrare il contenuto di una lettera trasmessa sabato scorso alla magistratura dal presidente della deputazione di borsa, Alfio Noto.

Nel documento si segnalava che dalla vendita all'asta dei titoli in cassa alla Lombardfin erano stati ricavati cento miliardi, contro un passivo della commissionaria di 136 miliardi.

RIUNIONE DI COMITATO

Nasce la finanziaria dell'Iri per la nuova impiantistica

ROMA — Domani giornata decisiva per il riassetto dell'impiantistica che fa capo all'Iri. Verrà infatti definito il progetto di creazione della Irimpianti, la nuova finanziaria voluta da Franco Nobili che coordinerà le attività del settore che ora fanno capo ad Italstat ed Italimpianti. Proprio Franco Nobili ha convocato per domani mattina il comitato di presidenza dell'Iri con all'ordine del giorno l'esame del riassetto delle attività impiantistiche.

Subito dopo, alle undici, sempre nella sede dell'istituto in Via Veneto, arriveranno i rappresentanti dei sindacati degli edili e dei metalmeccanici ai quali il presidente dell'Iri sottoporrà il disegno, come prevede il protocollo per le relazioni industriali. Se i sindacati da una parte mostrano di condividere gli obiettivi di fondo del riassetto, dall'altra non nascondono qualche preoccupazione sulle modalità.

Natale Forlani, segretario generale della Filca Cisl, ha dichiarato ieri che «bisogna superare la confusione operativa che si è profilata: noi suggeriamo di costituire un polo iniziale con Italstat e Italimpianti per poi procedere gradualmente all'integrazione. Capisco poi che vi sono anche interferenze sugli assetti di potere — ha aggiunto Forlani — ma a noi interessa un riassetto bene organizzato dal punto di vista industriale».

Paolo Franco, segretario nazionale della Fillea-Cgil, è ancora più dubbioso: «finora sono giunti segnali contraddittori. Speriamo che da questa doccia scozzese non venga fuori un pasticciaccio. Noi chiediamo da sempre che siano razionalizzate le attività impiantistiche per valorizzare le risorse esistenti ed attivarne di nuove».

FORTE INCREMENTO

Il fisco in agosto incamera 20.799 miliardi di entrate

ROMA — Risultati apprezzabili per il Fisco anche in agosto. Le entrate tributarie del mese infatti sono state pari a 20.799 miliardi al netto della quota Cee, con un incremento del 9,4% rispetto all'agosto '89. In totale nei primi 8 mesi dell'anno il gettito incamerato dall'erario è ammontato a 214.453 miliardi, compresa l'Iva devoluta alla Cee, registrando un incremento dell'11,1%. L'obiettivo prefissato in base agli ultimi calcoli aggiornati delle finanze era di raggiungere i 336.900 miliardi nel 1990.

Nel periodo gennaio-agosto '90 la variazione positiva di gettito in termini assoluti è stata di 10.300 miliardi, dovuta in gran parte alle imposte sul patrimonio e reddito (+9,7%), alle tasse e imposte sugli affari (+12%), alle imposte sui consumi, produzioni e dogane (+18,4%), e al lotto e lotterie (+31,1%). Secondo il ministero delle Finanze si conferma il positivo andamento delle entrate fiscali nonostante agosto sia un mese tradizionalmente «povero» di soddisfazioni per l'erario, nel quale si registra una fisiologica contrazione di particolari consumi.

Per quanto riguarda i dati mensili, infatti, a un vero e proprio «boom» dell'imposta sostitutiva, che ha prodotto 1322 miliardi, con un incremento del 56%, corrispondono crescite moderate di Iva (+4,2%) e tasse sugli affari (+2,7%), mentre crollano la sovrattassa sulle vetture diesel (-57,7%) e le concessioni governative (-54,1%).

Le stesse finanze, commentando l'andamento delle entrate nei primi 8 mesi, sottolineano un minor incremento del Pil 1989 rispetto all'incremento del Pil 1988, con effetti in particolare sull'Irpeg e sull'Ilor persone giuridiche, che versate nel 1990 si commisurano ai risultati economici del 1989.

LA PRODUZIONE NON CRESCE PIU'

L'Italia cambia abitudini: agroalimentare in crisi

MILANO — Battuta di arresto per l'industria alimentare italiana. Dopo nove anni di crescita ininterrotta, la produzione ha registrato nel primo semestre di quest'anno una flessione dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dell'89. I comparti che più hanno sofferto dello sfavorevole sviluppo dell'attività sono quello della trasformazione e conservazione della frutta e degli ortaggi (-10,8%), quello dei grassi vegetali e animali (-6,4%) e quello dell'alcol etilico, delle acqueviti e dei liquori (-6,1%). Flessioni di minore entità si sono verificate nella produzione della birra e del malto (-2%), delle paste alimentari (-1,8%), delle conserve animali e dei prodotti alimentari vari (-1,4%).

Al contrario hanno registrato un incremento dei livelli quantitativi di produzione il settore delle conserve ittiche (+4,1%), quello molitorio (+3,1%), l'industria casearia (+1,9%), quella idrominerale e delle bevande analcoliche (+1,8%) e l'industria della panificazione, della pasticceria e dei biscotti (+1,2%).

In un quadro europeo in cui l'agroalimentare si colloca al primo posto tra le industrie di trasformazione, con circa tre milioni di addetti e un fatturato di 365 miliardi di Ecu (circa 550 mila miliardi di lire), il trend negativo che, nel complesso, ha caratterizzato il settore in Italia nel primo semestre di quest'anno deve essere considerato come il segnale di una situazione critica. Un vero e proprio allarme, se si considera che i dati non tengono conto dei probabili effetti negativi conseguenti alla crisi del Golfo e dell'impennata dei prezzi del petrolio, e che quindi il quadro congiunturale è destinato a subire ulteriori peggioramenti.

La situazione del settore agroalimentare, che nell'89 si è confermato al terzo posto nell'industria di trasformazione nazionale (dopo il meccanico e il tessile), è stata analizzata ieri a Milano da Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente della Federalimentare (l'Associazione nazionale della Confindustria che comprende le aziende del comparto) e da Enzo Baldassi, presidente dell'Ente fiere di Parma in occasione della presentazione di «Cibus '91». Per il salone internazionale dell'alimentazione, in programma a Parma dal 2 al 6 maggio dell'anno prossimo, si tratta di un'edizione straordinaria, organizzata con l'intento di mettere a fuoco il settore agroalimentare europeo alla vigilia dell'apertura del Mercato unico.

«L'involuzione dei livelli quantitativi — ha spiegato Gazzoni Frascara — va messa in relazione a un cambiamento dei consumi da parte delle famiglie italiane: parallelamente alla diminuzione della quantità aumenta la richiesta di qualità. Negli ultimi anni si è verificata una progressiva diminuzione della spesa per i generi alimentari e le bevande (nell'89 è stata di circa 148 mila miliardi di lire, cioè il 20,3% dei consumi finali nazionali, contro il 22,9% dell'86 e il 27,1% dell'80). Ciò va posto in relazione con la diversificazione degli stili di vita e delle abitudini alimentari».

Per risollevare il settore, assicurandogli la capacità di competere sui mercati internazionali, secondo il presidente della Federalimentare occorre assumere provvedimenti urgenti: eliminare i vincoli normativi, puntanto a un rapido adeguamento della legislazione italiana a quella europea; mantenere, in sede Gatt, adeguate restituzioni all'export; allineare l'economia nazionale a quella degli altri Paesi comunitari, operando in particolare sul fronte dei costi e del lavoro.

OLANDA

La Philips licenzia

EINDHOVEN — La Philips continua la strategia di ristrutturazione annunciata dal suo presidente Jan Timmer, licenziando un terzo circa dei 1500 occupati nel settore dei servizi informatici, in forte perdita, concentrando i suoi sforzi sullo sviluppo e la produzione dei personal computer. In questo senso la Philips trasferirà le sue operazioni nel settore ricerca e sviluppo dal sistema informatico alla divisione dell'elettronica da consumo.

Le vendite e la commercializzazione dei pc saranno frutto dello sforzo comune dei sistemi informatici e della divisione elettronica di consumo. La Philips ha escluso la possibilità di stringere alleanze nel settore informatico, almeno al momento.

PER UNA SETTIMANA DAL 19 NOVEMBRE

I Tir annunciano il blocco

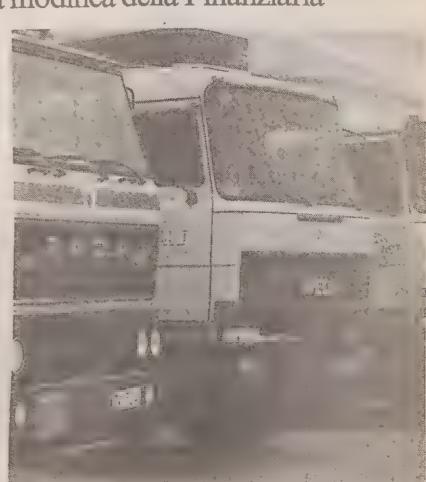
Gli autotrasportatori chiedono una modifica della Finanziaria

ROMA — Dal 19 al 25 novembre prossimi l'Italia resterà paralizzata dal fermo del trasporto merci con conseguenze per il rifornimento dei generi di prima necessità benzina compresa. Uno sciopero nazionale è, infatti, stato indetto dalle maggiori associazioni del settore, Cna-Fita, Fai, Fiar, Sna-casa e Confartigianato-trasporti per protestare contro la mancanza di una politica di rilancio del settore.

Gli autotrasportatori chiedono — ha spiegato nel corso di una conferenza stampa Angelo Valenti, segretario nazionale della Cna-Fita, a nome delle cinque associazioni — una modifica della legge finanziaria 1991 sia sull'impostazione politica «allorché si sostiene l'opportunità di un aumento dei costi del trasporto su gomma», sia sulle decisioni di spesa, ossia sul mancato rifinanziamento della ristrutturazione dell'autotrasporto.

«Siamo arrivati alla decisione di indire un primo sciopero di una settimana e in caso di risposta negativa dal governo proseguiremo la protesta. Per il mancato rispetto del protocollo di intesa già firmato il 14 aprile scorso e per correggere la politica del governo che punisce l'intero sistema dell'autotrasporto si argomenta l'aumento dei costi per le imprese italiane — ha osservato Valenti — con motivazioni che hanno il fiato corto ovvero come incentivo ad altre modalità di trasporto, quando in realtà si opera unicamente a vantaggio della concorrenza straniera».

Le associazioni, che durante lo sciopero garantiranno comunque alcuni servizi speciali come il rifornimento per ospedali e mense scolastiche, si dichiarano disponibili ad aprire fin da subito un confronto con il governo e «se l'esito sarà positivo — hanno osservato nel corso della conferenza stampa — valuteremo se revocare o meno lo sciopero».

Uno sciopero nazionale di una settimana (con punte del 90% di adesione), era stato indetto anche dall'11 al 18 marzo scorso e i disagi per il Paese furono enormi.

LO SBARCO DEGLI OPERATORI ITALIANI

Eni e Montedison nell'ex Ddr

BERLINO — Due banche lombarde, Eni e Montedison. Questa «l'avanguardia» del mondo imprenditoriale italiano nella ex Ddr.

Ad annunciare l'interesse dei quattro operatori per il nuovo mercato è il portavoce della Deutsche Bank di Berlino: «L'Eni è entrata in contatto con noi per eventuali acquisti di aziende e anche per produrre direttamente in questa area. Ci sono altri gruppi italiani interessati, non sempre in contatto con la Deutsche Bank, quale ad esempio la Montedison».

«Dopo tedeschi e francesi — ha aggiunto il portavoce — gli italiani sono i più attivi e posso dire che a questi operatori si presentano tante possibilità nei settori dell'industria tessile, di quella meccanica e del terziario». Prospettive, in tema di reti di concessionarie, per la Fiat.

Anche due istituti di credito lombardo, sempre secondo il portavoce della Deutsche Bank, sarebbero interessati ad attivarsi nella ex Ddr. La Deutsche Bank è entrata nel territorio della Germania orientale rilevando insieme alla Dresdner le filiali della ex banca di Stato: la joint venture ha portato alla Deutsche due terzi della rete e un terzo alla Dresdner.

La Deutsche Bank ha anche acquisito l'85 per cento della «Banca tedesca di credito», nata dall'ex istituto di Stato e prevede di assumerne il controllo totale per poi incorporarla e varare la Deutsche Bank dell'intera Germania.

«Entro tre anni contiamo di avere una redditività delle filiali orientali — ha sottolineato ancora il portavoce — uguale a quella registrata all'Ovest».

Dall'introduzione del marco unico, il 1.o luglio scorso, 27 mila ex cittadini della ex Ddr hanno comprato azioni internazionali attraverso la Deutsche Bank che ha acquisito nel territorio orientale 275 mila clienti, 180 mila conti correnti, 170 mila conti di risparmio per un fatturato di circa 15 miliardi di marchi (380 miliardi quello della parte occidentale). L'obiettivo è di portare a 250 le attuali 120 filiali.

IL 16 NOVEMBRE

Crescerà il capitale sociale del Gruppo Tripcovich

MILANO — Prenderà il via con l'inizio del mese borsistico di novembre l'aumento gratuito di capitale sociale della Tripcovich, deliberato dall'assemblea straordinaria del 10 luglio scorso e omologato dal Tribunale di Trieste il 18 settembre 1990.

L'operazione che si concluderà il 16 novembre, porterà il capitale della società triestina da lire 21.884.972.000 a lire 26.261.966.000 mediante l'emissione di 3.029.677 azioni ordinarie e 1.347.317 azioni di risparmio del valore nominale di mille lire da assegnare nella ragione di un'azione nuova ogni 5 vecchie possedute delle rispettive categorie. Il diritto, come si diceva potrà essere esercitato fino al 16 novembre prossimo.

Al termine dell'aumento il capitale della Tripcovich sarà ripartito in 18.178.063 azioni ordinarie e 8.083.903 azioni di risparmio.

Contemporaneamente andrà in esecuzione l'aumento di capitale gratuito delle Generali, da 1060 a 1166 miliardi di lire. Il relativo diritto, non negoziabile sul mercato, si potrà esercitare fino al 14 novembre prossimo.

AUMENTO DI CAPITALE

La «Friuli» raddoppia

MILANO — Raddoppio di capitale in vista per la Banca del Friuli, istituto di credito controllato dal Credito Romagnolo. L'aumento del capitale sociale, da 30 a 60 miliardi, verrà proposto all'approvazione dei soci in un'assemblea straordinaria convocata per il 30 ottobre e annunciata sulla Gazzetta Ufficiale.

L'operazione si svolgerà in due tranches: la prima, da 30 a 45 miliardi, prevede l'emissione gratuita di 15 milioni di azioni da 1000 lire di valore nominale, da assegnare ai soci in ragione di una nuova azione contro due vecchie. La seconda parte, da 45 a 60 miliardi, prevede invece l'emissione di 15 milioni di azioni, sempre da mille lire di nominale e con il medesimo rapporto di concambio, ma con un sovrapprezzo di 4 mila lire ciascuna.

«L'aumento dei mezzi propri della banca — confermano i vertici dell'istituto di Udine — che pure ha già discreti margini di attività, è motivato dalla necessità di adeguare i ratios patrimoniali a quelli previsti dalla legislazione comunitaria in vista della futura espansione».

Ai soci verrà sottoposta inoltre la modifica di alcuni articoli dello statuto riguardanti la durata della società, il mutamento dell'oggetto sociale, l'abrogazione della clausola di gradimento e l'alienazione di azioni proprie. L'assemblea, convocata in sede ordinaria per la stessa data, voterà invece (oltre ad alcune nomine), l'utilizzo di un fondo di 10 miliardi per l'acquisto di azioni proprie.

CINEMA: INTERVISTA

E' una star, ma non lo sa

Più noto all'estero che in Italia, Franco Nero ha girato 5 film in un anno

Intervista di
Vittorio Spiga

ROMA — A scorrere la filmografia, si resta increduli e ammirati. Dal 1963, quando girò il documentario di Luigi Bazzoni, «Un delitto», fino a tutt'oggi, Franco Nero, parmense, 48 anni, ha interpretato oltre cento film; ha lavorato con i maggiori registi di cinema internazionale (da Pietrangeli a Damiani, da Chabrol a Cacoyannis, da Bellocchio a Lizzani, da Mattson alla Zetterling, da Bunuel a Zeffirelli, da Bondarciuk a Mimica, a Brass, a Logan, Petri, Anderson, Fassbinder); ha affrontato ogni genere, dal poliziesco al kolossal, dal grottesco alla commedia, dal dramma al western, al giallo. Ora l'attore italiano ha voluto cimentarsi, anche con un apporto economico personale, al celebre libro di Gesualdo Bufalino «Diceria dell'untore», da cui il regista Beppe Cino ha tratto un film dall'omonimo titolo.

Qual è il segreto di un successo così lungo e costante: tale da averla fatta diventare il più internazionale dei nostri attori?

«Credo che il segreto sia stato quello di non fossilizzarmi mai su un genere: dopo un film western, come "Il mercenario" di Corbucci, rifiutavo tutte le proposte analoghe e accettavo di girare "Il delitto Matteotti" di Vancini. Per poi passare a "Zanna Bianca" di Fulci o al "Giorno della civetta" di Damiani, a "Dropout" di Brass, a "I guappi" di Squittieri. Cercavo di amministrare il successo con nuovi stimoli e nuovi interessi».

Questo differenziarsi, dove l'ha appreso?

«Dalla scuola inglese. Ero molto giovane quando, sposato a Vanessa Redgrave, andai a vivere in Inghilterra. Lì conobbi Olivier, Richardson, Gielgud. Grandissimi attori, dai quali cercai di arricchire il mio bagaglio interpretativo e di capire cosa volesse dire recitare ad alto livello: ma anche come amministrarmi. La lezione mi veniva da Olivier, soprattutto: il quale mi diceva "O fai la star, un film all'anno, quello giusto; o fai l'attore, reciti. In questo secondo caso hai maggiori soddisfazioni e non rischi di bruciarti". Così ho preferito, come dicevo, cambiare genere e accettare proposte che mi venivano non solo dall'Italia ma anche dai registi di tutto il mondo».

Era una decisione rischiosa?

«Sì, perché abbandonavo subito il genere che mi aveva portato al successo. Dopo "Tempo di massacro" di Fulci c'erano pronti altri western. Invece andai a Hollywood per il kolossal storico "Camelot" di Joshua Logan. Un alternarsi di ruoli che mi esaltavano. Venivo da un film drammatico, quando De Sica mi propose "Il giardino dei Finzi Contini". Rifiutai e preferii girare un western».

Lei è forse il nostro attore più internazionale: nel senso che è l'unico interprete italiano ad aver lavorato con registi di ogni nazionalità.

«Modestamente è così. Sono molto conosciuto ovunque, tranne che in Francia. "Il ritorno di Django" è stato venduto in Sudamerica, come in Giappone, nelle Filippine come negli Stati Uniti, in Spagna e in Finlandia, in Unione Sovietica e in Mongolia. Il successo l'ho conosciuto molto presto: ero un ragazzino quando ho fatto "Camelot", e il film mi ha dato una popolarità in America che dura tuttora. Così ho lavorato parecchio a Hollywood poiché so recitare anche in inglese».

Lei non conosce, quindi, la parola «crisi»?

«Negli ultimi dodici mesi ho fatto cinque film: "Il magistrato" girato in Australia per la televisione; "Diceria dell'untore" di Beppe Cino; "58 minuti per morire" un kolossal americano che è in testa agli incassi; un film francese "Amalia Rodriguez" in Cile; "La storia della giovane Caterina di Russia" in Unione Sovietica. La parola "crisi", è vero, non so cosa sia, anche se un po' l'avverto in Italia, dove negli ultimi anni ho lavorato meno».

Lei accetta tutte le proposte?

«L'importante è che il copione sia interessante, allora accetto anche piccole partecipazioni, i "cameo" come si dice in gergo».

Cosa l'ha convinta a interpretare «Diceria dell'untore»?

«Cominciai a leggere il copione in aereo, mentre stavo andando negli Stati Uniti. Mi conquistò talmente che mi misi a piangere senza ritegno, tanto che le hostess e altri passeggeri mi chiesero se stavo male. Ma la sceneggiatura era così bella da coinvolgermi totalmente. Per fare questo film, per farlo decollare anche finanziariamente, ho bussato a molte porte, e altrettante mi sono state sbattute in faccia. Finalmente Massimo Vigliar, un produttore serio, e l'Istituto Luce con Raiuno hanno voluto correre il rischio assieme a me. "Diceria dell'untore" è un'opera di grande spessore, profonda, emozionante, di alta qualità, ben diretta da Cino. E' già stato venduto in dieci Paesi e siamo in trattative con l'America».

Quali momenti ricorda con piacere della sua carriera?

«Ne avrei tanti da menzionare. Per esempio, ero l'attore preferito del presidente Tito, possedeva tutti i miei film, mi invitava spesso in vacanza nella sua casa di Brioni. In Jugoslavia avevo girato, nella parte di un partigiano titoista, "La battaglia della Neretva". Posso ricordare anche quando il grande regista tedesco Fassbinder mi volle per "Querelle de Brest". Non aveva il coraggio di parlarmi e mi faceva sapere da un amico che sarebbe stato troppo emozionato a incontrarmi. Poi ho scoperto che possedeva le cassette di tutte le mie interpretazioni. Mi fece un contratto per altri due film da protagonista. Purtroppo morì».

Quando si è sentito un attore famoso?

«Non ci ho mai pensato, però confesso di aver provato meraviglia ma anche orgoglio quando Paul Newman e Joanne Woodward, di cui sono molto amico dopo essere stato grande ammiratore, mi chiesero: "Franco, puoi fare un autografo per nostra figlia?"».

Franco Nero, interprete di «Diceria dell'untore».

SANREMO

Aragozzini in sella

SANREMO — Il Festival di Sanremo 1991 sarà organizzato ancora da Adriano Aragozzini. E' quanto ha stabilito il consiglio comunale di Sanremo, l'altra notte, dopo un acceso dibattito che si è protratto fino all'alba. Con questa decisione, si è voluto evitare che la manifestazione arrivasse al naufragio per la mancanza di uno staff organizzativo.

Inoltre, il consiglio comunale ha deciso di presentare ricorso al Tribunale amministrativo regionale della Liguria contro la bocciatura da parte del comitato di controllo della delibera del maggio scorso, con la quale la giunta municipale di Sanremo aveva affidato allo stesso Aragozzini il Festival della canzone per tre anni.

Questo ricorso, oltre a difendere la validità della delibera di giunta, secondo il Consiglio comunale potrebbe essere uno strumento di pressione nei confronti della Rai per il rinnovo della convenzione. Perno del nuovo accordo, infatti, dovrebbe essere la costruzione a Sanremo di un Palazzo dei festival, che il consiglio comunale ha dimostrato di volere al più presto.

APPUNTAMENTI

Oggi alle 11.30, nella sala del Ridotto del Teatro «Verdi» di Trieste, il sovrintendente Giorgio Vidusso presenterà la stagione sinfonica 1990-91, che prenderà il via il 25 ottobre e si concluderà l'1 giugno. Comprenderà 33 manifestazioni al «Verdi», oltre ai concerti in giro per la regione e all'estero.

Villa Geiringer
Concerti

Oggi alle ore 20.30 si terrà in Villa Geiringer il secondo appuntamento con la rassegna concertistica «Autunno musicale», organizzato dalla European School of Trieste. Si esibirà il duo Vasja Leghissa violoncello e Anna Campagna pianoforte.
Musiche di Saint-Saens, Bach, Boccherini, Skerjanc.

Cinema Alcione
FilmFinlandia

Oggi al cinema Alcione, per la rassegna della Cappella Underground dedicata al nuovo cinema finlandese, alle 20 si proietta «La guerra di Angela» di Eija-Elina Bergholm (1984) e alle 22 «Rosso» di Mika Kaurismaki (1985).
Versione originale con sottotitoli italiani.

Alla radio regionale
Suoni dalla Storia

Oggi alle 15.30 riprende il ciclo radiofonico «Suoni dalla Storia», a cura di Lilla Cepak e Lida Turk, da ricerche e testi di Pavel Stranj.
Si tratta di un programma sulla storia, la cultura e i canti delle diverse minoranze linguistiche e religiose presenti in Italia.
La prima puntata racconterà la storia degli Occitani e sarà interpretata da Lidia Koslovich, Claudio Luttini e Marco Puntin.

Scuola di musica 55
Corso di flauto

Oggi alle 17.30 nel teatrino della Scuola di musica 55 (v. Carli 10) Bianca Mestroni presenta i corsi di flauto.

Accademia di musica
Corso di basso

Lunedì 15 ottobre alle 19 in via Imbriani 10 sarà presentato il corso di basso elettrico del maestro Mario Cogno, organizzato dall'Accademia di musica moderna di trieste in collaborazione con Tecno Music. Informazioni: tel. 040/61736.

CONCERT[I]

Il «Verdi» presenta la stagion[e] sinfonica

Palazzo Scrinzi
Concerto

Oggi alle 17.30 nel[la sala] maggiore di Palazzo S[crinzi] in corso Saba 6 s'inaug[ura il] ciclo di concerti organ[izzati] dalla Fondazione per [il be]nessere e la difesa di T[rieste] e del Carso e del Co[mitato] manifestazioni della [lirica] per Trieste.
Manuela Manfio violin[o, Ma]rio Manfio tenore e Ar[...]ci-Sanvitale pianofort[e e]seguiranno musiche di B[eetho]ven, Tosti, Arditi, [Saint-]Saens, Kreisler, Debu[ssy].

Alla radio regional[e]
Alpe Adria Flash

Oggi alle 15.20 alla [radio re]gionale va in onda [«Alpe] Adria Flash». Il progr[amma] curato da Euro Mete[...] porrà servizi sulla mos[tra di] Santo Tomaino al Caste[llo di] San Giusto e sulla visi[ta a] Trieste di una rappresent[an]za di studenti ungheresi.

Teatro Verdi
Sinfonica

Oggi alle 11.30 nella sa[la del] Ridotto del Comunale [il so]vrintendente Giorgio [Viduss]o presenterà la st[agione] sinfonica 1990/91 del [«Verdi»]. La stagione dei conce[rti avrà] inizio il 25 ottobre e [prose]guirà fino al 1° giugno [com]prendendo 33 manifes[tazioni] al Comunale, oltre ai c[oncer]ti in regione e all'ester[o].

Accademia di musica
Corsi di chitarra

L'Accademia di musica [mo]derna di Trieste (via Imb[riani] 10: tel. 040/61736), in c[olla]borazione con Tecno M[usic] accetta iscrizioni al cor[so di] chitarra jazz e fusion, t[enuto] dal chitarrista Andrea [...]ne, che fa parte del gr[uppo] che accompagna Paolo [...]te in tournée.

Club cinematografico
«Minitest 1990»

Si avvicina il termine p[er la] presentazione delle o[pere] di durata massima sett[e mi]nuti, in gara al concors[o fil]ne-video «Minitest 1990» [or]ganizzato dal Club cin[ema]tografico triestino. I fi[lm] dovranno pervenire en[tro il] 19 ottobre alle 20.30) al[la se]de di via Mazzini 32, o[ppure] alla Casella postale 8[...] Trieste Centro (entro [le 12] dello stesso giorno).
Le proiezioni e le prem[iazio]ni avranno luogo il 26 [otto]bre.

MUSICA: CELEBRAZIONE

Il mondo canta: «Grazie, Lennon»

Mille radio e tv hanno trasmesso «Imagine» nel giorno del compleanno dell'ex Beatle

ROMA — Gli ultimi mesi del 1990 saranno dedicati a una lunga serie di eventi musicali per commemorare la figura di John Lennon; ieri intanto, il giorno in cui il «cervello» dei Beatles avrebbe compiuto cinquant'anni, mille emittenti televisive e radiofoniche di tutto il mondo, hanno trasmesso, in collegamento da New York, le note di «Imagine», un vero e proprio inno alla pace scritto dall'ex Beatle nel 1971, preceduta dall'introduzione commemorativa letta alle Nazioni Unite dalla moglie del segretario generale dell'Onu, Marcela Perez De Cuellar. In Italia, a trasmettere l'evento è stato «Rock Cafè», il programma in onda sul circuito radiofonico della Sper.

Le celebrazioni di ieri costituiscono il prologo a un fitto programma di iniziative che avranno il loro culmine l'8 dicembre, giorno in cui ricorrerà il decennale della morte di Lennon, che fu ucciso a New York, a pochi passi dalla sua abitazione a colpi di pistola da Mark David Chapman, uno squilibrato che dichiarò alla polizia di aver compiuto «per troppo amore» quel gesto, che ha privato il mondo del rock'n'roll di una delle sue figure emblematiche.

Tra qualche settimana, arriverà in Italia una mostra di disegni firmata da Lennon, gli altri ex Beatles, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, hanno scelto il 1990, anno in cui cade anche il ventennale dello scioglimento del più celebre quartetto della storia del rock, per dedicare al loro scomparso compagno di avventura alcune realizzazioni discografiche.

Paul McCartney, che insieme a Lennon ha firmato quasi tutti i brani dello storico repertorio dei Beatles, ha pubblicato un 45 giri che contiene «Birthday», (in italiano, «Compleanno») distribuito in tutto il mondo proprio in occasione dell'anniversario della nascita di Lennon. Il 12 ottobre sarà pubblicato l'album registrato da Ringo Starr durante la sua recente tournée solistica, che contiene un omaggio all'amico scomparso. George Harrison, infine, insieme ai Travelling Wilburys, la formazione «all stars» messa insieme con Tom Petty, Bob Dylan e Jeff Lynne, ha inserito nel secondo album del gruppo, che uscirà nei negozi il 30 ottobre e sarà intitolato «Volume 3», il brano «She's my baby», ispirato al compleanno di Lennon.

Le commemorazioni discografiche non si esauriscono qui: sarà dato alle stampe un cofanetto dove sono raccolte le 73 composizioni firmate da Lennon durante la sua attività solistica, iniziata, dopo aver superato laceranti difficoltà psicologiche, in seguito allo scioglimento dei Beatles. Proprio attraverso queste canzoni è possibile tracciare un ritratto della personalità di questo artista, che ha sempre cercato di liberarsi dai condizionamenti che gli derivavano dall'essere considerato «un ex Beatles» per tentare di dare una lettura agli avvenimenti del mondo.

John Lennon è stato una delle figure più amate, discusse e controverse della storia del rock. Lui rappresentava l'anima trasgressiva dei Beatles e, dopo il loro scioglimento, la cui responsabilità è da molti attribuita a sua moglie Yoko Ono, ha trascorso la sua vita all'insegna della provocazione e dell'impegno per la pace. Oltre alla già ricordata «Imagine», ha firmato «Give people a chance», diventata un inno dei movimenti pacifisti; brani come «Cold turkey», dedicati al problema della droga; «Woman is the nigger of the world», ispirata all'emancipazione femminile; «Power to the people» o «Working class hero», altre due canzoni a sfondo dichiaratamente politico.

Celebri sono rimasti suoi gesti come la restituzione al governo inglese del titolo di baronetto, e il «Bed in» insieme a Yoko Ono, quando i due tennero, all'«Hilton» di Amsterdam, una conferenza stampa nudi in letto, o ancora il ritiro dalle scene per cinque anni per dedicarsi all'educazione del figlio Sean. Il ritorno era previsto per il 1980: il folle gesto di Mark David Chapman glielo impedì. «Double fantasy», l'album pubblicato pochi mesi dopo la sua morte, nel rispetto di una tragica tradizione, riportò il genio di «Strawberry field forever» in testa alle classifiche.

Il mito di John Lennon non tramonta. A dieci anni dalla morte, l'ex Beatle continua a rappresentare un simbolo di pace.

TEATRO: ROMA

In scena, «all'Umberto»

Rivalorizzazione di una gloriosa sala - Un lavoro del triestino Però

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Il Teatro Sala Umberto conoscerà una nuova fase nella sua gloriosa e discontinua storia: forte di un'ottima posizione nel centro di Roma, dotato di una capienza «giusta», negli ultimi anni aveva stentato a trovare una propria dimensione. Ora, accanto alla normale programmazione Eti, si inserisce l'operato della Tea, un'associazione che vede raggruppati nomi giovani del palcoscenico italiani: gli attori Elisabetta Pozzi, Massimo De Rossi, Massimo Venturiello, Pamela Villoresi e i registi Piero Maccarinelli, Franco Però e Walter Le Moli. Lo scopo? Sensibilizzare e diffondere la nuova drammaturgia, quella che — in campo nazionale e internazionale — si dimostra più sensibile agli spunti della realtà circostante, sul piano fenomenico ed ideale.

Il programma elaborato dalla Tea è stimolante e si articola su due giornate tradizionalmente lasciate «vacanti», ovvero il lunedì (consueto giorno di riposo dei teatri) e il giovedì sera (a Roma, giorno di «diurna» infrasettimanale). Ebbene, il giovedì sera dedicato al Videoteatro, capolavori italiani e stranieri (Carmelo Bene, Peter Brook, Ronconi, ecc.) introdotti da esperti, e il lunedì alle «Letture», ovvero drammatizzazioni offerte dagli attori della Tea su testi particolarmente rappresentativi, italiani o stranieri.

In quest'ambito è stato anche raggiunto un accordo con l'Accademia d'arte drammatica che, da gennaio, contribuirà con i «lunedì dell'Accademia» a ribadire il fatto che una scuola di teatro si inserisce di diritto in un dibattito o in attività connesse con le forze nuove del teatro.

Una volta al mese, poi, gli attori e registi della Tea procedeanno a una «mise en espace» per tre giorni di un testo, ovvero un modo «povero» ma efficace di saggiare la consistenza drammaturgica di nuovi testi. Si comincia a novembre con Franco Però che «coordina» il bellissimo testo «The Secret Rapture» del britannico David Hare, acclamatissimo e prolifico esponente del vivace teatro inglese.

Insomma, un discorso culturale chiaro e definito, un ambiente centrale e gradevole, la vicinanza di un'importante libreria, il prossimo allestimento di un bar non esclusivamente legato ai rituali del foyer... Ecco gli elementi che, in un futuro (si spera molto prossimo), metteranno la Sala Umberto nelle condizioni di competere con molte realtà europee.

L'inaugurazione è avvenuta con il primo spettacolo della stagione «regolare»: la ripresa del bel monologo «Max Gericke» di Manfred Karge, interpretato da Elisabetta Pozzi e diretto da Walter Le Moli per il Teatro Due di Parma. Ispirato a un fatto di cronaca all'epoca della crisi economica tedesca, il testo è un vero tour-de-force psicologico e tecnico, che la Pozzi affronta con una grinta e una dedizione assoluti.

Intrappolata da un'identità maschile assunta per ragioni di lavoro, Ella/Max, ormai in pensione, fa il bilancio di un'esistenza vissuta nella più totale schizofrenia tra corpo e anima. In un linguaggio affascinante, che privilegia i nessi poetici su quelli logici ed esibisce un linguaggio di immagini violente, la Pozzi sostiene un jeux-de-massacre che la impegna nell'identificazione dei meccanismi primordiali che regolano la «differenza» della sessualità.

CORI: RASSEGNA

Vince la «Marinaresca» triestina

ROVIGO — Splendida vittoria di un coro triestino alla 26.a rassegna nazionale «Città di Adria»: il «San Pio X» si è classificato al primo posto fra i cori femminili, aggiudicandosi il trofeo «Cetra d'ambra» 1990. Al complesso è stato attribuito il più alto punteggio in assoluto di tutto il concorso (oltre 88 punti su 100), e così ha superato con ampio margine anche i migliori tra i concorrenti nella categoria delle voci maschili.

La rassegna adriese (istituita nel 1962 e ripresa dopo qualche anno di interruzione) costituisce assieme al Concorso di Vittorio Veneto, uno dei più importanti banchi di prova a livello nazionale per i complessi amatoriali, specie per quelli più giovani, che vogliono saggiare le proprie capacità e attitudini nel patrimonio corale italiano più tipico, proponendo un programma di canti a propria scelta, appartenenti al repertorio popolare (italiano o straniero).

E' una formula, quindi, che lascia grande libertà di scelta a ciascuno, prescindendo, una volta tanto, dalla polifonia classica ma anzi raccomandando il carattere «popolare» dei brani, nel senso più ampio del termine: le esecuzioni vanno poi valutate per le qualità timbriche e vocali, per l'intonazione, la fusione, la pronuncia e l'interpretazione. Quest'anno si sono iscritti al concorso una quindicina di cori, divisi in due categorie (maschili e femminili), provenienti da Veneto, Trentino, Lombardia e Friuli-Venezia Giuli.

Per le ragazze triestine (già note al pubblico di Adria per i buoni piazzamenti nel 1987 e per l'attribuzione del premio «Simpatia e popolarità») è stata una conferma che il coro ha imboccato la via giusta, quella di una progressiva maturazione tecnica ed espressiva, grazie soprattutto al lavoro intelligente, alla guida dinamica e coinvolgente della giovane direttrice Chiara Moro (che, quando ha cominciato a forgiare questo gruppo di adolescenti, era una loro coetanea e, a poco a poco, è «cresciuta» assieme al coro), e con la carica emotiva che si sprigiona dalla sua spiccata personalità musicale. La giuria ha apprezzato nel «San Pio X» la vocalità fluente, nitida, bene impostata e la vivacità dinamica e ritmica; la grazia «ondosa» della «Marinaresca» ha saputo realmente incantare il pubblico.

[Liliana Bamboschek]

Sylvie in patria

SOFIA — Pochi sapevano che Sylvie Vartan, la popolarissima cantante francese, fosse di origine bulgara. Ma lei stessa ha voluto ricordarlo, tenendo al Palazzo della cultura di Sofia un applauditissimo concerto, il primo davanti al pubblico del suo paese natale. Erano 38 anni che la Vartan mancava dalla Bulgaria, da quando, ad appena sette anni di età, era partita con i propri genitori per la Francia, nel 1952.

LIRICA

Le due rose del maestro di Donizetti

BERGAMO — Dopo il successo dell'«Assedio di Calais», il nono Festival «Donizetti e il suo tempo» ha ripescato un'opera rara, rappresentata pochissime volte nel nostro secolo: «La rosa bianca e la rosa rossa» di Giovanni Simone Mayr, andata in scena al Teatro Donizetti di Bergamo.

Per l'occasione è stato ripreso l'allestimento di Antonello Madau Diaz, presentato 27 anni fa allo stesso «Donizetti» nel bicentenario della nascita di Mayr, musicista nato alla fine del Settecento in Baviera, ma vissuto in gran parte a Bergamo, dove divenne maestro di cappella della chiesa di Santa Maria Maggiore e insegnante di Gaetano Donizetti.

La presenza di quest'opera in due atti, composta nel 1813, nel cartellone della rassegna bergamasca non rispondeva soltanto all'esigenza di tributare un omaggio al sottovalutato e quasi sconosciuto maestro di Donizetti: la direzione artistica ha cercato invece, con questa scelta, di contribuire alla riconsiderazione della personalità musicale di Mayr, che fu l'operista «italiano» più importante nella fase di passaggio tra gli ultimi musicisti napoletani (Cimarosa, Paisiello) e Rossini. E infatti una partitura come «La rosa bianca e la rosa rossa» (ispirata alla guerra civile delle due rose, tra York e Lancaster), di impianto serio, sta proprio a metà tra lo spirito cordiale, pacato e tranquillo delle opere del '700 e l'afflato romantico e drammatico di Rossini, Bellini o Donizetti.

Protagonisti dell'opera sono stati Anna Caterina Antonacci, Susanna Anselmi e Luca Canonici, sul podio dell'Orchestra stabile di Bergamo il maestro Thomas Briccetti.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. **Venerdì 12 ultimo giorno per conferme turni fissi.**

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** «Quela sera de Febraio...» di N. Perno e F. Macedonio, regia di Francesco Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

LA CAPPELLA UNDERGROUND ALL'ALCIONE: «Filmfinlandia '80», ore **20:** «La guerra di Angela» di E. E. Bergholm. Ore **22:** «Rosso» di Mika Kaurismaki. Sottotitoli italiani. Ingresso per due film: L. 5.000; soci: L. 4.000.

ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore **16.45, 19.20, 22:** «Quei bravi ragazzi» (Goodfellas) di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. La vera storia di un gangster mafioso nella New York dei nostri tempi, un film spettacolare ed emozionante. Premiatissimo alla Mostra di Venezia '90: «Leone d'Argento» alla regia, «Ranieri d'Oro» per il film preferito dal pubblico, premio «Filmcritica». V.m. 14. Ultimi giorni.

EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore **17.30, 19.45, 22.** Dalla Mostra di Venezia il film che ha scandalizzato l'America: «Henry & June» di Philip Kaufman, con Fred Ward, Maria De Medeiros e l'affascinante Uma Thurman. Dai diari segreti della scrittrice Anais Nin, la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June nella Parigi anni '30. V.m. 18.

EDEN. 15.30 ult. 22: «O[...] babysitter». Per la prim[a volta] conoscerete il mister[o] erotico Oriente, dove il [...]re e il godimento sono [...]tichissime! V.m. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 20.10, 22.15: «Ritorno al f[uturo] parte III (Back to the F[uture] Part III)» regia R. Zem[eckis] con M.J. Fox, Ch. Lloy[d], Steenburgen-am., G: fan[tasti]co. C.

MIGNON. 16, 18, 20 ult. 2[2]: «Fantasia» di Walt Disney [con] l'orchestra diretta da L. [Sto]kowski. Dolby stereo.

NAZIONALE 1. 16.30, 1[8], 20.15, 22.15: Linda Blair [...] posseduta». Tutti a scuo[la di] esorcismo! Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 1[8], 20.15, 22.15: «Ti amerò fin[o ad] ammazzarti» di Lawrence [Ka]sdan (Turista per caso), Kevin Kline (Oscar per [«Un] pesce di nome Wanda»), [Tra]cey Ullman e William [Hurt]. Una storia noir inverosi[mile] incredibilmente vera [e] mente comicissima.

NAZIONALE 3. [1]6.30, 18, 20.15, 22.15: «[I r]agazzi fu[...] protagonist[i] Ritornano [...] sempre» nel n[...] «Mery [...]ante film di Marco [...] V.m. 14. Ultimi giorni.

NAZIONALE 4. 17.30, 19.4[5] «Le montagne della lun[a]» nuovo capolavoro di Bo[b Ra]felson tratto dal rom[anzo] «Burton e Speke». ... Sfi[da]no le avversità e la violen[za in] un mondo dove l'avve[ntura] non ha mai fine! Eccezi[onale] in Dolby stereo.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, [22.15:] «Ancora 48 ore». L'u[...] strepitoso successo di E[ddie] Murphy e Nick Nolte. Ing[res]so: adulti 5.000, anziani [e] universitari 3.500.

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore [20,] 22: Rassegna «Filmfinl[andia] '80» (vedi spazio «La Capp[ella] Underground»).

LUMIERE FICE. (Tel. 820[...]) Ore 16.30, 18.20, 20.10, 22[...] «L'irlandese» di [...] Knights con Anthony Hop[kins], Rebecca Pidgeon, Jean [Sim]mons, Trevor Howard. 19[...] aspro ritratto storico osci[llan]te fra rabbia e malin[conia]. Trionfatore al Festival d[i Mon]treal.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «[...] piaceri a domicilio». V.m[...]

RAIUNO

6.55 Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 Santa Barbara (295). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «SULL'ORLO DELLA PAURA». Film (1968). Regia di A. Mann.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Film (2.o tempo).
13.00 «Padri in prestito». Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.15 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela. I pionieri dell'archeologia.
15.00 Dse Scuola aperta.
15.30 Dse Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi.
16.00 Aspettando Big.
18.05 Cose dell'altro mondo. Telefilm
18.45 Santa Barbara (296). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 TeleDisney, avventure in Tv: «IL RITORNO DI GEREMIA» (1987). Regia di Stuart Gilard. Con Gary Kroeger.
22.10 Mercoledì sport. Calcio: Norvegia-Ungheria.
23.00 Telegiornale.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.30 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 «Clayhanger». (9).
9.30 Scienze. Crescere: la salute dell'adolescente.
10.00 Matinée al cinema. «IL LUPO DELLA SILA». Regia di Duilio Coletti.
11.30 «Un brivido dell'imprevisto». Telefilm.
11.55 «Capitol». (394). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 «Beautiful» (123). Serie Tv.
14.30 Saranno famosi. Telefilm.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.25 Spaziolibero. Comitato difesa consumatori.
16.40 Tg2 flash.
16.50 Lo schermo in casa: «'45-'65, venti anni di sogni in 35 mm. «LA LEGGE DEL CAPESTRO» (1956). Regia di Robert Wise.
18.30 Tg2 sportsera.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.25 Genova, calcio, Sampdoria-Milan.
22.15 Tg2 stasera.
22.30 «I NUOVI CENTURIONI». (1972). Film. Regia di Richard Fleischer.
0.10 Tg2 notte. Meteo 2.
0.25 Cinema di notte. «PAGATI PER MORIRE». Regia di Jacques Besnard.

RAITRE

12.00 Tavolozza italiana.
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse Speciale «Scuola aperta». Informagiovani.
15.00 Dse Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche.
15.30 Peccioli, ciclismo, Coppa Sabatini.
16.00 Hockey pista, partita di campionato.
16.30 Hockey ghiaccio, partita di campionato.
17.00 Vita col nonno, telefilm.
17.50 Pianeta vivente. Le grandi foreste del Nord.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 «COSTRETTO A UCCIDERE» (1968). Film. Regia di Tom Gries, Con Charlton Heston, John Hackett, Donald Pleasance, Bruce Dern.
22.10 Tg3 sera.
22.15 «A SANGUE FREDDO» (1947). Film. Regia di Robert Rossen. Con Dick Powell.
23.50 Tg3 notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.56, 22.57.
Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6.45: Ondaverde; 6.40: Dse Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «La valigia di pelle nera»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musiche di ieri e di oggi; 15.03: Habitat, settimanale dell'uomo e dell'ambiente; 16: Il paginone, rotocalco sonoro di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Da Genova, Sampdoria-Milan; 22.30: Il segreto della felicità; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Luciano Lucignani; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig regia di F. Roccaforte; 15.30: Gr1 scuola; 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8,30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.15: Radiodue presenta; 8.45: «Blu romantic», romanzo radiofonico di Alberto Gozzi; al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Conoscenza, indiscrezioni musicali e non; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte, consigli disinteressati a premi; 15: «Il racconto del pellegrino», autobiografia di Sant'Ignazio da Loyola; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera, «Vi racconto una commedia»; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16-17-18-19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-23.50: Gr2 e Radiodue presentano Stereosport, in studio C. Busti e G. Panno; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie, Meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo: 6.45, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: Questo è l'amico, la guardia che vi parla; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura, rubrica di attualità culturali; 14.58: Un libro al giorno; 15: Itinerario musicale; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Dse: Educazione e società; 17.50: Scatola sonora; 18: Terza pagina; 21: Festival di Donauschingen 1989, Orchestra sinfonica del Sudwestfunk di Baden-Baden, diretta da Igo Metzmacher; 22.30: Poesia, poesia, poesia...; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, Notturno italiano, Programmi culturali, Musicali e notiziari, Ondaverdenotte.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: Alpe Adria flash; 15.30: Suoni dalla storia; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Cinema e dintorni; 16: Nordest cultura.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.30: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni oggi (replica); 8.40: Soft music; 9.20: Varietà: Via Castaldi - I trasmissione (replica); 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: I grandi successi dei Beatles; 12: Mangiare bene per vivere bene; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Qui Gorizia; 15: Stelle del rock; 15.30: Complessi celebri; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Immagini letterarie; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News.
8.30 Get Smart, telefilm.
9.00 Petrocelli, telefilm.
10.30 Terre sconfinate, telenovela.
11.15 Potere, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Segreti e misteri.
13.00 Sport News.
13.15 Oggi News, telegiornale.
13.30 Tv donna.
15.00 Il film di tv donna: «IL RAPIMENTO ROBARTS» (Drammatico).
18.00 Autostop per il cielo, telefilm.
19.15 Tele Antenna notizie.
19.40 La vela fa spettacolo.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «PRIGIONIERO DEL PASSATO» (Drammatico).
22.30 Rta sport: Panathlon al servizio dello sport.
22.45 Il Piccolo domani, Tele Antenna notizie.
23.15 Top sport.
0.20 Stasera News, telegiornale.
0.40 Chicago Story, telefilm.

CANALE 5

8.00 Simon Templar, telefilm.
9.00 Film: «IL PADRONE DEL VAPORE». Con M. Riva, W. Chiari. Regia Mario Mattoli (Italia 1951) Brillante.
11.00 Talk-show: «Gente comune».
12.00 Quiz: Il pranzo è servito.
12.45 Quiz: Tris.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Ti amo parliamone.
16.00 Rubrica: Cerco e offro.
16.30 Show: Cara Tv.
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: Doppio slalom.
17.25 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 News: Striscia la notizia.
20.40 Dallas, telefilm.
21.45 Forum.
22.45 News: Cara tv speciale.
23.15 Talk-show: Maurizio Costanzo Show.

ITALIA 1

9.30 La piccola grande Nell, telefilm.
10.00 Amore in soffitta, telefilm.
10.30 La famiglia Brady, telefilm.
11.00 Strega per amore, telefilm.
11.30 Tre nipoti e un maggiordomo, telefilm.
11.55 News: Premiere.
12.00 La famiglia Addams, telefilm.
12.30 Benson, telefilm.
13.00 La famiglia Bradford, telefilm.
14.00 Happy days, telefilm.
14.29 News: Un minuto al cinema.
14.30 Musicale: Radio Carolina 7703.
15.30 Compagni di scuola, telefilm.
16.00 Bim bum bam, cartoni.
18.29 News: Un minuto al cinema.
18.30 Tarzan, telefilm.
19.30 Casa Keaton, telefilm.
20.00 Cri cri, telefilm.
20.30 Film: «BINGO BONGO». Con Adriano Celentano,
22.30 Show-speciale: The look of the year.
23.30 News: Jonathan reportage.

RETEQUATTRO

11.00 Così gira il mondo, teleromanzo.
11.30 La casa nella prateria, telefilm.
12.30 Ciao ciao, cartoni animati.
13.35 Show: Buon pomeriggio.
13.40 Sentieri, teleromanzo.
14.35 Marilena, telenovela.
15.40 La mia piccola solitudine, telenovela.
16.10 Ribelle, telenovela.
16.50 La valle dei pini, teleromanzo.
17.25 General hospital, teleromanzo.
18.00 Febbre d'amore, teleromanzo.
18.59 News: Un minuto al cinema.
19.00 Show: C'eravano tanto amati.
19.30 Dinasty, telefilm.
20.35 Film: «IL COLONNELLO VON RYAN». Con Frank Sinatra, Trevor Howard. Regia di Mark Robson.
22.45 News: Gaia.
23.15 Sport: Il grande golf.
0.20 Film: «MEZZOGIORNO DI FUOCO».

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti. 1.a edizione.
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti. 2.a edizione.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELEPORDENONE

12.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo Tigre.
14.30 Galaxy express.
15.00 Ghostbusters.
15.30 Mask. Cartoni animati.
16.00 Piccolo guerriero.
17.00 Gigi la trottola.
18.00 Veronica il volto dell'amore (11.o ep.).
18.45 I Ryan. Telefilm.
19.30 Tpn cronache prima edizione. Telegiornale.
20.30 Mountain Bike.
21.30 Sprint.
22.30 Teledomani. Tg internazionale.
23.00 Tpn cronache seconda edizione. Telegiornale.
24.00 «BANDIERA DI COMBATTIMENTO». Film.

TELEFRIULI

13.00 Salotto in rosa.
13.05 Telenovela: Capriccio e passione.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.30 Telefilm: L'albero delle mele.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Calendar man.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Telefilm: L'albero delle mele.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Telefilm: Si è giovani solo due volte.
20.30 Film: «TOBRUK».
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Cronache al Parlamento.
0.30 Telefriuli notte.

Kimberly Foster

TELECAPODISTRIA

15.15 Baseball.
16.15 Wrestling spotlight.
17.00 Calcio.
18.30 Programma in lingua slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Uomini e nazioni del XX secolo.
21.00 U.S.A. Sport.
22.15 Telegiornale.
22.30 Calcio.
0.30 U.S.A. sport.

TRIVENETA

16.00 Film: «SCANDALI AL MARE».
18.00 Telefilm: Galactica.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Cartoni animati: Transformers.
20.00 Sita-com: Casalingo superpiù.
20.30 Telenovela: Pasions, la nuova storia di Maria.
22.15 Quinta dimensione. Serata fantastica.
24.00 Film: «SANGUE DI CAINO».
1.00 Programmi notturni.

TELEPADOVA

13.00 Il campione. Cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
14.00 Azucena. Telenovela.
14.30 La grande vallata. Teleromanzo.
15.30 Peyton place. Teleromanzo.
16.00 Samba d'amore. Telenovela.
17.30 Moby Dick. Cartoni.
18.00 Capitan Dick. Cartoni.
18.30 Il campione. Cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
19.30 Agente Pepper. Telefilm.
20.30 «BELLA, RICCA, LIEVE DIFETTO FISICO CERCA ANIMA GEMELLA». Film.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz.
23.30 Il girasole.
24.00 Giudice di notte. Telefilm.
0.30 «GIRL FRIENDS». Film.
2.45 Colpo grosso. Gioco a quiz.

TV / NOVITA'

Polemico Ippoliti

Con «Capolinea», da domani, criticherà tutto

ROMA — «In questo panorama di disperazione, vorrei fare un appello: Arbore deve tornare a fare televisione alternativa senza la contaminazione della prima serata, cioè ritornare puro. Non può fare l'antitelevisione con personaggi come Lino Banfi, che rispetto come artista e come persona di grande umanità, ma che non ha niente in comune con il suo modo d'intendere la tv».
Questo invito è di Gianni Ippoliti che, in attesa di ricevere conferme dall'ex ammiraglio di «Indietro tutta», tenterà lui stesso di spezzare la monotonia di una televisione avariata con «Capolinea» in onda da domani, e per 12 puntate, su Italia 1 alle 22.55. In un panorama in cui compaiono solo vacche magre, l'enfant prodige della Fininvest torna armato della solita ironia proprio per denunciare la drammaticità dello stato di salute della tv. Nei trenta minuti del programma metterà al vaglio dei telespettatori mediocrità, malcostumi e vizi che si consumano quotidianamente sul piccolo schermo. Lo affiancheranno nella requisitoria suo padre Aldo e la quarta delle sorelle Carlucci, Silvia.

Avrà al fianco suo padre Aldo e la più giovane delle Carlucci

«Capolinea — spiega Gianni Ippoliti — segnerà il tramonto della vecchia televisione e il punto di partenza della nuova tv. Mostrerò come potrebbero realizzarsi i programmi. Senza allestire parodie, offrirò nuove proposte fatte attraverso una traduzione delle vecchie idee».
Perché ha voluto con sè suo padre e una Carlucci?
«Con mio padre ho voluto denunciare il forte nepotismo che è in atto nella televisione. Guardandoci intorno, vediamo infatti solo mogli, amanti e figli di personaggi già noti. Siccome poi ogni programma ha una sorella Carlucci, anch'io ho voluto Silvia che è la quarta della famiglia e ha sedici anni».
Ma come nascono i suoi programmi che si distinguono sempre per la fantasia?
«Dalle reazioni che subisco osservando la tv. E' sconcertante vedere, per esempio, che con il pretesto di una lotteria la Rai confeziona dei programmi affidandoli poi a gente che non si sa da dove arriva. Ed è proprio per questo che in «Capolinea» c'è anche l'angolo delle raccomandazioni».
Qual è il problema più grande della tv?
«Non esistono più trasmissioni pure. Ogni programma, pur di accontentare contemporaneamente tutti i gusti del pubblico, viene infarcito di mille elementi e personaggi. Ma nessuno ha compreso che tutto questo non fa che procurare un disinteresse maggiore nel telespettatore».
Quindi non è vero che si sta facendo un'operazione di ricerca...
«Ma quale innovazione. Basta aver visto 'Fantastico'. Sono convinto, che con l'attuazione della pax televisiva si addormenterà tutto, si assisterà alla pax dei sensi».
Allora, dove sta andando la tv?
«Verso il niente, il nulla. Durante "Chi l'ha visto?" siamo arrivati a fare delle sceneggiate con i parenti del rapito: è il massimo».

[Umberto Piancatelli]

Gianni Ippoliti, una nuova trasmissione «contro».

TV / PERSONAGGI

Marta, successo e lacrime

I programmi della Flavi vanno bene, il ménage con Costanzo no

Marta Flavi conduce due programmi su Canale 5.

ROMA — Nella tv dei cuori infranti si trovano partner, s'incontrano persone fuggite via senza ragione, ci si sposa e soprattutto si parla. La tv diventa attiva, un mezzo per infrangere l'incomunicabilità che affligge il mondo tecnologico, iperattivo e freddo. Ancella della tv dei cuori infranti è Marta Flavi, conduttrice di «Agenzia matrimoniale» e di «Ti amo, parliamone», seguiti programmi del pomeriggio di Canale 5.
Da qualche tempo a parlare di lei sono anche le cronache rosa che documentano impietose la crisi coniugale della coppia Maurizio Costanzo-Marta Flavi. Dopo settimane di silenzio la bionda conduttrice della tv dei cuori solitari ha rotto il silenzio. Nella abitazione romana, mentre fa un servizio fotografico tenendo in braccio i quattro cuccioli avuti un mese fa dalla sua bassotta Albicocca, Marta Flavi racconta tutte le difficoltà di condurre in questo momento trasmissioni dal titolo impegnativo sul piano sentimentale.
«Proprio perché è un momento difficile della mia vita — ha detto la Flavi — comprendo meglio le difficoltà esistenziali delle persone che ospito in trasmissione, anche se io cerco di lasciare fuori dallo studio i miei problemi personali.
Di Maurizio Costanzo preferisce non parlare, salvo lanciare un messaggio quasi «cifrato»: «le mogli — ha detto — sono sempre le ultime a sapere».
Gli ascolti medi di «Agenzia matrimoniale» e di «Ti amo, parliamone» sono stabili intorno a 1 milione e 500 mila spettatori con uno «share» che sfiora il 25 per cento. «E' un'umanità variegata quella che interviene alle mie trasmissioni — prosegue Marta Flavi — ma non sofferente, poiché ha già deciso di uscire da situazioni difficili prendendo coraggio e andando in tv. Io mi limito a metterli a loro agio, ad aiutarli a vincere timori e timidezze. Loro ci mettono la speranza di una vita migliore».
Lo scorso anno «Agenzia matrimoniale» ha favorito 11 matrimoni, 18 convivenze e un figlio. «Dalle esperienze degli altri viene fuori una morale: sulla vita non si può mai scommettere, e in ogni caso non si possono fare progetti a lunga scadenza. E questo è, al tempo stesso, un male e un bene», ha detto la Flavi, quasi ragionando ad alta voce.
Il nuovo nato dei programmi per cuori solitari, «Agenzia matrimoniale», era stato concepito come una trasmissione per un pubblico più giovane, favorendo gli incontri tra amici giovanissimi incontratisi magari a una festicciola, «Invece — ha detto la Flavi — dopo qualche puntata si è trasformato, per volere delle persone che ospito in trasmissione, in una sorta di tribuna dalla quale lanciare accorati appelli all'amore.

TELEVISIONE

CANALE 5

«Dallas» non molla

Ritorna, da stasera, la saga infinita degli Ewing

Ritorna alle 20.40 su Canale 5 «Dallas». La saga della famiglia Ewing, giunta alla dodicesima stagione, riprende dopo la pausa estiva con un episodio intitolato «Carissimo papà». Il papà in questione è J.R. (Larry Hagman), che vede arrivare a Dallas James Richard Beaumont, frutto di una vecchia relazione con Vanessa Beaumont.
I protagonisti della serie sono ancora i ricchi Ewing di Southfork: J.R., Ellie (Barbara Bel Geddes), Bobby (Patrick Duffy), Lucy (Charlene Tilton). Nella nuova serie sono entrati nel cast anche Michael Wilding (il figlio di Liz Taylor, già protagonista del serial «Sentieri») nel ruolo di Alex Barton, proprietario di una galleria d'arte e corteggiatore di Kally Ewing (Cathy Podewell), giovane moglie di J.R. e Lesley-Anne Down, la Madeline di «Nord e sud», nel ruolo di un'ambigua esperta in pubbliche relazioni. Ma le sorprese non finiscono qui per l'improvviso ritorno di Pamela. Sarà proprio lei? Bobby ha dei dubbi, tanto più che aveva deciso di convolare a nozze con April (Sheree Wilson).

Raiuno, ore 20.40

Disney e «Il ritorno di Geremia»

Raiuno sceglie, alle 20.40, il marchio di garanzia Disney e sfodera, in «prima visione tv» **Il ritorno di Geremia** di Stuart Gillard con attori umani di buona professionalità e scarsa fama e lo spettacolare spinone Geremia che è, in realtà, un uomo tramutato in quadrupede per sortilegio.
Raidue programma alle 20.30 **«I nuovi centurioni»** di Richard Fleischer con George Scott e Stacy Keach nell'inferno di Los Angeles dove anche i poliziotti possono esser corrotti (il film è tratto da un racconto-verità), ma dove è comunque necessario combattere per affermare la legge e l'ordine.
Raitre, alla stessa ora punta le sue carte sul western di **«Costretto a uccidere»**, diretto nel 1968 da Tom Gries e interpretato da Charlton Heston, Donald Pleasence, Lee Majors. Nel racconto, d'impianto classico, tre amici si scontrano con una banda di malviventi, lassù nel Montana. Sulla stessa rete, alle 22.15, l'agghiacciante «A sangue freddo» dal romanzo di Truman Capote. Dirige Robert Rossen (1947).

Retequattro, ore 20.35

Si rivede «Il colonnello Von Ryan»

Chi si ricorda del **«Colonnello Von Ryan»**, protagonista dell'omonimo film avventuroso che Retequattro programma alle 20.35? Tratto dalle memorie del vero Cornelius Ryan, eroe dell'esercito alleato durante la campagna d'Italia nel '43, il film si avvale della grintosa recitazione di Frank Sinatra nel ruolo di quest'ufficiale americano poco propenso alle forme, ma efficacissimo nella sua personale lotta contro i nazisti che invano lo catturano più di una volta. Nel «cast», diretto da Mark Robson, compaiono Trevor Howard, Sergio Fantoni e, per la cronaca, anche Raffaella Carrà.
Italia 1 prosegue, alla stessa ora, nel suo omaggio ad Adriano Celentano con **«Bingo Bongo»**, diretto da Pasquale Festa Campanile nel 1982. Questa volta al «molleggiato» viene opposta l'angelica Carole Bouquet, di professione antropologa.

Canale 5, ore 21.45

Nuove diatribe per «Forum»

Torna su Canale 5 alle 21.45 «Forum», ancora condotto da Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. Giunto alla sesta edizione, grazie al successo della passata stagione, «Forum» è stato promesso in seconda serata e raddoppia la durata della trasmissione affrontando «in aula» due cause per ogni puntata. Resta invariata la formula nata da un'idea di Sandro Leoni e Italo Felici nel 1984.

Italia 1, ore 22.30

Le più belle ragazze da copertina

Alle 22.30, su Italia 1, andrà in onda «The look of the year». Lo speciale è dedicato alle ragazze più belle dei quattro continenti che concorrono a diventare la ragazza copertina dell'anno. «Testimoni» della manifestazione, ideata dall'americano John Casablanca, saranno Gabriella Golia, Carlo Pistarino e Corrado Tedeschi. Tra gli ospiti più celebri: Grace Jones e Chico Buarque d'Olanda. Interviste e collegamenti con Rio De Janeiro precederanno il fatidico annuncio delle finaliste e della vincitrice. Il premio consiste in un milione di dollari e in un contratto con l'agenzia Elite Model Management.

Canale 5, ore 22.45

C'è il Saddam Hussein Show

Il ruolo preminente che la televisione sta svolgendo nella crisi del Golfo è il tema di uno «Speciale Saddam Hussein Show» realizzato da «Cara tv» e condotto da Alessandro Cecchi Paone, in onda alle 22.45 su Canale 5. In studio ci sarà l'ambasciatore del Kuwait in Italia e, in collegamento, l'ambasciatore iracheno. In scaletta, una intervista con il ministro degli esteri Gianni De Michelis, dichiarazioni dei responsabili della rete televisiva americana Cnn. Inoltre, servizi dalla sede dello Cnn ad Atlanta, dal Cairo e da Bagdad; interviste e immagini inedite delle televisioni egiziana, irachena e kuwiatiana; le opinioni di Vittorio Zucconi e Furio Colombo.

Raiuno, ore 15.30

Cronaca e cultura del «Novecento»

A «Novecento», in onda alle 15.30 su Raiuno, si parlerà del 1980, rimasto tristemente celebre per la strage di Bologna e per l'assassinio di John Lennon. «Un anno di grandi follie», secondo l'analisi di Claudio Alò, editorialista del «Messaggero», tra gli ospiti della puntata. Al programma parteciperà anche Francesco Grisi che discuterà con Gariele La Porta dell'importanza del primo romanzo pubblicato da Umberto Eco, «Il nome della rosa», che rompe l'asse dello sperimentalismo e si offre con antitesi del manifesto del «Gruppo 63», ritrovando la via del «romanzo-romanzo». Tra gli eventi ricordati, la morte di Sartre e il Premio Nobel per la letteratura a Milosz.

CALCIO

A MARASSI SAMPDORIA-MILAN PER IL PIU' PRESTIGIOSO TROFEO D'EUROPA

La supercoppa tutta italiana

Da vent'anni questa sfida fra le detentrici della Coppa dei campioni e della Coppa delle coppe. Boskov alle prese con la formazione: a disposizione solo undici giocatori. Sacchi rinuncia a Maldini

Dall'inviato
Gianpiero Masieri

GENOVA — Due squadre italiane, mai successo finora, si sfidano nella Supercoppa d'Europa, sono la Sampdoria e il Milan. Primo atto stasera a Marassi, secondo atto il 29 novembre a San Siro. Il «super» che dà tono all'evento sta nel fatto che, fra tutte due, queste squadre non potevano vincere di più, il Milan ha la Coppa dei Campioni, la Samp la Coppa delle Coppe. Che poi la partita di oggi colga di sorpresa la maggior parte degli appassionati di calcio, esclusi ovviamente quelli doriani e quelli rossoneri, è un fatto incònfutabile. Supercoppa? Che cosa sarebbe? Poi magari andrà a finire che alle 20.15 ci saranno milioni di persone desiderose di coccole calcistiche in tivvù. Un'occhiata al passato. Brevissima. Fu un giornale olandese a istituire questo trofeo una ventina di anni fa. La prima sfida si svolse tra l'Aiax di Amsterdam e i Rangers di Glasgow. Vinsero gli olandesi, che l'anno successivo affrontarono il Milan e fecero il bis. Altri vincitori sono stati la Dinamo di Kiev sul Bayern di Monaco, il Liverpool sull'Amburgo, il Nottingham Forest sul Barcellona, la Juve sul Liverpool nell'Ottantaquattro, la Steaua Bucarest, il Malines e in ultimo il Milan contro gli azulgrana del «Barca».

Veniamo a oggi. Prima di tutto, il campo. Bello è impossibile, lo ha definito qualcuno in omaggio a una canzone di Gianna Nannini. Era a schiena d'asino il campo, un pò all'antica. E' stato spianato in ossequio a Italia '90, perché la schiena d'asino avrebbe compromesso le riprese tivvù dal basso. Fatto sta che la nuova erba messa lì a metri ha formato una crosta molto dura che in caso di pioggia improvvisa e violenta impedisce un deflusso regolare. Ecco il perché degli allagamenti e dei ritardi che ci sono stati sia per Sampdoria-Kaiserslautern sia per Genoa-Napoli. Ieri è stata una giornata di sole. Benedetta, naturalmente. In caso contrario ci sarebbero state le consuete preoccupazioni. Da aggiugere soltanto che dopo le frasi bellissime, quasi liriche, usate per i nostri stadi nei giorni di Italia '90, a Genova si è passati nei giorni scorsi alla coniugazione di un verbo un po' meno sublime, carotare, che non significa seminare o raccogliere carote, ma fare sonde nel terreno, dette volgarmente buchi, ciò che appunto è stato fatto a Marassi per mandar via al più presto l'acqua. Dopo tutti questi preamboli, eccoci alle squadre. Boskov ha esattamente undici giocatori a disposizione, più il portiere di riserva e un gruppetto di ragazzi, tra i quali il meno sconosciuto e Dell'Igna. Mancano Vialli, Vierchowod, Katanec, Bonetti e Cerezo. Il brasiliano andrà in panchina, questo è vero, ma soltanto come mascotte e francamente non è quello che Boskov vorrebbe sul tetto dei suoi sogni.

Boskov afferma, e nessuno può contraddirlo, di non aver potuto mai mandare in campo la formazione voluta, e il suo rammarico principale riguarda naturalmente Vialli.

Il Milan non ha di questi problemi. E' vero che gli mancano Maldini, sostituito da Costacurta, e Carbone, e che Rijkaard va ancora in panchina, ma l'abbondanza di uomini, quasi l'opulenza, è una delle caratteristiche fondamentali della società rossonera.

Rijkaard è pronto a riemergere, e il suo recupero permetterà tra l'altro a Sacchi di utilizzare con parsimonia Ancelotti. In questo periodo sono in ottima condizione Gaudenzi ed Evani, in più ci sono Van Basten che segna con regolarità e Gullit che progredisce molto e aspetta soltanto il momento, sospiratissimo è vero, di far gol.

Sacchi pensa anche ad altre coppe. Chi allena il Milan deve pensare sempre all'ingrosso. Tra poco i rossoneri esordiranno in Coppacampioni contro il Bruges, dopo aver saltato il primo turno. Tra un paio di mesi a Tokyo dovranno difendere la Coppa Intercontinentale o contro i paraguaiani dell'Olimpia di Asuncion oppure contro gli ecuatoriani del Guayaquil.

Poi, o insieme, o addirittura prima di tutto, c'è il campionato. Il Milan è in testa. Più lucido e meno frenetico che in passato, ha ammesso l'altro giorno Trapattoni. Arrigo Sacchi ringrazia il collega dirimpettaio, gli dà appuntamento nel derby e per ora punta il suo squadrone contro la Samp.

A COVERCIANO DISERTATA DAGLI ALLENATORI ITALIANI

Replay fra Lazaroni e Bilardo

Servizio di
Angelo Giorgetti

FIRENZE — Il simposio per allenatori meno frequentato da allenatori (ieri c'era solo Scala) è finito con una dura partita di calcio parlato: Lazaroni contro Bilardo, ovvero Brasile-Argentina cento giorni dopo. Lazaroni ha premurosamente illustrato con frecce e freccettine il modulo della sua Seleco e poi, facendo rimbalzare il vocione fra le mura dell'aula magna di Coverciano, ha scandito queste parole: «Anche ora, a mente fredda, ripeto che il Brasile ha giocato un buon mondiale. E' stato battuto solo da una scuola calcistica che possiede un genio». Un po' malinconiche, le ultime parole hanno accompagnato un'occhiata di traverso lanciata in direzione del naso di Bilardo, seduto ai banchini insieme ad altri allenatori, doverosamente stranieri, essendo quelli italiani una specie raramente reperibile ai simposi di Coverciano. Il vicepresidente del settore tecnico, Lorenzo Righetti, ha annunciato che la federazione invierà un richiamo a tutti i tecnici. Servirà?

Ma torniamo a Lazaroni: la frecciatina, neanche velata, ha provocato un piccolo brusio in sala ma non la replica di Bilardo, che aveva già esposto la sua relazione tecnica. La colorita esposizione di Lazaroni, che ha snocciolato dati e percentuali in abbondanza (chi lo sapeva che il 43 per cento dei gol mondiali è nato da azioni di contropiede e che l'88 per cento dei rigori è stato assegnato sugli sviluppi di azioni di rimessa?) ha catturato l'attenzione di tutti gli intervenuti. Ma anche Bilardo si è ben comportato in questo scambio di calcio-cabaret: quando ha commentato le azioni principali dell'Argentina ha guardato Lazaroni e gli ha detto: «Scusami, ma ora vedrai anche il palo colpito da Careca». L'ex cittì della nazionale Argentina ha rivelato anche un paio di retroscena che riguardano (tanto per cambiare) Maradona: «Che fatica convincerlo a viaggiare con la squadra in classe economica e non con l'aereo personale. Una volta abbiamo anche litigato ferocemente: è successo alla fine del 1987, per motivi futili. Mi gridò in faccia che non mi sopportava più e che mi considerava un pazzo. La mia convivenza con lui? Non sempre facile, ma Diego è un giocatore fondamentale». Chi vuol capire capisca. Bilardo ha ammesso di aver passato alcune notti in bianco dopo la sconfitta con il Camerun e ha spiegato come il «segreto» della successiva vittoria contro l'Unione Sovietica: «Ho convinto i miei giocatori a cantare e scherzare mentre percorrevano il tunnel dello stadio insie[illegible] russi: in realtà noi mo[illegible] mo di paura, ma siamo [illegible] sciti a recitare beniss[illegible] abbiamo vinto in quel [illegible] la partita».

Lazaroni e Bilardo han[illegible] lustrato ai colleghi in[illegible] nuti al simposio intern[illegible] nale (che è finito ieri [illegible] le loro convinzioni ta[illegible] il primo privilegia l'[illegible] pazione dello spazio [illegible] condo dà maggiore [illegible] tanza al possesso d[illegible] la. Diverse anche [illegible] posizioni nei confronti [illegible] squadra: Bilardo è abi[illegible] a convivere con le s[illegible] («Però che fatica, a [illegible] fargli rispettare i miei s[illegible] mi...»), Lazaroni invece [illegible] un teorico della «forza del[illegible] squadra».

Al simposio sono inter[illegible] nuti anche altri [illegible] Venglos, Jenei, Osim e [illegible] barez. Gli allenatori ital[illegible] hanno preferito non agg[illegible] narsi: beati loro, sann[illegible] tutto.

ANTIDOPING / S'AGGRAVA LA SITUAZIONE DELLA ROMA

Carnevale non vuol fare il colpevole

Respinti anche da Peruzzi i tentativi della società di ottenere ammissioni - A rischiare è il medico

Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, i due giallorossi deferiti per il doping.

Dall'inviato
Leo Turrini

ROMA — I laziali sghignazzano. «Pure drogati, sono». La Lazio precede la Roma in classifica e adesso ha pure un vantaggio morale: Carnevale e Peruzzi incastrati dal doping, un giallo che anziché sgonfiarsi si complica. Scontata una sanzione a carico dei due giocatori. Ma ieri è clamorosamente fallita la strategia che Viola e i suoi collaboratori avevano studiato subito dopo il diffondersi della notizia.

Succede questo: la Roma puntava ad ottenere una ammissione di colpevolezza da parte del portiere e del centravanti. E' stata respinta con gravi perdite. Carnevale ha alzato il muro: non ci sta. E nel corso di una concitata riunione pomeridiana l'ex centravanti è stato molto esplicito. Anche troppo, forse. La situazione è molto confusa. In serata il presidente Viola è stato ascoltato da un rappresentante dell'Ufficio Indagini. Impressione ultima: ora scricchiola la panchina di Ernesto Alicicco, il medico sociale giallorosso. Ma andiamo con ordine: cominciamo dalla mattinata.

A Trigoria il direttore generale Mascetti faceva barricare gli ingressi. Aspettava Alicicco, visto in mattinata nei paraggi del Centro di Medicina Sportiva. Da dove uscivano versioni tranquillizzanti, riduttive: «La fentermina è una anfetamina vecchia come il cucco, la usavano i ciclisti nel dopoguerra, ad un calciatore non garantirebbe alcun beneficio...».

Non a caso nei dintorni di Trigoria iniziavano a circolare, attorno a mezzogiorno, interpretazioni di comodo. Del tipo: «Peruzzi tende ad ingrassare, anche Carnevale ha iniziato la stagione sopra peso, per dimagrire in fretta debbono aver preso del Lipopill, senza sapere che conteneva fentermina...». E si faceva notare che dopo Roma-Bari era stato sottoposto a controllo anche Ruggero Rizzitelli. Se il doping fosse stato somministrato dal medico sociale, anche l'ex cesenate sarebbe stato incastrato. Invece, niente. Morale: vedete, lo stress del dopo Benfica non c'entra, è stata la paura dell'adipe, una ragazzata...

Tutto a posto? Niente in ordine. Carnevale tardava a farsi vivo. Era un segnale: il giocatore si chiamava fuori, non accettava l'etichetta dell'ingenuo, il marchio del sempliciotto. E inguaiava la Roma. Perché Peruzzi, poco più di un ragazzino, in qualche maniera avrebbe forse tollerato il ruolo affidatogli. A patto, beninteso, che anche il compagno fosse stato d'accordo. La parola di Carnevale arrivava all'imbrunire. «Io non ho preso niente di niente e questo deve essere ben chiaro. Non conosco il Lipopill. Voglio uscire a testa alta da questa faccenda. Io sono pulito e lo dimostrerò. A costo di difendermi da solo». La moglie dell'attaccante, l'ex intrattenitrice televisiva Paola Perego, rincarava la dose. Per la Roma e per le sue strategie difensive, una botta durissima.

A questo punto Peruzzi si consultava con il suo procuratore Bonetto. Si allineava al più celebre compagno. «Non so nulla. Non ho alcuna responsabilità. Non ho assunto sostanze illecite. Sono avvilito, ma so di avere la coscienza a posto».

Roma spiazzata da Carnevale. Il giocatore strappato al Napoli grazie ad un contratto miliardario, un giocatore che nella capitale stava ritrovando la vena migliore. Gol in campionato e contro il Benfica, un recupero tecnico e psicologico dopo le disavventure di Italia '90. Un tipo tosto, con un carattere speciale. Non avrebbe concesso sconti ai datori di lavoro. Cambiava, nel bel mezzo delle tenebre, la linea difensiva della Roma. Sparivano gli accenni, ufficiosi ma sostanziosi, alla «leggerezza» dei calciatori. Viola accentuava il catenaccio, ribadiva lo stupore, si metteva a disposizione degli organi federali «C'è un'inchiesta in corso, è opportuno da parte di tutti il massimo riserbo — dichiarava il presidente —. La Roma non è colpevole, la Roma è semplicemente allibita».

E Alicicco? Alicicco, come il mezzobusto Mino Damato, cammina sui carboni ardenti. Carnevale rifiuta di trasformarsi in capro espiatorio, la qual cosa ha un significato preciso: il bomber e Peruzzi hanno ingerito medicine raccomandate dalla società. Come qualsiasi altro professionista avrebbe fatto al posto loro.

Turbato da una vicenda così grossa e così clamorosa, anche il dottore se la cava appellandosi al riserbo «istruttorio», agli accertamenti da effettuare, insomma il classico bla bla.

Ma la sua posizione è molto delicata. Chi ha procurato la fentermina a Peruzzi e Carnevale? Magari i massaggiatori Rossi e Mosca, a loro volta ascoltati dall'Ufficio Indagini? Possibile? Possibile che i giocatori abbiano scelto da soli un anfetamina, una sostanza proibita ma utile contro la fatica? E proprio dopo la durissima partita casalinga con il Benfica? E come rispondere alle parole dei diretti interessati, che si proclamano innocenti, quasi vittime di un meccanismo perverso?

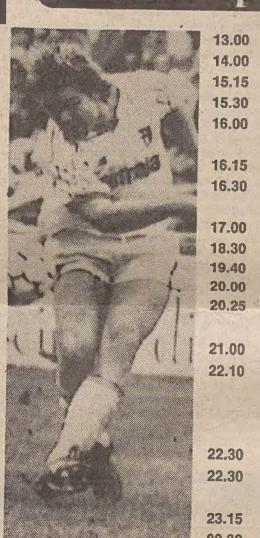
MARADONA

Coppola licenziato

BUENOS AIRES — Diego Armando Maradona ha reso noto, con un comunicato diffuso dall'ufficio di Buenos Aires della «Maradona Producciones» e contemporaneamente a Napoli da un incaricato del giocatore, di avere definitivamente interrotto i rapporti con il suo procuratore Guillermo Coppola, iniziati nel 1985.

Ecco il testo del comunicato: «In relazione alle notizie riportate dai giornali sui rapporti tra il signor Guillermo Estaban Coppola ed il sottoscritto, per questa sola volta e allo scopo di impedire che vengano travisati i fatti, dichiaro che ho deciso che il signor Coppola non sarà più il mio rappresentante e manager; i motivi della mia decisione sono di natura strettamente personale e dovuti a divergenze di vedute esclusivamente sotto tale profilo; non esiste alcuna discrepanza, né dubbi sul lavoro professionale svolto dal signor Coppola durante i rapporti che ci hanno unito».

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	**Sport news**
14.00	Telequattro	**Dai e vai**
15.15	Capodistria	**Baseball**
15.30	Rai 3	**Coppa Sabatini di ciclismo**
16.00	Rai 3	**Partita di campionato di hockey su pista**
16.15	Capodistria	**Wrestling sportlight**
16.30	Rai 3	**Partita di campionato di hockey su ghiaccio**
17.00	Capodistria	**Calcio**
18.30	Rai 2	**Tg2 Sport sera**
19.40	Teleantenna	**La vela fa spettacolo**
20.00	Telequattro	**Ciao Unione**
20.25	Rai 2	**Calcio, Supercoppa Sampdoria-Milan**
21.00	Capodistria	**Usa Sport**
22.10	Rai 1	**«Mercoledì Sport» nel corso del quale verrà trasmesso l'incontro di calcio Norvegia-Ungheria**
22.30	Capodistria	**Calcio**
22.30	Teleantenna	**Rta Sport: Panathlon al servizio dello sport**
23.15	Teleantenna	**Top Sport**
00.30	Capodistria	**U.S.A. Sport**

ANTIDOPING / LE MODALITA'

Già tre volte sorteggiata la Roma

Nelle prime quattro giornate in A quattordici i controlli

MILANO — Sono state 14, su 36 giocate nelle prime quattro giornate del campionato di serie A 1990-'91, le partite nelle quali è stato fatto il controllo antidoping. Per le altre 22 gare, invece, dalla busta in possesso dell'arbitro è uscito il cartoncino «negativo».

Il rapporto fra partite controllate e non, negli ambienti della Lega, è considerato nei limiti della norma: infatti nelle buste distribuite agli arbitri ad inizio di campionato c'è una maggioranza di cartoncini «negativi» (il 60 per cento) rispetto a quelli «positivi» (il 40). Una soluzione scelta per evitare il rischio di «sovraffollamento» nei laboratori di analisi.

Varia anche il numero delle buste consegnate agli arbitri ad inizio campionato: agli internazionali ne sono state date molte di più che, ad esempio, ad un esordiente nella ragionevole previsione di un differente numero di designazioni. Al momento di recarsi ad arbitrare, l'arbitro preleva una delle buste già in suo possesso — perfettamente identiche, sia per il «positivo» sia per il «negativo» — per aprirla dopo il termine della gara e scoprire se è necessario procedere al controllo antidoping.

Domenica 23 settembre, in serie A, oltre che per Roma-Bari (il cui controllo ha portato al deferimento di Carnevale e Peruzzi), l'antidoping è stato eseguito anche per Milan-Fiorentina e Torino-Inter.

Anche se non esiste una statistica ufficiale, la Roma risulta essere tra le squadre che più frequentemente ha subito controlli: è stata sorteggiata alla prima giornata (gara interna con la Fiorentina, il 9 settembre), alla terza (Inter-Roma del 30 settembre).

Anche il Cesena ha avuto tre controlli (per le partite con la Sampdoria, il Milan e il Cagliari) mentre le «grandi» hanno avuto in media due controlli ciascuna: il Milan per le partite con Cesena e Fiorentina, l'Inter per quelle con Roma e Torino, la Juventus per le gare con Sampdoria e Atalanta, la Samp per quelle con Juve e Cesena.

Il Napoli invece, nelle prime quattro giornate non è mai entrato fra gli incontri sorteggiati per l'antidoping.

VOCI E INDISCREZIONI SUL MERCATO

Fra Giuliani, Landucci e Biato qualcosa si sta muovendo

Se sfuma l'affare tra Udinese e Fiorentina il portiere alabardato (a sinistra) potrebbe interessare di nuovo. Enzo Ferrari (destra) da ieri è al Palermo

TRIESTE — E' ormai alle porte il cosiddetto mercato di riparazione, momento in cui le squadre rivedono situazioni non previste d'estate, riparano errori comessi nella fase di programmazione, tappano buchi emersi nel corso di questo primo scorcio di campionato. E'anche il momento dell'incrociarsi di voci e indiscrezioni fra le quali è difficile districarsi. Cerchiamo di fare il punto almenoper quanto riguarda le due massime espressioni calcistiche regionali, Udinese e Triestina.

Sembra sfumato l'affare tra Udinese e Fiorentina in meritoallo scambio di portieri, Giuliani per Landucci. Non si sa per quale motivo: pare che l'Udinese tentasse di inserire nel businnes anche la richiesta di Iachini, inoltre sembra che a Firenze Giuliani non riuscisse ad ottenere un ingaggio pari o superiore a quello avuto a Udine (un miliardo in tre anni ?). Il direttore sportivo Mariottini sostiene che la vicenda è ancora aperta e già oggi potrebbe avere qualche interessante sviluppo.

Frattanto l'Udinese ha ancora da sistemare Catalano, giunto al terzo e ultimo anno di contratto. Il giocatore, che ha già rifiutato alcune sistemazioni in serie B (l'ultima a Barletta), ora sarebbe in contatto con il Bologna dove il professor Scoglio, che già lo ebbe con sè al Messina, sarebbe intenzionato a prenderlo. La società bianconera, dopo aver messo Catalano fuori rosa, gli ha fatto sapere che se vuole deve cercarsi da solo una sistemazione dopo i rifiuti di cui si è detto.

L'eventuale caduta dell'affare Giuliani-Landucci potrebbe riguardare da vicino la Triestina, in quanto la società viola potrebbe ritornare alla carica per Enzo Biato, dopo le richieste già avanzate in estate. Qualcuno sostiene che un nuovo contatto ci sarebbe già stato ma il [illegible] tore sportivo, Nicola S[illegible] no, decisamente smen[illegible] Oltre alla vicenda Bia[illegible] Triestina sarà presen[illegible] mercato anche per cer[illegible] risolvere il problema [illegible] lutti, per il quale ultim[illegible] te ci sarebbero ste. [illegible] interessanti rich[illegible] stamere ancor[illegible] quando [illegible] e Marangon [illegible] biamo ch[illegible] se al me[illegible] si va a[illegible] per comp[illegible] Sale[illegible] ha risposto [illegible] [illegible]mente: «Si va a vede[illegible] sa c'è in offerta».

Sappiamo tutti che un [illegible] cante in più non sta[illegible] male in questo momen[illegible] Triestina ma sembra [illegible] circolazione non si tro[illegible] si niente. Nessuna offe[illegible] teressante, neanche [illegible] scialaquare.

Sul fronte degli allenato[illegible] vece, la notizia che [illegible] Enzo Ferrari è il nuo[illegible] ster del Palermo. Il qu[illegible] tottenne allenatore ve[illegible] vecchia conoscenza di [illegible] e di Trieste (oltreché di [illegible] gozza e Padova) è stato [illegible] tattato lunedì sera dalla [illegible] cietà rosanero dopo l'e[illegible] ro improvviso di Fran[illegible] guori, reo di aver otten[illegible] nora solo il secondo [illegible] nel girone B della C1. [illegible] mattina Enzo ha ragg[illegible] Palermo, dove aveva gi[illegible] to per quattro camp[illegible] proprio assieme a Ligu[illegible] dopo una breve tratta[illegible] raggiunto l'accordo.

A SIENA

Germania all'esordio

SIENA — L'incontro di calcio che segnerà l'esordio internazionale di una squadra della nuova Germania unita, si terrà il 30 ottobre prossimo a Siena alle 15. Nello stadio «Artemio Franchi» della città del Palio si affronteranno, infatti, la nazionale italiana under 21 di serie C e la rappresentativa di pari categoria della Germania. La partita è amichevole e anticiperà l'unificazione calcistica ufficiale della Germania prevista a novembre.

Per quattro squadre comincia l'europeo

BERGEN — Un interessante mercoledì internazionale: in programma due partite di qualificazione per gli europei e un'amichevole. In campo a Bergen l'Ungheria, che una settimana prima del confronto con gli azzurri, se la deve vedere con la Norvegia. Squadra abbordabile, quella scandinava che viene da alcuni rovesci casalinghi e che fra tante critiche per bocca del suo tecnico Stadheim promette faville. Il ct magiaro Mesioly, che già pensa agli azzurri, si accontenterebbe di un pareggio esterno dopo la sconfitta di misura in amichevole con l'Inghilterra. Assente fra gli ungheresi il «bolognese» Detari, infortunato.

Nell'altra qualificazione impegnate le isole Far Oer, un mese dopo la storica vittoria sull'Austria, a Copenaghen contro la Danimarca che per l'occasione ha rispolverato, dopo oltre un anno di assenza, il centravanti Lars Elstrup oltre al ricupero dinove giocatori impegnatiall'estero.

Tutta da vedere anche l'amichevole fra Svezia e Germania, a Stoccolma. Gli svedesi hanno richiamato per l'occasione Brolin da Parma e gli altri giocatori impegnati all'estero.

UN GRANDE RITORNO IL 31 OTTOBRE A MILANO

Pelé in campo con i migliori

MILANO — «Voglio giocare per coloro che non mi hanno visto giocare»: con queste parole Edson Arantes Do Nascimiento, più conosciuto come Pelé, ha commentato la decisione di disputare la partita celebrativa dei suoi cinquant'anni, che si svolgerà il 31 ottobre allo stadio «Meazza» di Milano. La manifestazione, realizzata con la collaborazione della Fifa, della Figc e del comune di Milano, è stata presentata a Milano dallo stesso Pelé con il direttore della «Gazzetta dello Sport», Candido Cannavò, l'assessore allo sport del capoluogo lombardo, Augusto Castagna, e i rappresentanti di lega e federazione.

La partita vedrà di fronte la nazionale brasiliana guidata da Falcao, nella quale Pelé giocherà per almeno un tempo, e una selezione internazionale allestita da Beckenbauer. «Penso di essere stato graziato da Dio per avere la possibilità di giocare con "bambini" di 25 anni che potrebbero essere i miei figli — ha detto Pelé — ho scelto l'Italia perché oggi è senza dubbio il miglior "palco" del calcio mondiale».

Pelé, apparso in ottima forma fisica (è solo un chilo sopra il suo peso forma), si sta preparando per questa partita dalla fine dei campionati mondiali, allenandosi due volte al giorno. Oggi andrà in Brasile per allenarsi con la sua vecchia squadra, il Santos, fino alla settimana prima della partita, che passerà con la «Selecao». Giungerà a Milano il 27 ottobre.

Riguardo la partita celebrativa, sono stati invitati a far parte della squadra avversaria, denominata «World Stars», alcuni fra i migliori giocatori degli ultimi mondiali (ma la rosa verrà forse ampliata), fra i quali Maradona (che ha già assicurato la propria adesione), Gullit, Van Basten, Rijkaard, Martin Vazquez, Walker e gli italiani Ancelotti e Serena. I particolari finali e la lista definitiva dei calciatori che formeranno le squadre saranno resi noti dieci giorni prima della manifestazione. L'orario d'inizio è previsto per le 20, con la cerimonia coreografica per gli auguri a Pelé, mentre alle 20.30 avrà inizio la partita.

VELA / GIA' TRECENTO ISCRITTI ALLA BARCOLANA

Il «divorzio» di Pelaschier

Ha lasciato il «Bucaniere» di De Grassi per andare a timonare «Gitana»

[G]randi prospettive per «solodonne»: «Sorcetto» [sa]rà affidata a Paola Ferrario campionessa in [d]erive; alle «volanti» Antonella Barillaro e [a] prua Cristina Orlando. Completeranno [l']armo altre tre ragazze. Vogliono dare [la]... birra a «Dolci Follie» di Claudia Bisia. [P]iccole storie di spionaggi sportivi e strategie.

[S]ervizio di
[I]talo Soncini

TRIESTE — Dispiacerà in [s]ommo grado a barba Gildo De Grassi e a suo figlio Dani, [l']ultimo dei rari capohornisti triestini, che, dopo tante Bar[c]olane disputate insieme [c]on Mauro Pelaschier (lo co[n]oscete, nevvero?), in que[s]ta XXII edizione il barbuto ti[m]oniere monfalconese non [s]arà nello scomodo guscio [de]l «Bucaniere», 189.o nella [g]enerale» e 1.o in VI cate[go]ria nella regata dello scor[so] anno. Stavolta il due volte [ol]impico in Finn, figlio di [Ol]delchi pure due volte olim[pi]co in Finn, sarà al timone [d]ella più squillante delle no[v]ità di questa Coppa d'autun[n]o: la già annunciata «Gita[n]a», il maxi di tutte le mera[v]iglie che dopo essere stato del barone Rothschild è pas[s]ato ad altra dorata proprie[t]à: Giorgio Cipriani ed Eleo[n]ora Gardini, figlia di Raul, il [f]inanziere ravennate che, [c]on i colori veneziani, si ap[p]resta a sfidare, unico italia[n]o, gli Stati Uniti con bersa[g]lio la Coppa America, il più [f]antastico obiettivo in yach[t]ing da un secolo e mezzo a [q]uesta parte.

[D]opo i fax annuncianti la par[t]ecipazione della flotta Fer[r]uzzi-Gardini con «Gitana» e [«]Moro I», sono venuti a Trie[s]te Morgantini (un po' il «Ma[g]halles» della flotta velica [p]iù importante d'Italia), e [S]tefano (capitano di vascello [d]el Gitana). Hanno perfezio[n]ato anche burocraticamen[te] le iscrizioni e hanno anti[c]ipato che «Gitana» sarà ti[m]onata dal nostro Mauro. [U]n'opzione anche per San [D]iego in America's Cup del [p]opolarissimo monfalcone[s]e? Risposta: «E' musica del[l']avvenire». E «Moro» chi lo [p]iloterà? «Certamente un professionista; il suo nome lo si saprà domenica mattina».

A meno cinque giornate dal colpo di cannone, gli undici indicatori murali delle adesioni hanno raggiunto quota trecento. Le categorie finora più affollate appaiono le II, la IV, la V e la VI, ognuna con più di 50 iscrizioni.

Pronta a funzionare intanto la commissione stazza per i controlli dei vascelli; se ne occupano Vidulli, presidente, Bertone e Chiandussi. La giuria internazionale è già insediata: presiede l'eterno Giaconi, membri Moletta (It.), Ortolano (Gr.), Plesa e Vohinc (Jug.).

Barche importanti mandano nel frattempo ben mimetizzati osservatori per riferire agli armatori affinchè intraprendano le strategie del caso. Piccole storie di spionaggi sportivi. Uno dei centri di maggiore attività preparatoria è il gradese Porto S. Vito, dove si allestiscono il maxi «Rainbow» che avrà due triestini in plancia: lo skipper Chersi e il timoniere Inchiostri. Sono in preparazione in quello stesso «marina» tre Dehler e due J24, affidati a istruttori e ad allievi di quella scuola vela.

Grandi prospettive per «solodonne»: «Sorcetto» della triestina Cristina Orlando, veterana di questa regata con otto onorevoli presenze, sarà timonata da Paola Ferrario, di Varese, campionessa in derive; alle «volanti» Antonella Barillaro (prima lo scorso anno nella Kermesse su Uragan); a prua la Orlando. Completeranno l'armo altre tre ragazze. Vogliono dare la... birra a «Dolci follie» di Claudia Bisia lo scorso anno unico equipaggio di sole amazzoni a portare al traguardo la barca. E mica male: 121.o su 374.

VELA / PORTO SAN VITO

College con «skipperclub»

GRADO — Gran pavese nel settore Nauthotel di Porto San Vito, dove il «marina» in crescendo sviluppo diviene sempre più ricco di strutture, servizi e yachts ai suoi ordinati ormeggi. In un tramonto che indora il comprensorio, il mare ad esso prospiciente punteggiato di bianche bricole e delimitato da filiformi isolotti su cui si ergono i casoni dei pescatori, un pubblico giovane e sportivo. E' un raduno importante, non soltanto per l'Isole del sole, ma per l'evoluzione stessa della vela giuliana, friulana e veneta che molto deve a questa appena nata ma già funzionale struttura nautica.

Tra il pomeriggio e la serata, infatti, si apprenderanno e si apprezzeranno varie tangibili verità, pur rese note con la semplicità, quasi timidezza, con cui si esprime l'ideatore e il realizzatore del complesso, l'ing. Bruno Bigot, che non vorrebbero mai parlare, né che di lui si parlasse. Ma qui non sono necessarie la parole: bastano gli occhi per vedere e un minimo di competenza di yachting aggiornato per capire importanza e ruolo di un centro velico-turistico con articolazione intensiva qual è Porto S. Vito.

Incominciamo con quello che qui giustamente si privilegia: la scuola vela, gioiello didattico-formativo, college sul mare che per razionalità ambientale, metodologia pedagogica e rigore in cui tutto si muove, sa persino un po' d'accademia navale. Per i piccoli e per grandi.

Eccoci alla conclusione dei corsi estivi e relativa premiazione con pergamena attestante il profitto. Raduno nell'anfiteatro ligneo all'aperto con partecipazione di autorità fra cui il com. Romagnoli della Capitaneria di porto, dirigenti di società veliche del golfo, campioni di vela fra cui la due volte iridata Chiara Calligaris che riceve un signorile omaggio.

Lia Bacarini, direttrice della scuola vela, chiama i 160 felici protagonisti della prima avventura ragionata stagionale su barche che vanno dagli Optimist alle derive (420, Laser, Laser 16, Hobie Cat); nei J24 per pefezionisti. Trenta le donne (10 in Optimist, 15 deriviste, 5 in J24).

I più «piccini» in Optimist: 6 anni e mezzo, Filippo Butti di Udine e Riccardo Buiatti di Aquileia. Quarantacinque in classe «minima»; 68 su derive; 40 in J24. Allievi adulti dai 20 ad oltre 60 anni. Provenienza: da tutta Italia; un 10 per cento dalla Germania. Professione dei «perfezionisti»: quasi tutti professionisti. Qualche «personaggio»? Generalmente amano l'anonimato. Tuttavia sono stati collaudati timonieri in J24 l'ambasciatore Maurizio Melani e suo figlio e il prof. Alfonso Maria Liquori, presidente dell'International Centre of Theoretical Biology di Venezia, pure con figlio; ordinario di chimica fisica nell'Università di Roma che ha anche fornito lusinghieri responsi sulla salute delle acque gradesi.

Parliamo dei «piccoli». Porto S. Vito ha partecipato con una propria squadra al Trofeo scuole del golfo disputatosi con 70 concorrenti a Panzano e vinto dal monfalconese Mattia Campo Dall'Orto della Svoc. Il miglior risultato è stato ottenuto da Francesco Zanutto (14 a.) 13,o; Loris Sodomaco (10 a.) 21.o; Raul Sodomaco (11 a.) 22.o e Martina Palascov (12 a.) 45.a con una prova in meno.

Seconda occasione: inaugurazione, nel parterre del Nauthotel, dello Skipperclub, sede che sa ancora il vernice. Benedicente e beneaugurante mons. Fain, parroco di Grado. Taglia il tricolore il presidente del Coni di Gorizia, Ferigo. Breve allocuzione di Bigot: Skipperclub è a disposizione di tutti, autonomo, e vuole arricchire la cultura nautica dei velistici. Saluti di Ferigo per le Federazioni isontine, di Marsi per l'XI zona Fiv di Scarpa per Marevivo. Da Bigot interessante «palinsesto» in programma: l'8 ottobre inizio dei corsi autunnali-invernali della scuola vela.

Ai già noti istruttori si unirà il triestino Sandro Chersi (in questi giorni impegnato nuovamente su Merit in regate di Maxi nel golfo del Leone), che curerà il rilascio delle patenti nautiche e il settore alturiero. Porto S. Vito si gioverà della consulenza del monfalconese Sain per i rapporti con la Fiv, e batterà guidone proprio in regata, mantenendo quei fraterni vincoli che lo legano da sempre con la gloriosa Ausonia.

Le flottiglie J24 e Dehler in dotazione al «marina» istituzionalizzeranno delle regate lunghe d'altura con toccate alle Tremiti e sulla costa dalmata e con Match Race periodici e continuativi per consentire al pubblico visioni dirette da terra.

Intanto Porto S. Vito prepara per la XXII Barcolana l'unico Maxi targato golfo di Trieste: Rainbow che sarà comandato da Chersi e timonato da un altro triestino: Carlo Inchiostri. Inoltre istruttori ed ex allievi, maschi e femmine della scuola, comporranno gli equipaggi dei J24 e dei tre Dehler gradesi pure sicuri in Barcolana.

[Italo Soncini]

BASKET / UN EVENTO STORICO IN RANGER-STEFANEL

Meneghin contro Meneghin: è «Dinosty»

«A dire la verità ci siamo già affrontati - dice il papà - nell'oratorio di Varese sotto casa nostra»

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — «No, no, ci ho già giocato contro a Varese in alcune partitelle 'due contro due' nell'oratorio sotto casa nostra.» Dino Meneghin smonta così un evento storico nello sport italiano, quello che avverrà domenica quando, nel leggendario palasport di Masnago, scenderanno sul parquet padre e figlio «l'un contro l'altro armati». E' la più emozionante 'novela' del basket, è «Dinosty». Il genitore, Dino, quarant'anni, veste in neroarancio, il 'pargolo', Andrea, 16 anni, in biancorosso.

Meneghin ha «sepolto», agonisticamente parlando, tutti i suoi coetanei, i suoi ex compagni di squadra. Stava perdendo sapore dunque il suo ritorno a Varese dove per tredici anni, tra il '68 e l'81 con il marchio Ignis, Mobilgirgi, Emerson, Turisanda, ha vinto il vincibile, in Italia e in Europa. Ad emozione che va, però, emozione che viene. Cresce un'altra generazione, entra in quella che fu la sua prima, mitica, squadra suo figlio, ma Dino è sempre là, sul campo. Ora fa il «totem» dicono in mezzo agli «indiani» di Tanjevic. Comincia però a farlo talmente bene che la «riserva» triestina è risultata domenica inespugnabile per i campioni d'Italia della Scavolini. Fra tre giorni quel totem sarà piantato a Masnago.

«Non parlo ad Andrea della partita -racconta SuperDino- anche se ci sentiamo al telefono ogni secondo giorno. Non gli dò consigli, a questo ci pensa l'allenatore e non voglio che rilasci intervsite, non ha che sedici anni, pensi prima a diventare un giocatore, poi parlerà.»

Eppure Andrea, guardia-ala di 1.98, è già capitano della nazionale cadetti e da quest'anno è tra i primi dieci giocatori della squadra vicecampione d'Italia. «Passo la palla abbastanza bene, difendo così così, -sostiene Meneghin junior- e non mi monto la testa solo perchè ho esordito in serie A. So di essere in squadra perchè manca Sacchetti.» Andrea afferma anche di non sentire il peso del cognome che porta. «Vorrei poter essere valutato per quello che sono o che sarò io. Mi piacerebbe vincere tutto quello che ha vinto papà, ma forse sarà impossibile.» Per ora ha bruciato di qualche mese il padre nell'esordio nella massima categoria.

La strana sorte di Dino Meneghin: un figlio per «nemico». (Italfoto)

«Ah sì, un caso me lo ricordo di padre e figlio che giocavano contemporaneamente -racconta Dino- erano i Dell'Acqua, svizzeri. Ma non si sono mai scontrati, giocavano nella stessa squadra, mi pare fosse la Federale Lugano.» Una situazione molto meno toccante dunque, oltre che una famiglia molto meno famosa.

Di analoghi precedenti illustri si ricorda il caso di Mario Andretti, campione del mondo di automobilismo, che in alcune competizioni americane ha dovuto vedersela con il figlio Michael: ma in quel caso c'era in «mezzo» il mezzo meccanico: ciascuno coreva per sè verso il traguardo. Domenica invece Dino e Andrea potrebbero, non marcarsi perchè giocano in ruolo diverso, ma trovarsi a contatto di gomiti (e il papà li muove piuttosto bene).

«Sarà una partita durissima -dice Dino- cercheremo di superare i buoni livelli già raggiunti contro la Scavolini, ma non sarà facile. Domenica abbiamo giocato a ritmi elevatissimi, siamo stati bravi a tenere l'altissima percentuale di relaizzazione dei pesaresi nel primo tempo e a fare il break nella ripresa. Gray ha dimostrato di essere un giocatore completo, attaccante e difensore. Come tutti gli americani faceva fatica ad ambientarsi, ad adeguarsi al metro arbitrale, ora è inserito. Il merito della squadra intera però è stato di riuscire a mantenere la concentrazione per tutti i quaranta minuti.»

La Ranger sarà ancora priva di Sacchetti e Ferraiuolo e con Cummings in odor di taglio. «E quando gli americani sentono queste voci -commenta Meneghin- è la vera volta che giocano alla grande. Noi comunque potremo vincere l'incontro solo se riusciremo a limitare sul nascere il loro micidiale contropiede, impedendo le aperture che tradizionalmente fa Rusconi appena preso il rimbalzo.»

A proposito, ma Meneghin ha pure altri parenti che giocano a basket? «Sì, i due figli di mio fratello, hanno 18 e 16 anni e militano nella seconda squadra di Varese. No, non arriveranno a giocare contro di me perchè a loro interessa soprattutto studiare.» Anche «Dinosty» avrà una fine.

BASKET / AROMCAFFE'

Le biancocelesti all'assalto delle gigantesche laziali

TRIESTE — L'Aromcaffè si trova a Viterbo dove stasera si scontrerà con il Saturnia. La compagine triestina ha zero punti in classifica, la squadra laziale invece, di punti ne ha quattro. Nella seconda giornata di campionato il Saturnia ha sconfitto a Milano il Gemeaz, e si ritrova a essere tra le squadre, con Busto Arsizio e Pamela Sud di Pistoia, che hanno stupito di più in questo inizio di campionato.

L'Aromcaffè ha avuto un avvio decisamente in salita, con un calendario molto impegnativo e con l'assenza prima dell'allenatore Garano e ora dell'americana Leake. Anche a Viterbo la squadra triestina giocherà con una sola straniera. Garano si era detto abbastanza soddisfatto della partita disputata sabato contro il Priolo, anche se aveva ammesso che erano stati sbagliati un po' troppi passaggi. Non si sa se tre giorni sono bastati all'allenatore biancoceleste per rimediare a questo.

Il Saturnia è una squadra molto alta, oltre alle due americane, la Walker e la Stewart tutte e due oltre il metro e ottantacinque, in panchina siede anche Elena Paparazzo un giovane pivot di 193 centimetri.

[Fulvia Degrassi]

BASKET / COPPA ITALIA

Emmezeta, niente da fare Si qualifica la Philips

BOLOGNA — Questi i risultati delle gare di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia.

Scavolini Pesaro-Filanto Forlì 117-87 (61-52); all'andata 120-114, qualificata Scavolini.

Auxilium Torino-Libertas Livorno 110-92 (49-39); all'andata 99-73, qualificata Libertas.

Knorr Bologna-Fabriano 100-81 (48-43); all'andata 65-76, qualificata Knorr.

Phonola Caserta-Glaxo Verona 78-99 (38-48); all'andata 79-78, qualificata Glaxo.

Clear Cantù-Pall. Firenze a Modena campo neutro 103-100 (54-56); all'andata 107-97, qualificata Clear.

Philips Milano-Emmezeta Udine 79-74 (34-42); all'andata 98-93, qualificata Philips.

Il Messaggero Roma-Sidis Reggio Emilia 90-85 (44-42); all'andata 93-102, qualificata Sidis.

Ranger Varese-Benetton Treviso 87-87 (43-49) all'andata 76-116, qualificato Benetton.

Le gare ad andata e ritorno e a eliminiazione diretta dei quarti di finale verranno giocate il 6 e il 13 novembre. Queste le partite di andata: Libertas-Scavolini, Glaxo-Knorr, Philips-Clear, Benetton-Sidis.